



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "AGENZIA ITAL" di ROMA del 6-5-76

ELEZIONI / PROTESTE DEGLI EMIGRATI CHE NON POSSONO VOTARE PER POSTA.

Roma, 6 - (ital) - Gli emigrati che voteranno il 20 Giugno saranno soltanto quelli che torneranno nei loro luoghi d'origine, beneficiando delle consuete provvidenze in materia di viaggio. Infatti, la soluzione del problema di far votare a mezzo corrispondenza o con seggi costituiti presso le nostre rappresentanze diplomatiche e consolari, non è stata ancora adottata, nè si sa quando potrà esserlo.

La presidentessa del Comitato promotore di coordinamento per il diritto al voto degli emigrati, Alicia Redel, ha espresso il suo disappunto per questo fatto. Ha infatti dichiarato: "Per anni noi emigrati abbiamo atteso un segnale. Quando è scoccata l'ora del voto ai diciottenni un sospiro di sollievo, adesso toccherà pure a noi, abbiamo pensato! Invece niente... Poi è arrivata anche l'ora dei carcerati, e noi di nuovo ci siamo illusi. Invece ancora niente. E sì, che non siamo pochi!"

Dopo questa garbata protesta la signora Redel, riferisce l'agenzia ital, ha lamentato che il parlamento ha esaminato per ben quattro volte proposte di legge per il voto agli emigrati, ma senza mai arrivare in porto.

La presidentessa del Comitato per il voto agli emigrati ha concluso, amaramente, affermando che i vecchi ed i nuovi legislatori non dovrebbero dimenticare che nel 1975 le rimesse degli emigrati in valuta pregiata si aggirarono sui 1000 miliardi di lire. Anche per questo, l'Italia ha un debito verso i lavoratori italiani all'estero. E' un debito non facile da estinguere. (ital)



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "AGENZIA ANSA" di ROMA del 6.5.76

zczc

n. 259/3

ester

lavori consiglio d'europa

(ansa) - strasburgo, 6 mag - il ministro degli esteri svizzero pierre graber ha firmato oggi la carta sociale europea. questa carta, complemento - sul piano sociale - della convenzione europea dei diritti dell'uomo, vincola attualmente undici stati membri del consiglio d'europa (fra cui l'italia).

esso entrera' in vigore per la svizzera 30 giorni dopo il deposito dello strumento di ratifica.

la carta prevede che ogni stato che desidera diventare parte contraente debba considerarsi vincolato da almeno dieci articoli (su 19) della seconda parte del documento. tuttavia ogni stato deve adottare almeno cinque dei sette articoli piu' importanti che garantiscono, rispettivamente, il diritto al lavoro, il diritto sindacale, il diritto di negoziato collettivo, il diritto alla previdenza sociale, all'assistenza sociale e medica, il diritto della famiglia ad una protezione sociale, giuridica e economica, ed infine il diritto dei lavoratori migranti e delle loro famiglie alla protezione ed all'assistenza. l'osservanza delle disposizioni della carta e' controllata da un sistema di rapporti internazionali sottoposti ogni due anni all'esame di sette esperti indipendenti e di un comitato intergovernativo.

h 1856 cor/cc

mnn



*Ministero degli Affari Esteri*

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale AGENZIA "A.I.S.E." di ROMA del 6.5.76

a.i.s.e. - il decreto relativo alle sovvenzioni per la stampa italiana all'estero attende solo la firma di Moro - ridotta di 500 milioni la somma stanziata

roma - il decreto relativo alle provvidenze per la stampa italiana all'estero attende ora la sola firma del presidente del consiglio dei ministri on. Aldo Moro per divenire esecutivo. finalmente, dopo tanto tempo inutilmente perso, durante il quale la somma stanziata e' stata automaticamente ridotta dall'inflazione derivante dalla avversa congiuntura economica, si potranno ripartire i due miliardi stanziati. come prima dicevamo il decreto prima di essere pubblicato sulla gazzetta ufficiale dovra' essere controfirmato dal presidente Moro, dopo di che i giornali interessati potranno fare domanda per ottenere la sovvenzione. e' prevedibile che per la fine dell'anno i soldi arriveranno finalmente a destinazione, la commissione incaricata a stabilire i criteri di assegnazione dovrebbe riunirsi tre mesi dopo la pubblicazione del decreto sulla gazzetta ufficiale. in proposito la f.i.l.e.f. ha gia' annunciato che presentera' una serie di emendamenti alla bozza di decreto, essi riguardano sia i criteri di assegnazione che quelli relativi alla rappresentativita'. intanto e' da sottolineare che la somma stanziata per il biennio 75-76 per complessivi due miliardi e' stata automaticamente ridotta ad un miliardo e mezzo; infatti i due anni sono calcolati dal giugno 75 al primo semestre del 1977 insomma una altra beffa.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

II

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

LE MONDE

di

Paris

del

6-V-76

### Suisse

## Le Conseil fédéral propose une libéralisation du statut des étrangers

De notre correspondant

Berna. — Même avec les départs provoqués par la récession, les autorités helvétiques n'ont pas fini de se préoccuper du problème des étrangers. Dans un message adressé au Parlement à la fin du mois d'avril, le Conseil fédéral s'est nettement prononcé contre deux nouvelles « initiatives populaires contre l'emprise étrangère » présentées par les milieux xénophobes. Il a publié le lundi 3 mai le projet d'une nouvelle loi visant à réaménager le statut des étrangers en Suisse.

Malgré le rejet par le peuple de leurs deux précédentes tentatives, les partisans d'une diminution de la population étrangère n'ont toujours pas baissé les bras. En proie à des divisions internes, ils ont déposé coup sur coup, en mars 1974, deux projets de loi distincts qui devront être soumis à l'approbation du corps électoral. Emanant du parti républicain de M. James Schwarzenbach, la première de ces initiatives propose de ramener à 12,50 % de l'ensemble de la population le nombre des étrangers. Quelques trois cent mille personnes se verraient alors forcées de quitter la Suisse en l'espace de dix ans.

Présenté par l'Action nationale, le second projet de loi préconise de limiter le nombre des naturalisations à quatre mille par an « aussi longtemps que la population résidente de la Suisse sera supérieure à 5,5 millions et que la production des denrées alimentaires assurée par les propres moyens du pays ne suffira pas à son approvisionnement ». Or à l'heure actuelle la Suisse compte 6,3 millions d'habitants. L'application de mesures aussi drastiques ne manquerait pas d'avoir de graves répercussions.

Les propositions des milieux xénophobes sont ainsi en nette contradiction avec la politique du Conseil fédéral. Autant sous l'effet de la récession que des mesures de stabilisation prises par les autorités, la population étrangère a diminué de cinquante et un mille huit cent seize personnes en une année. A la fin de 1975, le nombre des étrangers s'élevait à un peu plus d'un million, soit 16,1 % de la population totale.

La nouvelle loi présentée par M. Kurt Furgler, chef du départe-

ment fédéral de justice et police, « devrait permettre d'améliorer les rapports entre les Suisses et les étrangers et contribuer ainsi à la formation d'une communauté homogène ». En renforçant les pouvoirs du Conseil fédéral en matière de politique des étrangers, elle devrait aussi enlever des arguments aux milieux xénophobes.

Le projet de loi a également pour but d'étendre les droits des étrangers et de leur offrir une meilleure protection juridique. Ainsi se verraient-ils garantir la liberté d'opinion, d'information, de presse, d'association et de réunion. Ils pourraient exercer une activité politique, pour autant qu'elle ne soit pas contraire à la sûreté intérieure ou extérieure de l'Etat.

Autre importante innovation, les réfugiés seront, eux aussi, autorisés à avoir des activités politiques. Du moins par son esprit, ce projet de loi se distingue nettement des préventions que ne cesse d'afficher une partie de la population suisse envers les étrangers.

JEAN-CLAUDE BUHRER.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITA'

di Roma

del 3-V-76

Le misure contro gli esportatori di capitali

## Una legge che non deve colpire gli emigrati

Intervento dei deputati comunisti per impedire che a pagare siano ancora i nostri lavoratori all'estero

Non c'è lavoratore emigrato il quale non sappia quanto gli sia costato in fatto di privazioni e umiliazioni per lui e la sua famiglia, e in termini di offesa alla sua dignità di cittadino italiano, quel binario su cui la DC ha sempre spinto la politica economica dell'Italia contrassegnata dalla esportazione clandestina di capitali e dalla offerta a buon mercato ai padroni di altri paesi della manodopera di milioni e milioni di lavoratori italiani. I risultati di questa scelta sono dinanzi agli occhi di tutti nel pieno della crisi economica, politica e morale in cui la DC ha portato il Paese dopo 30 anni di malgoverno: l'incapacità a porre effettivamente un freno al dissanguamento delle risorse nazionali, a dare una giusta risposta alle speculazioni sulla lira e alle manovre politiche internazionali da cui deriva il massacro della nostra moneta nazionale, mentre d'altro canto nessun atto viene intrapreso per attuare quei punti salienti della Conferenza nazionale dell'emigrazione che sottolineavano l'urgenza di una effettiva e puntuale azione di tutela degli interessi e dei diritti dei lavoratori italiani emigrati.

Ci sono voluti tanti anni di lotta per costringere lo scorso mese la DC a presentare e ad approvare in Parlamento una legge contro l'evasione clandestina di capitali all'estero. Una legge necessaria e urgente, visto che si rischiava la chiusura della legislatura senza neppure approntare questo strumento di difesa della lira. Ma era chiaro a tutti — e qui veramente si cerca di chiudere la stella quando i buoi sono fuggiti — che il 93 e più per cento della fuga di capitali all'estero è frutto di operazioni illecite

di grandi gruppi finanziari pubblici e privati e non dall'opera degli «spaltoni»; e tanto meno sono da imputare i lavoratori emigrati. Per cui è evidente che la legge, anche se applicata, non basta, occorre una ben altra politica finanziaria e un modo diverso di dirigere e controllare le aziende finanziarie pubbliche.

Questo il motivo di fondo per il quale abbiamo manifestato in Parlamento la nostra viva preoccupazione che l'applicazione della legge per reprimere le infrazioni valutarie avvenga — come spesso è accaduto nel sistema di potere creato dalla DC — con ottusità burocratica contro la povera gente, per nascondere le coperture e le agevolazioni verso chi effettua grosse speculazioni esportando clandestinamente capitali. E' per questa preoccupazione che il parlamentare comunista Coccia, intervenuto nel dibattito, invitava il ministro Bonifacio a dare disposizione perchè le «norme previste dalla legge non colpiscano, e non debbano e non possano colpire i nostri emigrati all'estero, come ha avuto modo di chiarire il dibattito in commissione». Ma proprio per le perplessità espresse dal movimento sindacale italiano, il deputato comunista chiedeva che da parte del ministro «venisse riaffermato, come lo faccio in questo momento, come le disposizioni di questa legge non potranno certo applicarsi a coloro che sono espatriati per motivi di lavoro... Diciamo questo perchè coloro che si vogliono perseguire con questa legge, coloro cioè che hanno esportato capitali, non sono certo gli emigrati».

A questa richiesta, contenuta anche nell'intervento del rappresentante del PSI, il ministro Bonifacio rispondeva dando una apposita assicurazione a ricordando che nell'ambito del sistema delle autorizzazioni

da concedere non incide la legge in discussione e che i lavoratori emigrati saranno tutelati. E' vero che, dopo anni che l'esigenza era stata espressa dal nostro partito, il governo ha emesso nel febbraio scorso il decreto che permette agli emigrati l'apertura a utilizzo con tasso agevolato di «conti» in valuta presso appositi istituti di banca italiani operanti all'estero, ma è anche vero che occorre vigilare perchè la legge contro l'esportazione clandestina di capitali venga applicata secondo i solenni impegni assunti dal governo in Parlamento. Le prime avvisaglie indicano purtroppo che, nonostante questi impegni, non si fa nulla per farli rispettare dagli organi di Stato; ed esse dicono anche che sono proprio gli emigrati a pagare. E' però soprattutto vero che occorre finalmente cambiare pagina nel modo di governare. E questo è possibile soltanto con una nuova direzione politica, nella quale i lavoratori e i cittadini possano essere autenticamente rappresentati e avere fiducia. (d.p.)



Ministero degli Affari Esteri

III

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

degnato "ARI"

di Roma

del 6-V

N. 3 = AMPIO SUCCESSO DELL'INIZIATIVA PRESA DAL MINISTERO DEGLI ESTERI DI UN SEMINARIO DI AGGIORNAMENTO NELLA DIDATTICA DELL'ITALIANO IN VARI PAESI SUD AMERICANI.

Roma, 6 - ARI - Le collettività italiane dell'America Latina hanno visto con soddisfazione l'organizzazione, in vari paesi sudamericani, di un seminario di aggiornamento nella didattica dell'italiano, organizzato dal Ministero degli Affari Esteri e che si è avvalso dell'opera di due docenti dell'Università per stranieri di Perugia: i professori Katerinov e Boriosi. L'esigenza di un simile corso era molto sentita - riferisce l'ARI - fra i numerosi insegnanti di lingua italiana sparsi nel continente i quali, a causa della distanza che li separa dall'Italia hanno non poche difficoltà a tenere il passo con i metodi affermatasi negli ultimi anni dell'insegnamento delle lingue straniere e dell'italiano in particolare. Il corriere degli italiani di Buenos Aires ha, ad esempio, preso atto con soddisfazione dell'iniziativa del Ministero degli Esteri, ma ha raccomandato che si perseveri su tale strada viste le sempre più strette relazioni economiche e sociali esistenti fra Italia ed America Latina ed il vivo desiderio delle collettività italiane che colà vivono di mantenere, anche tramite il veicolo linguistico, intimi rapporti con la madre-patria. In tutti i paesi visitati il seminario ha riscosso un ampio successo e si è auspicato che esso venga ripreso ad intervalli regolari. (ARI)



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Paese Sera di Roma del 6-5-76

# Chi è l'ambasciatore ad Ankara Come nasce il «caso Messeri»

GIROLAMO Messeri, trapanese, nativo della provincia, attualmente ambasciatore in Turchia. Eletto senatore nelle liste DC del collegio Partinico - Monreale, legato agli ambienti mafiosi, viene rieletto nel '63 e subito nominato sottosegretario al commercio con l'estero. Ministro è il dc Maltarella, stesso collegio elettorale, stesse «aderenze».

La sua carriera politica viene stroncata il 3 ottobre '66 da un rapporto inviato all'allora ministro della difesa Tremelloni dal col. Renzo Rocca, capo dell'ufficio REI (relazioni industriali) del Sifar. Nel rapporto viene accusato di frequenti viaggi al Pentagono, dove offre i suoi buoni uffici per commesse militari alle forze armate italiane. I suoi contatti avvengono attraverso un certo mister Sullivan, funzionario del Tesoro USA, visto frequentemente a Roma. «Insistenti offerte Messeri — dice ancora il rapporto — mettono in imbarazzo il Pentagono, ove non si sa quali incarichi abbia e da chi, tanto più che afferma che sarà il prossimo ministro della Difesa».

Messeri smentisce, parla di «sicofanti» rivolge interrogazioni redatte, dicono i comunisti, «con linguaggio truculento e volgare». Poi, chiamato a rispondere in aula, fa marcia indietro. Ma la sua carriera politica è finita. Nel '63 la DC non lo ripresenta candidato. Col monopolare Leone, Girolamo Messeri viene promosso ambasciatore, con mansioni itineranti in America Latina. Il social pro-

letario Albarello definisce questa nomina una delle tante operazioni «dirette a facilitare i protagonisti dello scandalo Sifar». Pedini, sottosegretario agli esteri, replica lodando la carriera di Messeri, che nel '71 è nominato ambasciatore in Portogallo.

Nel marzo '72 il settimanale «Giorni - Vie Nuove» pubblica un rapporto inviato due mesi prima da Messeri al ministro degli esteri, in cui l'Africa nera viene definita «società criminogena». Alle interrogazioni, il direttore della sezione esteri della DC (ministro è Moro) dichiara: «Il caso riguarda la Farnesina, anche se noi, naturalmente, non condividiamo le idee di Messeri». La Farnesina tace.

Nel novembre '74 il settimanale «Il Mondo» pubblica un rapporto dell'ambasciatore sul Portogallo. Definilo reazionario è un «ulcinismo». Il direttore del Moccio, Renato Giotto, viene accusato di avere diffusa notizia «segretissime» e condannato a due anni. Nel novembre '75 una delegazione comunista guidata dal sen. Pecchioli visita il Portogallo, dichiarando in una conferenza che «il governo italiano non è ben rappresentato in Portogallo». Messeri querela. Il PCI chiede ufficialmente la sua remozione. Messeri ritira, e se ne va dal Portogallo. Ma solo per approdare ad Ankara, zona di rilevante interesse NATO, sempre come ambasciatore.

A. S.



14

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Il Popolo di ROMA del 6-8-1976

# L'impegno per un'Europa fatta di uomini liberi

La nuova struttura coordinerà l'azione dei partiti democristiani a livello comunitario, soprattutto in vista delle elezioni a suffragio diretto e universale del 1978 — Restano ferme le libertà d'azione sul piano nazionale In preparazione un programma unitario in vista della scadenza elettorale — Leo Tindemans, premier belga, unico candidato alla presidenza del partito — Fanno parte della federazione undici partiti di sette Paesi esistenti in un'unica struttura.

E' chiaro che la creazione stessa di questo nuovo partito contribuisce a rafforzare l'azione democristiana in seno alla Comunità, a rendere più incisiva l'opera del gruppo parlamentare, che sembra parlamentare, che del resto è stato chiamato a farne parte, rafforza i legami tra i singoli Paesi e la Comunità stessa, nell'ambito di quello spirito europeo, storico che De Gasperi, Schuman e Adenauer sempre ricordarono come l'argine comunitario.

Ogni nuova avventura totalitaria, e in difesa della libertà e della democrazia, sono alla base dell'azione del nuovo partito sono del resto comuni a tutti i vari movimenti nazionali e si ritrovano nel progetto di manifestazione della Democrazia Cristiana europea che fu approvato nella riunione di Parigi dell'UEDC. La concezione democristiana dell'uomo e della società si fonda, infatti, su i seguenti punti basilari: la volontà dell'inserimento integrale di tutti gli uomini in una società comunitaria e pluralista; la po-

anch'essa unitaria; non dall'esterno ma dai principi stessi che ispirano l'azione dei democristiani in ogni momento e in ogni luogo. Difesa della democrazia, del pluralismo, dei diritti di tutti, restano quindi i capisaldi, il perno stesso della loro azione politica, sia a livello europeo che in campo nazionale.

Se sette sono i Paesi che hanno aderito al nuovo Partito popolare europeo (democristiano, in realtà) i partiti e i movimenti che ne fanno parte sono molti di più: undici. Il Belgio è presente con due partiti, il P.C.S. e il C.V.P., uno valone e uno fiandrino; i Paesi Bassi con tre partiti, il K.V.P., che è formato di cattolici, e l'A.R.P. e il C.H.U. che, insieme, sono formati da protestanti; per la Germania sono presenti la C.D.U. e la C.S.U., mentre tutti gli altri Paesi, e cioè l'Italia, il Lussemburgo, l'Irlanda e la Francia sono rappresentati da singoli movimenti. Particolare è la situazione francese in quanto è stata recentemente annunciata la formazione di un nuovo movimento che raggrupperà tutti quelli già

no potrà darsi sia in vista delle prossime elezioni per il Parlamento europeo, previste per il maggio-giugno 1978, sia anche per coordinare meglio gli sforzi e le azioni a livello di rapporti con le altre formazioni politiche che fanno parte dell'Assemblea comunitaria.

Partito, dunque, perché la somma di ideali e di principi che sono alla base delle scelte e degli orientamenti comuni che ispirano i vari gruppi aderenti, ne fanno una struttura omogenea che persegue gli obiettivi della creazione di una Europa federale, della difesa di una democrazia pluralistica, ferme restando le caratteristiche popolari e la visione di una società più giusta e più omogenea. Federazione in quanto è costituita da partiti e movimenti e non direttamente dagli iscritti, e in quanto lascia impregiudicate e salvaguarda le autonomie nazionali dei singoli partiti, sia per quanto riguarda le linee di condotta politica, sia per quanto riguarda le alleanze da stipulare a livello dei singoli governi. E' chiaro che questa libertà di «movimento» è

La nascita di una struttura a livello comunitario che coordini, dia forza, esprima unitariamente la volontà dei partiti democristiani di promuovere a livello europeo una società «di uomini liberi e di cittadini responsabili, pienamente inseriti nelle strutture sociali, economiche e politiche di una società pluralista, che sia anche una società giusta, pacifica e solidale nel confronto dei popoli di tutto il mondo» è ormai un fatto compiuto. L'atto ufficiale che segna la sua formazione è stato siglato nei giorni scorsi a Bruxelles ed ora non resta che nominare gli organi previsti staturariamente: il congresso, l'ufficio politico, la direzione, il presidente.

Si chiamerà, così come tutti insieme hanno deciso i rappresentanti dei movimenti del sette Paesi che ne fanno parte, «Partito popolare europeo». Federazione dei partiti democristiani cristiani dei Paesi aderenti parte della Comunità». Un nome lungo ma che esprime meglio e con più precisione le caratteristiche fondamentali di questa nuova struttura che i democristiani europei han-



# Ministero degli Affari Esteri

## ZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

lontà di preservare i valori fondamentali che tutelano la dignità dell'uomo, quali la libertà, l'uguaglianza delle possibilità, la giustizia sociale e la solidarietà attiva; la volontà di utilizzare metodi democratici fondati sulla responsabilità personale, l'accettazione della diversità da conciliare con l'interesse della comunità, la partecipazione di ognuno alle decisioni che lo concernono e che concernono tutta la comunità.

Proprio in virtù di questi principi i democristiani — come viene specificato nel manifesto europeo — rifiutano e combattono tutte le forme di totalitarismo, siano esse di marca fascista o comunista, nella convinzione che la società non possa svilupparsi pienamente se non attraverso una libera partecipazione dei singoli alla vita della comunità, superando così democraticamente le

tensioni che sorgono al suo interno.

Il nuovo partito federativo avrà sede a Bruxelles e non è un caso che la città sia sede anche delle maggiori strutture comunitarie. Il primo compito che si propone il «Partito popolare europeo: federazione dei partiti d.c. dei paesi della Comunità» è appunto quello di affrontare la scadenza fon-

— fondamentale della elezione a suffragio diretto e universale del Parlamento europeo, che pur tra incertezze e dubbi, resta fissata per la tarda primavera del 1978. I singoli partiti democristiani affronteranno queste elezioni ognuno con liste separate a livello nazionale. Sarà unico, invece, il programma e a questo scopo è già stata varata una commissione che lo preparerà e lo porterà entro breve tempo all'approvazione degli organi statutarî del partito europeo (scopo che i singoli partiti facenti parte del movimento avranno ratificato) per l'approvazione. Proprio per l'urgenza che contraddistingue questa fase di lavori è stato deciso di fissare per i primi di luglio prossimi le elezioni degli organi dirigenti previsti dallo statuto e in particolare del presidente. Sul nome fin da questo momento non ci sono contrasti: sarà Leo Tindemans, l'attuale primo ministro belga, il primo presidente del Partito popolare europeo e il suo incarico durerà per due anni.

Il programma comunitario che sarà approvato dagli organi statutarî del partito federativo (proprio perché prima sarà ratificato dai singoli movimenti nazionali) sarà vincolante per tutti. Esso si ispirerà ai principi contenuti nel manifesto europeo, che è già un punto fermo dei partiti democristiani della Comunità, e accoglierà anche le varie tesi nazionali armonizzandole e conformandole all'insieme delle proposte e delle iniziative dei singoli movimenti.

Lo scopo finale al quale questo programma si ispirerà sarà — e lo hanno affermato tutti i partecipanti alla riunione di Bruxelles nella quale è nato il nuovo par-

tito — la costruzione di una Europa giusta, libera e pacifica. E' in questo senso che l'appello ai cittadini della Comunità che chiude il progetto di manifesto della DC europea diviene la traccia alla quale appunto il pro-

Consistenza del gruppo Cristiano-democratico al Parlamento europeo:

Belgio	seggi	6
Germania	»	16
Francia	»	2
Irlanda	»	3
Italia	»	16
Lussemburgo	»	3
Olanda	»	7
<b>Totale</b>	<b>seggi</b>	<b>53</b>

gramma si ispirerà. «Noi democratici cristiani — dice l'appello — vi chiediamo di collaborare con noi nell'affrontare i pericoli del nostro tempo e le nuove possibilità che ci si presentano di fronte. Noi perseguiremo una politica di progresso e di riforme al servizio di tutti gli uomini. Noi siamo pronti a collaborare a questo fine con tutte le altre forze politiche democratiche. L'unificazione dell'Europa è frenata da nazionalismi anacronistici. Noi siamo risolti ad abbattere le barriere delle frontiere nazionali. Noi resteremo fedeli ai grandi valori dell'Europa; noi correggeremo ciò che in essa c'è di sbagliato. Noi proclamiamo principi insopprimibili la dignità e la libertà della persona umana, la solidarietà tra gli uomini e tra le comunità. Così potremo costruire insieme quell'Europa che tutti vogliamo.

Roberto UNGARO



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "IL CORRIERE DELLA SERA" di MILANO del 6-5-76

RINNOVATO IL PATTO SALARIALE PER COMBATTERE L'INFLAZIONE

Accordo tra governo e sindacati a Londra

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Il patto salariale fra il governo e i sindacati inglesi è rinnovato. Fino all'agosto del 1977 in Gran Bretagna gli stipendi non potranno aumentare più del 4,5 per cento...

Per lo stesso periodo, il cancelliere dello scacchiere Healey si è impegnato a ridurre l'imposta sul reddito, che attualmente parte dal 33 per cento per salire con sen-

Le Trade Unions, tuttavia, hanno accettato il sacrificio. Il capo del sindacato dei minatori, subito dopo l'annuncio dell'accordo, raggiunto al termine di una discussione fume trascinata fino alle tre di notte, e poi annunciata dal ministro del tesoro e

delle finanze ieri in parlamento, si è dichiarato favorevole. Se si pensa che pochi giorni orsono questa categoria, non nota per l'eccesso di moderatismo, aveva provocato il panico nei possessori stranieri di sterline chiedendo che il salario dei minatori fosse portato a 650 mila lire mensili, la presa di posizione è significativa.

Questa « fase » della politica dei redditi — perché di questo si tratta nonostante il pudore fraseologico del governo che, memora dei passati fallimenti, la definisce con il nome di « piano salariale » — mira a dimezzare ancora il tasso di inflazione, che lo scorso anno superava il 30 per cento, portandolo al livello quasi svizzero del 5-8 per cento entro la fine del 1977.

Il segretario della confederazione inglese Len Murray, commentando la notizia, si è proclamato certo che non ci saranno ripensamenti né sorprese quando il patto firmato dal comitato economico delle Trade Unions (con 25 voti contro 5 e sei assenti) dovrà essere ratificato il mese prossimo dall'apposito congresso straordinario. « La sola difficoltà », ha detto ieri

sera alla televisione, « sarà quella di sommare tutti i voti favorevoli ». Se in effetti l'intesa sarà rispettata con lo stesso successo di quella che sta per scadere, e che al suo apparire era stata accolta con molto scetticismo, indiscutibilmente nel rapporto dialettico governo-sindacato in Inghilterra si sarà rafforzato un precedente importante.

Le Trade Unions e cioè, va riconosciuto, non solo il più vecchio e numeroso sindacato dell'Europa occidentale, ma anche quello che appartiene più insulare e più grezzo, dopo avere affermato con sorprendente flessibilità la lezione dell'eurocomunismo (che appena l'anno scorso respingevano) sembrano decise a uscire da un'ottica puramente rivendicativa. Quello che hanno accettato equivale infatti ad ammettere che in qualsiasi economia avanzata (quella inglese, dove il 70 per cento del reddito nazionale è composto da stipendi, in una forma o nell'altra, è un esempio significativo, ma non è certo il solo) se si disciplinano i salari l'inflazione si ferma, mentre se i salari si muovono all'insegna della legge della giungla anche l'inflazione si muove.

Certo, una politica strettamente salariale e di emergenza non basta. Occorre una strategia più coerente e complessiva che coordini l'andamento dei prezzi, dei profitti, degli investimenti e dell'occupazione con un meccanismo al tempo stesso equo e deflazionista. E' un traguardo, questo della programmazione democratica dell'economia, che, se si esce dal quadro scandinavo, in Europa sta muovendo appena i primi passi. L'esempio di Londra però dimostra che certe lezioni della crisi sono state capite, e che qualche cosa cammina nella giusta direzione.

Renzo Cianfanelli

Il significato dell'intesa non è solo nazionale. Al contrario, è il noto rapporto gemellare che lega il partito laburista e le Trade Unions. Questo rinnovo del « contratto sociale » concluso una prima volta nel luglio dello scorso anno è una conferma di come l'austerità, che un tempo si faceva con i governi conservatori, adesso nei regimi democratici è possibile soltanto con quelli di sinistra capaci di conciliare il consenso interclassista e l'appoggio popolare. Per effetto dell'accordo il lavoratore britannico, la cui retribuzione netta media si aggira sulle 320.000 lire mensili, nel 1976-77 vedrà aumentare i propri introiti netti di sole 20.000 lire. Se si pensa che l'inflazione, nonostante i progressi registrati negli ultimi mesi quando la spirale dei prezzi si è ridotta alla metà, raggiunge ancora il 12-13 per cento, è evidente che l'accordo costringerà i dipendenti a reddito fisso, che in Inghilterra sono la grande maggioranza della popolazione attiva, a subire una notevole caduta del loro tenore di vita.



Ministero degli Affari Esteri

1

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *6-5-76*

### Cala in Germania la disoccupazione

NORIMBERGA, 5 -- I disoccupati in Germania sono scesi ad 1.093.700 da 1 milione 199.229 in marzo. Lo ha annunciato l'ufficio federale del Lavoro. La percentuale dei disoccupati rispetto alla popolazione attiva è scesa dal 5,2% al 4,8%. I lavoratori ad orario ridotto sono diminuiti del 29%, a 353.500, contro 509.600 in marzo e 493.000 in febbraio. I posti di lavoro temporaneamente vacanti sono aumentati a 252.000.

... di Franco...  
... della disoccupazione...  
... il numero di disoccupati...  
... la popolazione attiva...  
... i lavoratori ad orario ridotto...  
... i posti di lavoro temporaneamente vacanti...

... di Franco...  
... della disoccupazione...  
... il numero di disoccupati...  
... la popolazione attiva...  
... i lavoratori ad orario ridotto...  
... i posti di lavoro temporaneamente vacanti...

... di Franco...  
... della disoccupazione...  
... il numero di disoccupati...  
... la popolazione attiva...  
... i lavoratori ad orario ridotto...  
... i posti di lavoro temporaneamente vacanti...

... di Franco...  
... della disoccupazione...  
... il numero di disoccupati...  
... la popolazione attiva...  
... i lavoratori ad orario ridotto...  
... i posti di lavoro temporaneamente vacanti...



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Repubblica* di *Roma* del *6-5-76*

# Si calcola che saranno più di 250.000 Per votare tornerà dall'estero una vera valanga di emigrati

di TOMASO MONICELLI

ROMA — Le elezioni del 20 giugno hanno riproposto il problema del voto di 5 milioni e mezzo di italiani che lavorano all'estero. La questione, che è da anni allo studio del governo, fu discussa alla Conferenza nazionale dell'emigrazione che si tenne a Roma nel febbraio-marzo del '75. Nell'ottobre di quello stesso anno, il sottosegretario agli Esteri, Luigi Granelli, istituì una commissione presieduta da Francesco Cacciopoli, presidente onorario del Consiglio di Stato, allo scopo di studiare e risolvere il problema dei « senza voto ».

« Questa commissione, però, non è stata ancora convocata », ha dichiarato a Repubblica il ministro plenipotenziario Stefano Ceci Ginestrelli.

In Parlamento, dal '62 in poi, sono state presentate una dozzina di proposte di legge sul « voto all'estero ». Sul piano politico le tendenze per risolvere il problema sono due: alcuni sostengono il diritto degli emigrati a partecipare alle consultazioni elettorali italiane direttamente all'estero, attraverso l'istituzione di seggi elettorali presso i consolati oppure il voto per corrispondenza. Altri si dichiarano concordi nel mantenere l'esercizio del diritto di voto sul territorio italiano e chiedono soltanto facilitazioni per il rientro degli emigranti in occasione delle elezioni.

Ma, quanti sono gli italia-

ni emigrati che hanno diritto al voto? Alla Farnesina hanno perso il conto. « Non esiste una anagrafe consolare e d'altronde stabilire liste elettorali nei paesi stranieri porrebbe problemi forse insolubili », sostiene Ceci Ginestrelli. Dopo il censimento del 1927 non sono state eseguite altre operazioni di rilevazione statistica. Sembra che gli italiani all'estero che hanno mantenuto il diritto al voto siano poco più di tre milioni e mezzo. Di questi un milione e 260 mila sarebbero domiciliati in Europa, due milioni nelle

Americhe, 300 mila in Africa e 75 mila in Asia.

In che misura e con quali mezzi si tenta di risolvere il problema? Per i comunisti a monte della questione del voto sta la questione legame dell'emigrato con la vita politica italiana di cui il voto è una espressione (in Svezia e in Norvegia, per esempio, non sono più elettori coloro che mancano dal Paese da oltre 5 anni ininterrottamente). « Progetti che nel fondo portassero ad allontanare invece che ad avvicinare gli emigrati alla vita italiana potrebbe-

ro forse far comodo alle forze conservatrici che hanno obbligato tanti lavoratori a espatriare, ma sarebbero antidemocratici » ha scritto, a questo proposito, Giuliano Pajetta in un articolo apparso sull'« Unità ». Le soluzioni che il Pci prospetta per rendere effettivo il diritto al voto degli italiani che lavorano all'estero e che sono realmente legati alla vita politica del nostro Paese, sono quelle di agevolare al massimo il rientro in Italia. « E' necessario completare

una serie di accordi bilaterali con i paesi d'emigrazione che rendano più agevole il ritorno », dice Dino Pelliccia, responsabile dell'ufficio emigrazione del Pci.

Alla Farnesina il consigliere d'ambasciata Fabrizio Rossi-Longhi sostiene invece che il voto per corrispondenza « potrebbe essere l'unico sistema per risolvere il problema ». Non è dello stesso parere Gaetano Volpe, segretario generale della Filef (Federazione italiana lavoratori emigrati e famiglie). « Si tratterebbe di una truffa per corrispondenza » dichiara Volpe. « L'art. 48 della Costituzione parla chiaro: il voto deve essere personale, libero e segreto. Chi potrebbe garantire tutto questo? ». Anche per i socialisti l'unica soluzione possibile rimane quella di facilitare il ritorno in patria degli emigrati che devono votare. « Resta insoluto il problema del rimborso spese per i la-

voratori che rientrano », dice Francesco Tempestini, responsabile dell'ufficio emigrazione del partito socialista. « Abbiamo calcolato che per garantire le spese di viaggio la Farnesina avrebbe dovuto stanziare 7 miliardi in più ». Per Tempestini le proposte Dc di far votare tutti gli italiani all'estero sono solo demagogiche: « Non ha senso organizzare delle elezioni in paesi come Cile e Argentina in cui le libertà democratiche non sono rispettate. E poi, quanti seggi occorrerebbero? Chi li garantirebbe? »

Inoltre, nessun governo straniero è disposto attualmente a consentire sul proprio territorio propaganda politica per le elezioni in Italia ». Socialisti e comunisti sono concordi nel ritenere che, per le elezioni del 20 giugno, i rientri dei nostri emigrati saranno numerosi.

Dice Tempestini: « L'anno scorso per le amministrative tornarono 250 mila lavoratori. Quest'anno saranno molti di più, le politiche sono sempre state più sentite. Lo spostamento a sinistra dei voti dei nostri emigrati ci sarà, e sarà massiccio ».

## Le soluzioni negli altri Paesi

I paesi che consentono determinate forme di voto all'estero (sia presso i consolati, che per corrispondenza) le prevedono per gruppi di cittadini poco numerosi — « funzionari al servizio di Sua Maestà » (Gran Bretagna) — o per certe categorie di cittadini che al momento del voto si trovano lontani dal distretto elettorale o all'estero (Stati Uniti).

In Danimarca i cittadini elettori che per giustificati motivi non possono recarsi personalmente a votare, possono inviare la scheda per posta sia all'interno che all'estero. I norvegesi all'estero votano soltanto per le elezioni generali presso le sedi diplomatiche o consolari, o sulle navi, deponendo

la scheda in urne le quali vengono spedite in Norvegia. In Sud Africa è previsto il voto per corrispondenza per il cittadino che si trovi all'estero. Anche gli elettori australiani temporaneamente assenti dalla madrepatria possono inviare il loro voto per posta. Per il cittadino olandese che si trovi in altri posti è previsto il voto per corrispondenza. In Gran Bretagna una legge del 1919 prevede l'esercizio del diritto di voto per i cittadini che si trovino all'estero. Essi però devono fornire un indirizzo in Inghilterra per poter ricevere il certificato elettorale. Gli impiegati dello Stato indiano che prestano servizio all'estero possono votare per corrispondenza.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *La Stampa* di *Torino* del *6-5-76*

## ULTIMA ORA

Nella notte provvedimenti del governo per la lira

# Deposito su importazioni e per i viaggi all'estero

Roma, 5 maggio.

Il governo, «nell'intento di contrastare la speculazione sulla lira», ha deciso questa notte di istituire, per la durata di tre mesi, un deposito preventivo infruttifero sulle operazioni valutarie.

In pratica, il provvedimento stabilisce che, a partire da domani, tutti gli acquisti di divisa estera e tutti gli accrediti di conti esteri in lire, a qualunque titolo fatti, dovranno essere subordinati al versamento di un deposito infruttifero vincolato per novanta giorni, pari al 50 per cento dell'importo delle operazioni. Dal deposito sono esclusi solamente i pagamenti relativi alle importazioni di grano. Al contrario, sono compresi in questa misura gli acquisti di valuta dei turisti italiani che vogliono andare in vacanza all'estero. Di conseguenza, chi vorrà spendere oltre frontiera 500 mila lire (la somma massima consentita per i viaggi all'estero) dovrà depositare preventivamente 250 mila lire, che potranno essere ritirate solo dopo tre mesi.

Il provvedimento, che ha ottenuto l'assenso delle autorità comunitarie, è stato preso, come si è detto, per fronteggiare le posizioni speculative sulla nostra moneta, che, essendosi aggravate in questi ultimi giorni, hanno provocato un deterioramento del cambio «in misura largamente eccedente le aspetta-

tive di inflazione in Italia in confronto a quelle di altri Paesi». Analoga misura venne adottata nel 1974, ma in quella occasione il deposito preventivo del 50% fu limitato ad alcuni settori dell'importazione.

Con il blocco pressoché globale il governo conta, sulla base dell'attuale flusso delle importazioni, di congelare e sottrarre ai movimenti speculativi circa tremilacinquecento miliardi di lire.

La decisione è stata adottata questa notte al termine d'una riunione tenutasi a Villa Madama e presieduta dal presidente del Consiglio, Moro, presenti i ministri Colombo (Tesoro), De Mita (Commercio estero), Donat Cattin (Industria), Marcora (Agricoltura), Stammati (Finanze) e Andreotti (Bilancio). Vi hanno inoltre preso parte il governatore della Banca d'Italia, Baffi, il direttore generale del Tesoro, Ventriglia, il direttore generale della Banca d'Italia, Osola, e il dott. Ercolani, della Banca d'Italia.

Emilio Pucci

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Rit *Il Mondo* di *Milano* del 6-5-76

Una regione afflitta da grave disoccupazione, ma ricca di fermenti culturali

# BASILICATA L'UNIVERSITA' PER NON EMIGRARE

Le speranze di 36.000 giovani. Attorno alla creazione del nuovo ateneo di Potenza si sviluppa una polemica che vede schierati due modi diversi di concepire la società

di Antonio Bottiglieri

19 anni. Tra queste almeno la metà è da considerarsi disoccupata o in cerca di prima occupazione. Nell'agricoltura, che impegna il 40% degli occupati, lavorano soprattutto gli anziani: l'80% supera i 40 anni. Per anni la Basilicata è stata cioè ridotta a una specie di ospizio per i genitori degli emigrati. Quelli che restano sono i contadini o sono coloro che cercano rifugio nel pubblico impiego. I doposcuola comunali impegnano, in tutta la regione, 1.500 insegnanti, di cui 1.300 donne.

Oggi anche in Basilicata si chiede un rilancio dell'agricoltura. «Ma quando indirizziamo i giovani verso l'agricoltura non intendiamo avviarli», precisa Rocco Curcio, segretario provinciale del Pci di Potenza, «alla vita infame dei nostri contadini. Per un'agricoltura finalmente organizzata e recuperata come fattore fondamentale dello sviluppo economico della regione è necessaria una scelta politica davvero chiara. I democristiani dicono che abbiamo ragione, ma poi le delibere continuano a farle in maniera contraddittoria: un'agricoltura arretrata e ancora asservita a disegni speculativi, un'industria che ruba il suolo senza dare adeguata occupazione, senza allargare la base produttiva.»

Alcuni casi clamorosi, intorno ai quali si è accesa una forte battaglia politica, svelano come proprio attraverso l'industrializzazione in Basilicata penetrino ulteriori disegni coloniali. Le industrie nascono grazie a qualche «autorevole interessamento», e arrivano come ap-

pendici di stabilimenti del nord. Arrivano così «parrocchie, più che cattedrali», come dice Leonardo Cuoco, che a Potenza dirige l'Ibres, un istituto al quale la Regione ha affidato alcune indagini presentate alla recente «conferenza regionale sull'occupazione». Nei due giorni della «conferenza» all'entrata del Park Hotel i convegnisti hanno trovato i picchetti di disoccupati: i braccianti di Irsina, i 90 borsisti dell'Anic. «La vicenda dell'Anic», ha detto il democristiano Vincenzo Viti, assessore regionale al lavoro, «pur non rivelando drammatiche implicazioni nei livelli occupazionali esistenti, tuttavia proprio sul terreno della contesa intorno all'assunzione di 90 borsisti, tradisce la presenza di problemi più vasti interni al gruppo, ma tali da coinvolgere direttamente gli interessi della Regione.»

Intanto la «Chimica Meridionale», la «Oreb», la «Pamafi», lo zuccherificio di Policoro, la «Magneti Marelli», lo scatolificio di Pisticci, la «Ondulato lucano», sono all'ordine del giorno nelle lotte contro i licenziamenti e la cassa integrazione. Ai lavoratori, ai sindacati si risponde annunziando a gran voce l'arrivo della «Liquichimica». Il programma della «Liquichimica», che nel Metapontino con uno stabilimento per la produzione del mais e della soia promette di assumere oltre 5.000 operai, non ispira fiducia alle organizzazioni politiche della sinistra.

Michele Cascino, capogruppo del Psi alla Regione, ritiene che con la «Liquichimica» si distruggerà la costa, dopo avervi deportato la popolazione delle zone interne. «Ho sfidato», dice Cascino, «la Liquichi-

Potenza. All'ultimo concorso magistrale, per 60 posti, si sono presentati 4.600 candidati. La disoccupazione giovanile, che una volta in Basilicata determinava l'emigrazione di manodopera generica, oggi spinge fuori dalla regione anche diplomati in cerca di «posti» o decisi a proseguire gli studi e quindi costretti al trasferimento in città sedi di università.

La Basilicata, per questo, aspetta ora l'università a Potenza. C'è un disegno di legge, con il quale il ministro Malfatti fissa per l'università della Basilicata 4 facoltà (medicina, ingegneria civile, giurisprudenza, agraria), presentato al parlamento nell'ottobre 1975. Ma esso non corrisponde alle proposte che erano state espresse dalla Basilicata.

«Non vogliamo brutte copie di altre università», dice il socialista Nicola Savino, assessore regionale alla Pubblica Istruzione, «da tempo forze politiche e associazioni culturali discutono da noi su "quale università" puntare se si vuole un effettivo collegamento con i tradizionali problemi della Basilicata: non si vuole un'azienda di istruzione, ma un'infrastruttura funzionale capace di fornire un insieme di servizi che siano in grado di modificare in primo luogo la qualità delle risorse umane disponibili.»

Le risorse umane disponibili sono davvero tante. Su circa 600 mila abitanti i giovani più di 36 mila. La forza-lavoro ammonta a 209 mila unità, di cui 63 mila sono donne. I disoccupati sono 40 mila, e tra essi 8.500 donne e 12 mila giovani laureati o diplomati. La cifra della disoccupazione femminile è senz'altro inferiore alla realtà, poiché circa 28 mila sono le donne lucane dai 14 ai



# Ministero degli Affari Esteri

2

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

mica a cominciare con la riconversione della "Pozzi" a Grassano, ma evidentemente l'obiettivo è solo quello di sottrarre il suolo all'agricoltura del Metapontino.»

« Se fosse vero », sostiene Romualdo Coviello, assessore regionale all'agricoltura, « sarebbero annullati tutti gli sforzi che stiamo facendo per riqualificare l'agricoltura. Proprio nel Metapontino ci sono, per esempio, 300 ettari ottimamente coltivati a fragole. Basta citare un caso per dimostrare la validità di tale cultura: una cooperativa di giovani agricoltori esporta ogni anno circa 150 mila quintali di fragole. »

Nelle campagne lucane cresce un movimento che acquista sempre più consapevolezza e maturità politica, in esso i giovani vanno assumendo responsabilità e coraggio per ribaltare i disegni imposti dall'alto. A lungo, in fondo, la protesta si è espressa con l'emigrazione. Adesso, invece, i giovani chiedono di rimanere proprio per partecipare a un diverso sviluppo, per uscire dal sottosviluppo. A Ruvo del Monte, un paese contadino di circa 5.000 abitanti, il 15 giugno è stata eletta un'amministrazione comunale Pci-Psi, guidata da un giovane sindaco: un'universitaria di 22 anni.

« C'è un nuovo modo di far politica », dice Pietro Simonetti, segretario provinciale della Cgil di Potenza, « oggi è necessaria un'incalzante iniziativa di lotta: dipende da noi se sarà possibile fare un salto qualitativo. In questa prospettiva bisogna collocare anche la battaglia per l'università. C'è da recuperare e valorizzare un patrimonio di civiltà laica a lungo dimenticata. »

« Gli insegnanti delle scuole medie, da noi », spiega Cascino, « sono

stati per anni l'espressione della conservazione cattolica. Si è tramandato e rinnovato il consenso dei valori storici della società borghese e feudale. »

C'è un centro studi di « storia salernitano-lucana », che con 30 milioni della Regione organizza a Potenza ogni anno corsi e seminari di ricerca. Il centro, diretto da Gabriele De Rosa, è guardato con sospetto da chi ha paura che con esso si vogliano scegliere in anticipo linee di impostazione e docenti dell'attesa università.

« Possiamo correre il rischio che dalle università di Salerno, di Napoli e di Bari », considera l'assessore Savino, « attraverso corsi che la nostra Regione già finanzia, si prestabiliscano titoli e diritti, assolutamente da evitare, se non vogliamo vedere arrivare prima i baroni e poi l'università. »

« D'altra parte », aggiunge Simonetti, « anche quando si sono svolti seminari sulle tradizioni religiose della Basilicata, è emersa una storia di lotte, che nella nostra terra sono testimoniate finanche dalle strutture rurali. »

Dalla nuova generazione lucana è, dunque, espressa, insieme con il bisogno di uscire dalla dimensione localistica e particolaristica, la volontà di riappropriazione del proprio patrimonio originale.

« Dobbiamo dimostrare », ha detto Vincenzo Verrastro, presidente della giunta regionale, « che è possibile rimanere e lavorare in una regione come questa. »

Di qui la proposta di un'università diversa da quella prevista nel disegno di legge Malfatti. La Regione aveva, infatti, inviato al parlamen-

UFFICIO VII

del .....

to una richiesta che non prevedeva la facoltà di giurisprudenza (« non vogliamo lauree decorative, l'università deve collegarsi ai problemi della terra dove mette i piedi »), ma medicina e chirurgia, scienze matematiche, ingegneria, geologia, scienze economiche, scienze agrarie.

E soprattutto la stessa delibera della Regione chiedeva un'università non riferita esclusivamente ai giovani in età formativa, ma capace di soddisfare la domanda potenziale di qualificazione degli occupati e dei disoccupati. Nella risoluzione del problema economico e occupazionale della Regione c'è, insomma, uno spazio che deve essere riempito dall'università. E' uno spazio da riempire per rispondere a esigenze precise di quella forza-lavoro meridionale, caratterizzata dai persistenti fenomeni di disoccupazione, sottoccupazione, dequalificazione. Non possono essere risolti i problemi del sud con astratte teorizzazioni: obiettivi concreti vanno individuati proprio nelle occasioni di intervento. E questa della creazione dell'università della Basilicata è una grossa occasione per un intervento politico, che non può prescindere dalle scelte complessive per il futuro della Regione.

« La politica dei cancelli chiusi », si legge su un documento delle segreterie regionali Cgil-Cisl-Uil, « o peggio ancora la politica assistenziale e clientelare portata avanti in questi anni, in Basilicata, ha fatto il suo tempo. » □



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

11

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

ABC

di M. Cervo

del 5.8.76

SVIZZERA: inammissibile abuso delle autorità

## NON RINNOVANO I PERMESSI DI SOGGIORNO

Zurigo, maggio

Il comitato esecutivo della Federazione delle colonie libere italiane in Svizzera (Fcli), riunito a Zurigo ha dedicato particolari attenzioni ai problemi concernenti il trattamento degli emigrati nell'ambito della crisi economica ed occupazionale e la riforma dei Comitati consolari di coordinamento.

Sulla prima questione il comitato esecutivo della Fcli rileva e denuncia prima di tutto il diffondersi della pratica da parte dell'autorità svizzera del non rinnovo di permessi di soggiorno anche ad emigrati occupati e del rinnovo a scadenza semestrale di altri permessi pur se i titolari avrebbero diritto stanti le norme degli accordi intergovernativi di emigrazione, a rinnovi pari a 12 mesi ed anche a 24 mesi, dal che ne consegue impossibilità di continuare a lavorare o di percepire l'indennità di disoccupazione. Ciò considerato il comitato esecutivo Fcli protesta energicamente ed invita l'autorità svizzera al rispetto delle clausole degli accordi di emigrazione e l'autorità italiana a fare ogni passo utile mirante alla salvaguardia di tutti i diritti acquisiti dagli emigrati.

In merito alla risposta data dal Governo italiano al memorandum consegnatogli dal Comitato nazionale d'intesa tra le organizzazioni degli emigrati italiani in Svizzera (Cni) il 17 settembre 1975 e riguardante le misure di emergenza da adottare in favore dei connazio-

nali costretti al rimpatrio dalla crisi, il comitato esecutivo Fcli deplora il senso generale della risposta tenuto conto: a) che la risposta a distanza di mesi dalla consegna del documento, non considera tutte le questioni poste dal Cni; b) che la risposta rifiuta l'intervento del Governo centrale a proposito dell'importante questione dell'indennità di prima sistemazione ai rimpatriandi; c) che la risposta è sostanzialmente una serie di richiami alla legislazione esistente mentre per il carattere di emergenza della situazione, dovevano e devono essere emanate norme anche in deroga alla legge in vigore. Preso poi atto delle affermazioni governative circa la miglioramento dei fondi di cui sarebbero stati dotati i consolati ai fini di determinati tipi di assistenza ai connazionali in difficoltà il comitato esecutivo della Fcli rivendica: l'immediata pubblicazione dell'ammontare dei fondi supplementari e complessivi nonché dei criteri di distribuzione.

Il comitato esecutivo Fcli, in considerazione della risposta pervenuta al Cni da parte del Governo italiano e dei bisogni dei connazionali colpiti dalla crisi, invita le organizzazioni degli emigrati a esercitare tutte le pressioni possibili prima di tutto inviando delegazioni unitarie presso le rappresentanze diplomatiche e consolari allo scopo di mettere il Governo italiano di fronte alle proprie responsabilità e per fargli accettare le citate proposte avanzate dal Cni.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di Milano del 6-5-36

Scandalizzano in Germania due giust. sentenze

# SUSSIDI E LAVORO PER ORDINE DEL GIUDICE

L'Ufficio del Lavoro tedesco è stato condannato dal tribunale a pagare il sussidio di disoccupazione a una donna che riceverà anche gli arretrati. L'altra sentenza ha fatto riassumere due spagnoli che erano stati licenziati al posto di due tedeschi.

Wetzlar-Giessen, maggio

Una sentenza importante

Una precisa disposizione dell'Ufficio federale del Lavoro ordinava di non concedere ai disoccupati stranieri questo sussidio, che è sovvenzionato direttamente dallo Stato e non dalla Cassa di assicurazione contro la disoccupazione. La sentenza di Giessen è importante soprattutto perché toglie il fonamen-

**D**ue sentenze dei Tribunali del Lavoro di Wetzlar e di Giessen in favore di lavoratori stranieri hanno messo in luce la sistematica campagna antistraniera condotta dal padronato e dalle autorità, attraverso provvedimenti amministrativi discriminatori e illegali. Il Tribunale di Giessen ha condannato l'Ufficio del Lavoro per avere respinto la domanda di una lavoratrice straniera che voleva ottenere il sussidio di disoccupazione (Arbeitslosen-hilfe), concesso dallo Stato alla scadenza del periodo di disoccupazione assicurata. E' il momento in cui, di solito, le autorità di polizia degli stranieri intervengono per togliere il permesso di soggiorno, approfittando del fatto che lo straniero si trova in Germania senza entrate sufficienti per la sopravvivenza.

to giuridico alle ragioni portate per giustificare il provvedimento discriminatorio. L'Ufficio del Lavoro infatti dichiarava che « lo Stato tedesco non è obbligato a subsidiare gli stranieri con fondi sociali, solo per il fatto che hanno lavorato in Germania per anni ».

Un principio razzista

Il Tribunale sociale di Giessen ha invece tolto la discriminante della nazionalità e ribadito che la legge pone come unica condizione il fatto che « il lavoratore rimanga a disposizione del mercato del lavoro, disposto ad accettare in qualsiasi momento una nuova occupazione ». Era il caso della lavoratrice straniera, alla quale l'Ufficio del Lavoro dovrà pagare il sussidio arretrato, aggiungendo inoltre le spese processuali.

Ancora più importante la sentenza di Wetzlar, che i giornali padronali stanno strumentalizzando politicamente per accentuare la campagna antistraniera fra la popolazione tedesca. Il titolo della « Wetzlarer



2

«Neue Zeitung», a commento del fatto, era il seguente: «Due tedeschi se ne sono dovuti andare, affinché due spagnoli licenziati potessero essere riassunti». I due lavoratori stranieri, come ha dichiarato il pa-

*i Esteri*

DIREZIONE GENERALE

DEI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEI

LL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale .....

..... del .....

drone della ditta, erano stati licenziati a norma del principio: prima loro dei tedeschi. Il Tribunale del Lavoro non è stato però d'accordo nel sancire giuridicamente un principio razzista del genere, che pure rientra nelle disposizioni dell'Ufficio federale del Lavoro, interprete della politica del governo federale. Più che la nazionalità, ha dichiarato il giudice, la ditta deve prendere in considerazione la situazione sociale del lavoratore. L'anzianità d'appartenenza alla ditta; l'età del lavoratore; la sua situazione familiare; le sue possibilità finanziarie e le condizioni di salute.

**Insensibilità non comune**

Nel caso dei due lavoratori spagnoli, la ditta avrebbe dovuto considerare che questi hanno una famiglia e numerosi bambini, al contrario dei due tedeschi preferiti al loro posto, oltre al fatto che erano occupati nella ditta da molti più anni. E invece dimostrando una insensibilità non comune, mista a egoismo e menefreghismo la ditta è passata sopra a tutto. La decisione del tribunale non è piaciuta troppo ai legali della ditta, che hanno fatto subito ricorso contro di essa, appoggiati presso l'opinione pubblica da tutta la stampa reazionaria.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ABC di M'Cevo dal 6-5-76

# SPECIALE EMIGRANTI

A CURA DI ENZO PARENTI

GERMANIA: L'ALFA ROMEO VUOL FAR FUORI IL PRESIDENTE DELLA COMMISSIONE INTERNA

# OTTANTADUE TESTIMONI

# ANTISINDACALI

L'Azienda IRI si è scatenata contro un sindacalista, reo, tra l'altro, di non saper parlare bene il tedesco.

Ora spetta al giudice stabilire se il ricorso presentato dagli impiegati vicini alla direzione abbia fondamento.

Francoforte, maggio

**A**l Tribunale del Lavoro di Francoforte è entrato ufficialmente ABC, tradotto in tedesco dai volerti funzionari bilingui dell'Alfa Romeo - Germania, che ne hanno fatto una «prova documentata» contro il sindacalista dell'Ig Metall Giuseppe Costarelli nel processo intentato dalla grande azienda IRI per ottenere il licenziamento del capo della Commissione interna Pietro Papa (vedi ABC numero del 25.3.76). Allo staff dirigente dell'Alfa non va a genio che la stampa informi la pubblica opinione di quanto sta succedendo nell'aula del tribunale di Francoforte, abituata a lavare i propri panni sporchi in famiglia, come s'usa fra la gen-

te per bene. E quanto fossero sporchi i panni nell'Alfa in Germania si è visto durante le due udienze del tribunale, il 18 marzo e il 5 aprile, in un crescendo di denunce e processi che i legali della ditta continuano a intentare su ogni fatto nuovo, con l'unico scopo di far fuori lo scomodo presidente della Commissione interna.

## Il tirapiiedi del direttore

Vi sono quattro denunce e quattro processi: il primo è già stato perso dall'Alfa Romeo e gli altri sono stati cumulati dal giudice, una giovane magistrato-donna, che non vuole rischiare di passare il resto

dei suoi anni continuando ad arbitrare le dispute della ditta milanese.

L'insofferenza dei dirigenti alfisti nei confronti dei giornalisti si è manifestata nei corridoi del tribunale quando hanno tentato di impedirci di fotografare l'arrivo degli 82 testimoni convocati dal giudice. Il raccomandatissimo «assistente di direzione» Hruska ha cercato in tutti i modi di infrapporre

ordinandoci immediatamente smettere, e illudendosi probabilmente d'essere, anche in quel momento, nel suo feudo all'Alfa. Gli 82 (di cui 11 italiani) hanno confermato in blocco di non essere stati obbligati da nessuno a firmare la richiesta contro Papa.

## Impiegati superpagati

Hanno chiesto che il tribunale del Lavoro dichiarasse Papa decaduto dalla sua carica di presidente della Commissione interna perché «fa gli interessi del sindacato Ig Metall, invece di quelli dei dipendenti dell'Alfa Romeo», perché «ha accusato la direzione di aver causato la morte del dipendente La Manna, rompendo i buoni rapporti fra direzione dell'azienda e commissione interna», e perché Papa «non

2

parla bene il tedesco». Nessuno dei firmatari è iscritto al sindacato e solamente un paio sono operai: la stragrande maggioranza appartiene alla categoria dei superpagati impiegati, con contratto personale, sui quali si basa l'amministrazione del direttore generale De Bona. Per contro, gli operai non ottengono nessun contratto e paghe al limite della legalità (al 5 marzo 1976 i dipendenti erano in totale 213).

Per capire l'importanza di Giancarlo De Bona nella società Iri Alfa Romeo bisogna ricordare che è il responsabile delle nove filiali che l'Alfa ha nei principali mercati d'Europa.

ga. In una recente conferenza stampa egli ha esposto i risultati ottenuti nelle vendite in Europa della vettura milanese nel 1975: 91 mila vetture, con un incremento del 55 per cento rispetto al 1974 (58 mila). E' la fetta più grossa dell'esportazione, che nel resto del mondo è stata pari a 24.300 vetture. In totale dunque, l'Alfa Romeo ha esportato 115.300 vetture nel 1975, su un totale di produzione di 227 mila. In altre parole, l'Alfa Romeo sopravvive perché esporta più del 50 per cento della produzione, e di questa esportazione l'Europa ne assorbe la maggior parte. Da Francoforte il dott. De Bona controlla questo mercato che ha portato in Italia più di 300 miliardi di lire. E' difficile parlare di un uomo che riesce a vendere tanto, anche se una parte di quei miliardi sono stati accumulati sulla pelle degli operai. Nei progetti dell'Alfa Romeo in Germania c'è, fra l'altro, una radicale espansione delle capacità del «centro» di Francoforte che dovrebbe occupare nel prossimo futuro più di mille dipendenti. E' evidente che il mettere in discussione i metodi usati finora nel rapporto con i dipendenti, così come ha osato fare Papa, manda su tutte le furie la direzione dell'azienda che si vede costretta a rivedere certi calcoli molto più redditizi.

### Accanimento contro il sindacalista

Il processo, anzi i processi che si stanno celebrando al tribunale del Lavoro di Francoforte in questi giorni vanno visti in questa ottica per capire l'accanimento della ditta contro un sindacalista. Non c'è altra spiegazione. E' chiaro che se l'Alfa Romeo non riesce a spuntarla con il capo di questa Commissione interna, i suoi futuri rapporti con i dipendenti dovranno essere rivisti in blocco e finalmente normalizzati sulla base dei rapporti sindacali in uso nella Repubblica Federale di Germania. L'ha capito anche il sindacato Ig Metall, che nell'ultimo numero del suo periodico in lingua tedesca ha rivolto alla ditta italiana un pesante attacco, attraverso un articolo di Monika Hehl intitolato «Di libri moderni, dentro la paura». Dopo avere denunciato il clima di terrore instaurato all'interno della fabbrica, il giornale dell'Ig Metall sottolinea che la «quota dei errori presso l'Alfa Romeo è di tre lavoratori in due anni». Dei quali un suicida «perché non gli erano state concesse le ferie di Natale». L'articolo si conclude con il seguente giudizio: «Ciò che funziona bene al-

l'Alfa Romeo è un sistema di vertice bene organizzato. Nel reparto delle nuove auto sono state installate camere televisive che riportano alla direzione tutto ciò che succede nel reparto. Gli operai dicono: «Tutto questo è proibito in Italia, ma qui la direzione italiana è convinta di potere fare quello che le pare».

### Ha vinto la testardaggine

La principale colpa di Pietro Papa, che è membro del direttivo nazionale del Psi a Francoforte, è quella di avere messo in discussione questi metodi prepotenti in uso all'Alfa Romeo tedesca. La sua testardaggine ha impedito alla direzione di fare della Commissione interna un servo fedele del padrone, potendo già contare sulla fedeltà di tre membri su sette, eletti nella cosiddetta «lista autonoma» che comprende una gran parte degli impiegati. Tutte le denunce presentate dalla direzione contro di lui si riferiscono ad altri fatti, logicamente, come la «scandalosa» accusa di corresponsabilità nella morte del lavoratore La Manna, che egli avrebbe rivolto alla direzione o quella di avere rifiutato, in qualità di presidente della Commissione interna, l'offerta di due giorni di ferie in più per i lavoratori che il direttore De Bona, bontà sua, gli aveva presentato con magnanimità. A questo punto la vicenda, più che paradossale, diventa grottesca, con i personaggi che si scambiano di ruolo: da una parte il buon padrone che vorrebbe fare tutto per i lavoratori e dall'altra il sindacalista che s'incattivisce contro di loro. Ma non è questo l'unico aspetto assurdo della vicenda. Ancora più esilarante è il fatto che uno dei membri più influenti della Commissione interna, regolarmente eletto nella lista «indipendente», è il braccio destro del direttore, quel tale Sergio Zaghini, che è fra i principali testi d'accusa contro Papa e che rischia di diventare presidente della commissione interna al suo posto, se l'Alfa Romeo vincerà il processo. Così i due presidenti, quello del padrone e quello dei lavoratori siederanno nel medesimo ufficio tutto il giorno.

Il giudice ha rimandato ogni decisione ad una prossima udienza, all'inizio di maggio, ma nel frattempo la storia dell'Alfa Romeo ha cominciato a circolare fra la comunità italiana e sono apparse le prime proteste contro i sistemi dell'azienda Iri, come quella della federazione del Psi di Francoforte.



Ministero degli Affari Esteri

J IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... ABC ..... di M. Casu ..... del 6-5-36

## Scioperano 300 bambini contro il superaffollamento delle classi

# Vogliamo meno vacanze e più maestri

Singolare protesta degli scolari di Offenbach esasperati dalla insostenibile situazione scolastica. È stato diminuito il numero degli insegnanti mentre quello degli allievi è restato uguale a quello dello scorso anno.

Offenbach, maggio

La maretta per la scuola e il doposcuola dei bambini italiani non accenna a diminuire. È diventata una disputa (poco letteraria) pubblica da quando il Coascit, il comitato consolare che amministra i fondi messi a disposizione dal governo italiano per la scuola, ha deciso di appoggiare il doposcuola ospitato da una scuola pubblica tedesca e non più quello d'emergenza che usufruiva delle sale della Missione cattolica di Offenbach. La reazione del missionario don Pierpaolo Petri, appoggiata dal giornale dei preti Corriere d'Italia, è stata violenta e rabbiosa, senza rifuggire da una sistematica campagna diffamatoria nei confronti della concorrenza « laica », colpevole soprattutto di portar via i soldi dello Stato che permettevano la sopravvivenza del « suo » doposcuola. È stato riportato alla ribalta l'eterno conflitto fra la scuola pubblica e quella privata; invocata la libertà di scelta dei genitori; persino esaltata la riforma della scuola italiana con la « gestione sociale » di quella pubblica, maledicendo le manovre del console di Francoforte, intese a « porre gli insegnanti contro i genitori, una scuola contro un'altra scuola, le associazioni dei genitori contro altre organizzazioni degli emigrati » (così in un articolo esaltato di E. Corelli sul Corriere d'Italia). In un'assemblea tempestosa, il 12 marzo scorso, genitori, insegnanti, partiti e associazioni nel salone della Missione cattolica, hanno cercato di chiarire la situazione. Ne è uscita una specie di rissa generale. A che livello sia scesa la polemica di don Petri e del Corriere d'Italia è chia-

ramente dimostrato dalle seguenti accuse, da loro rivolte contro il doposcuola della Waldschule: « Risulta che alcuni insegnanti mangiano la refezione (che è degli alunni) senza pagare nulla. Per me cittadino è inconcepibile come venga sperperato il denaro pubblico: alla Waldschule si è infatti caduti un totale di 20 ore settimanali, fra refezione, assistenza e doposcuola, mentre sono soltanto 17 ore, come risulta da nostri controlli ». Nel Corriere d'Italia del 4 aprile, dopo aver riportato una lettera del

direttore tedesco che si lamentava per il chiasso dei bambini italiani: « La battaglia con le sedie, la scalata alle finestre e l'uso improprio degli strumenti da ginnastica più che danneggiare le orecchie dei vicini scorbutici possono costituire un pericolo per i ragazzi ».

E se ci sono degli incaricati per impedire queste cose ci si chiede perché questo non avviene. E allora la domanda: se i bimbi non vanno al doposcuola dipende dalla campagna di don Petri o dalla sfiducia dei genitori? C'è tutto dentro: la mamma, i bimbi in pericolo di farsi male, i cattivi custodi che non meritano fiducia... che non ti possono lasciare tranquillo quando il tuo bambino va al doposcuola? E allora? La soluzione, l'unica e vera, è il doposcuola dei preti, che sono persone serie e che impongono una disciplina giusta ai ragazzi... non come quella nelle scuole di oggi, dove i ragazzi prendono la droga e poi... non imparano niente, non sanno neppure leggere e scrivere! Per la cronaca: al doposcuola della Missione di

Offenbach, sovvenzionato dal Coascit quando non c'era niente, come soluzione d'emergenza (onore al merito!), non c'è spazio per giocare e posti per 40 alunni al massimo; il doposcuola della Waldschule è in un complesso scolastico modello, con campi di gioco e aule regolari: può ospitare fino a 200 ragazzi e ci sono ancora una cinquantina di posti liberi.

Ma se Sparta piange, Ate-

ne non ride. All'Alte Liebig Schule di Francoforte, la vecchia scuola nel centro della città che ospita circa 100 ragazzi italiani, i bambini hanno fatto sciopero. I cartelli a sandwich c'era scritto: « Oggi non entriamo a scuola! La signora Pick sta vincendo la sua battaglia e noi dobbiamo fargliela vincere. Se nessuno si muove, lo facciamo noi: vogliamo più maestri! » E' questa infatti la loro rivendicazione: non più vacanze, ma più maestri!

Infatti la politica di risparmio del governo tedesco ha colpito anche la scuola e nella Liebig Schule i 19 insegnanti dell'anno scorso sono ridotti a 15 per il medesimo numero di alunni. Ciò ha evidentemente provocato un diffuso disagio nell'aggiornamento e un superaffollamento delle classi. Non bisogna infatti dimenticare che la scuola d'obbligo in Germania corrisponde alla nostra scuola elementare più la media unificata, cosicché i maestri italiani sono equiparati a quelli tedeschi, nel ruolo didattico e svolgono, ai professori della scuola media in Italia. Il rapporto fra il numero degli alunni e quello degli insegnanti dev'essere pertanto valutato con queste esigenze didattiche, come riconoscono le stesse autorità tedesche. Il momento e le ragioni politiche ed economiche hanno sopravvissuto. Risultato: 1000 maestri in meno alla Liebig Schule; caos nell'aggiornamento e i trecento bambini italiani in sciopero, controllati dalle camionette della polizia, subito chiamate dall'autorità scolastica, con gli spasse dei numerosi passanti che però non capivano granché di tutto quel chia-



1 A

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le Nuove Sardegna* di *Senari* del *7-5-76*

DUE DOMANDE ALL'ASSESSORE AL LAVORO E P.I.

# Preoccupa il rientro degli emigrati sardi

CAGLIARI, 6 maggio

L'assessorato regionale al lavoro ed alla pubblica istruzione è l'osservatorio più qualificato per studiare le conseguenze che la crisi economica nazionale ha provocato in Sardegna. Per conoscere quale sia la consistenza del rientro degli emigrati nell'isola, e

quali prospettive si aprano per i giovani con l'istituzione dei corsi professionali, abbiamo rivolto due domande all'assessore on. Annibale Francesconi.

D. La crisi economica che ha investito l'Europa ha costretto un gran numero di sardi emigrati a rientrare nell'isola alla ricerca di un posto di lavoro. A suo parere, quanti sono gli emigrati rientrati in Sardegna dall'inizio dell'anno e quali saranno le conse-

guenze di questo fenomeno sull'economia isolana?

R. Le conseguenze sull'economia isolana saranno senza dubbio gravissime; e già ne avvertiamo, nella loro interezza, i sintomi. L'assessorato regionale al lavoro — che è poi, per competenza, l'assessorato degli emigrati — segue con preoccupazione, giorno

S. R.

per giorno direi, l'evoluzione della crisi. Le cifre che in proposito posso fornire sono quanto mai preoccupanti. Come Lei ben sa, la Regione opera nel settore dell'assistenza agli emigrati che rientrano, attraverso la L. R. 7-4-1965 n. 10 sul fondo sociale, concedendo loro un contributo di prima sistemazione

(pari a 200 mila lire, aumentabili di 20 mila lire per ogni persona a carico) ed il rimborso delle spese di viaggio affrontate.

Ebbene, nel corso del 1975, sono pervenute all'assessorato circa 5 mila richieste di rimborso, alle quali si è dato corso e sollecita definizione, ad eccezione di quelle incomplete o comunque non regolari.

Nei primi quattro mesi del 1976 sono già pervenute circa duemila pratiche, con un notevole incremento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Pur con estrema prudenza, è legittimo prevedere nel corso di quest'anno un rientro ancor più massiccio di emigrati sardi. Va poi rilevato, per completezza d'analisi e di informazione, che la massa degli emigrati che rientrano risulta così composta: il 50 per cento sono licenziati per mancanza di lavoro; il 40 per cento licenziati volontariamente e fanno spontaneo rientro con la speranza di trovare nell'isola un posto di lavoro; il 10 per cento pensionati di invalidità o di vecchiaia e che comunque non sono più in grado di affrontare nuove esperienze di lavoro.

Dalle cifre esposte è evidente che, sul piano economico, derivino alla Sardegna dei danni difficilmente valutabili, ma comunque dirimenti.

Finora si è trattato di un rientro silenzioso privo di manifestazioni clamorose e polemiche; temo, però, che

per l'avvenire potrebbe esplodere tutta la rabbia che questa gente ha per lungo tempo represso.

Di fronte a tali considerazioni, come amministratore e come politico, non posso non auspicare — e mi batterò tenacemente in questo senso — una diversa politica di sviluppo economico nella nostra regione.

Vero è che dalla gestione della miseria non potrà scaturire la ricchezza, come non sgorga sangue dalle rape; ma con una politica nuova fondata principalmente sulla valorizzazione delle risorse locali e sulla eliminazione degli sprechi e del parassitismo, potremo perseguire obiettivi di sviluppo che ci consentiranno di superare senza traumi le difficoltà e la crisi odierna.

D. Quale azione ha svolto il suo assessorato in merito alla formazione professionale, che interessa un gran numero di giovani in cerca di prima occupazione?

R. Come è noto, con DPR 22 maggio 1975, n. 430 — entrato in vigore col 21 ottobre successivo — lo Stato ha delegato alla Regione Sarda l'esercizio delle funzioni in materia di formazione professionale.

Il trapasso non è stato semplice o indolore, ma ha suscitato una prevedibi-

le «fronda» e levata di scudi nei confronti dell'amministrazione regionale. Ciò è stato molto ingeneroso ed oltretutto ingiusto. Primo perché, con poca serietà e con molto pressapochismo, si è voluto individuare nella Regione la controparte a cui far risarcire e quindi «pagare» anni di disordine, di clientelismo e di allegria gestionale; secondo, perché, asser-

to il processo di regolarizzazione sopraggiunto quasi clandestinamente (ricordo per inciso che la Regione non è stata in proposito mai sentita o interpellata), non avevamo le necessarie strutture normative che ci consentissero di intervenire con rapidità e tempestività.

Il trasferimento del personale degli ex INAPLI, ENALC, INIASA, previsto nel citato decreto 430, è poi avvenuto, di fatto, solo il 6-2-76 col relativo decreto del ministro del Lavoro e previdenza sociale.

Tali deplorabili ritardi hanno finito col riflettersi e ripercuotersi sulla Regione, e in fin dei conti sugli stessi operatori del settore, e sugli allievi, i quali ultimi rischiano di pagare per colpe che non sono loro, ma che non possono neppure ascrivere alla Regione.

Premesso ciò, ritengo utile anticipare che in tutti questi mesi di caos e di serrato confronto l'assessorato che dirigo non è rimasto inoperoso; ma ha provveduto ad elaborare un organico progetto di legge sull'ordinamento della formazione professionale in Sardegna. A giorni provvederò a confrontarlo, nelle apposite sedi, con le organizzazioni sindacali e con le forze sociali; dopo di che verrà inoltrato ai competenti organi per l'esame e l'approvazione.

Possò, comunque, anticipare, brevemente i criteri informativi del progetto predisposto.

1) L'intero settore verrà ristrutturato e posto alle dirette dipendenze del Servizio per la formazione professionale dell'assessorato, e non come qualcuno avrebbe voluto nell'ambito di un ente regionale, appositamente creato. L'esperienza matura in materia di enti regionali ha consigliato di operare validamente questa scelta anche per garantire un diretto collegamento tra formazione professionale e programmazione regionale.



CA

2) La gestione del *scorso formativo verrà improntata a criteri di partecipazione sociale e democratica e verrà attuata tenendo conto della realtà nuova che nell'Isola si è voluta conferire alla costruzione dello sviluppo con la creazione dei comprensori, fatta con legge 1. agosto 1975, n. 33.* *Mari Esteri*

DIREZIONE GENERALE

DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DEI

DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale .....

..... del .....

3) Conseguentemente a tale realtà, la formazione professionale sarà inserita in un contesto programmatico che ponga fine alle improvvisazioni ed agli errori di sempre per collegare il momento formativo con concreti programmi di occupazione e di sviluppo.

Io credo che, con una scelta di tal genere, non solo riusciremo a porre in termini rinnovati e moderni i problemi della formazione professionale, ma contribuiremo anche a risolvere concretamente e validamente il più complesso e vasto problema dello sviluppo sardo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

AVANTI

di Roma

del 7-V-70

## Spagna: sindacali- sti italiani espulsi 65 arresti nelle regioni basche

MADRID, 6. -- Si è conclusa oggi, dopo un nuovo grave abuso poliziesco delle autorità spagnole, la visita a Madrid del segretario milanese della Federazione dei lavoratori edili e delle costruzioni CGIL-CISL-UIL, Luigi Filippazzi, Luciano Lunghi e Costantino Frustaci, che sono stati ospiti ieri e ieri sera dai sindacati spagnoli (USO, UGT, Commissionsi operale), al quali hanno portato un primo contributo in denaro frutto della raccolta di solidarietà lanciata dai sindacati edili milanesi a sostegno delle lotte dei lavoratori spagnoli.

Questa mattina presso l'ufficio di un avvocato a Madrid i tre sindacalisti milanesi stavano tenendo una conferenza stampa assieme a sindacalisti spagnoli allorché è intervenuta la polizia che ha costretto i sindacalisti spagnoli ad allontanarsi rapidamente dagli uffici in cui erano ospitati mentre i tre sindacalisti italiani, dopo la loro identificazione, sono stati invitati perentoriamente ad interrompere la conferenza stampa ed a lasciare il territorio spagnolo. I sindacalisti sono rientrati oggi pomeriggio a Milano.

La delegazione aveva appena avuto il tempo di sostenere di fronte ai giornalisti che i lavoratori italiani sono vicini ai popoli che stanno combattendo per la pace nel mondo, per il consolidamento della democrazia, contro i regimi fascisti e polizieschi, e che per questo si sentono particolarmente vicini e sono solidali con l'impegno del popolo e dei lavoratori spagnoli.

Oggi si è appreso che 65 persone sono state arrestate dall'inizio della settimana, nella provincia basca di Guipuzcoa, in relazione alla morte, avvenuta lunedì scorso, di una guardia civile nella città basca di Legazpia, quando la vettura sulla quale si trovava è saltata in aria.

# Confessioni nel cantiere

Non è solo la ricerca del guadagno che induce tecnici e operai a faticare nel deserto - Ci sono il gusto della sfida, il malcontento per le cose italiane, il senso di una comunità solidale nel paese lontano - Ma sogno di tutti è il ritorno a casa

(Dal nostro inviato speciale) Lar Site, maggio.

Tra gli italiani che lavorano nelle nostre imprese all'estero, di solito tutti si chiamano per nome e si danno del tu, che uno sia laureato o non abbia titoli di studio, lombardo o romano o siciliano, giovane o di una certa età. Non ci sono capi o sottocapi; sul lavoro coniano l'esperienza e l'abilità, fuori del lavoro le qualità umane. Neppure nel modo di vestire notate differenze: i giacconi imbottiti di lana, gli stivali e maglioni e gli altri indumenti per l'alta montagna sono uguali per tutti e forniti dalla ditta. E così, non si distinguono dagli altri nemmeno Vincenzo Garbino, sebbene prete; precisamente parroco di Potenza Picena nelle Marche. Giovane di amore lieto, è cortiale bersaglio di molti scherzi. Fa il prete e insegna nelle scuole del villaggio sul fiume Lar.

«Don Vincenzo, come mai è finito quassù? Non rimangiare le dolci colline delle Marche?».

No, non ha rimpianti. Fu la vocazione missionaria a fargli accettare l'incarico nell'Iran, e ora si è affezionato al villaggio, a coloro che lo abitano, alla scuola. Quel che più gli piace è lo spirito della comunità. In Italia la gente tende a vivere appartata, scontrosa e diffidente. Qui invece, a Lar Site, bianchi tra gente di colore, cristiani tra musulmani, e così lontani dall'Italia, sono molti gli elementi che spingono gli italiani a

qualsiasi circostanza ognuno può contare sulla comprensione e l'aiuto degli altri. Come in una famiglia grande e tradizionale.

Stiamo riuniti dopo cena intorno a un tavolo, una ventina tra uomini e donne, e li invito a confessarsi pubblicamente. Il più anziano, Camillo Carrara, è di Albino (Bergamo), da trent'anni emigra da un cantiere all'altro in diversi continenti. Così muscoloso e abbronzato, neri i capelli, sembra un toro, nessuno gli darebbe gli anni che ha, cinquantatré. Il suo primo impiego fu a una diga nel Ghana. Ora è a capo di una squadra di venti iraniani e pachistani. Ma come fa a intendersi con loro?, domando io.

A tutti i lavoratori italiani la ditta appaltatrice, l'impreghiatore, ha dato un opuscolo dove sono indicate le parole essenziali della lingua del posto, il farsi. Però Carrara dice che lui si fa capire molto meglio con i moecoli. A sentirlo i gesti accompagnati da moecoli formano un linguaggio universale dei cantieri di lavoro. E il curioso è questo: che africani o asiatici a furia di sentire bestemmie e imprecazioni, finiscono col ripetere anche loro, in bergamasco, naturalmente senza capirne il significato e convinti che siano termini tecnici.

Dieci ore di lavoro il giorno, 60 la settimana, non sono troppe?, domando io. Carrara dice che quando ci si impegna nel lavoro, uno

non si accorge del tempo che passa. E l'Italia? «La si ama più da lontano». Se potesse rinascere, rifarebbe una vita di zingaro? «Penso di sì».

## Tutti amici

Il più giovane, Lino Gerotto, 23 anni, di San Donà di Piave, ha lavorato due anni e mezzo in un cantiere nel Sud Africa, tra pochi giorni andrà a sposarsi a Roma, ed è convinto che la moglie farà presto ad ambientarsi nel villaggio sul Lar. Lui è la fidanzata hanno parlato a lungo dell'arrivo, e deciso di vivere lontano dalle città, estranei alle nevrosi di questo tempo così aspro. Meglio nei cantieri, più vicini alla natura, in ambienti dove sussistono tuttora il rispetto reciproco e calore umano.

Sua coetanea è la romana Carla Felfeso: aveva 18 anni quando il marito Attilio, anche lui di Roma, la convinse a seguirla a Tarbela nel Pakistan. Dice il geometra Attilio: «Sapevo quanto mi toccò faticare per combatterla a venire da queste parti. Però ora è contenta». Dice la moglie Carla: «La vita

va come va, e basta sapersi accontentare. Attilio non voleva passare la vita dietro un tavolo, tra quattro muri, e io buona buona mi lasciai persuadere. Ora, quando vado a Roma, mi sento spacciata. Qui siamo tutti amici, guadagniamo bene, siamo contenti».

Altri insistono sugli stessi concetti. Romano Bissolati di Piacenza, 36 anni, sposato, mi parla addirittura del senso di fraternità che li unisce ai lavoratori a Lar Site: la vita affettiva è più ricca che in Italia, non ci si sente mai soli, e si è tutti aiutati, appunto come fratelli. Interviene Italo Garbassoglio di Assua, 34 anni: «Qui tra noi ci sentiamo più protetti che non in Italia dai sindacati o dai partiti. Qualsiasi siano le difficoltà in cui uno viene a trovarsi, mettiamo una malattia, tutto il villaggio gli sta accanto, si immedesima nei suoi guai, cerca di aiutarlo».

Si, è così, dice la moglie Sandra, insegnante. Però c'è il rovescio della medaglia. Si riferisce ai bambini che crescono nei villaggi di lavoratori. Crescono isolati, protetti come piante in un serra; innocenti e ingenui non sospettano neppure gli inganni e le cattiverie del mondo di fuori. L'immagine che essi si fanno della vita è che tutto sia semplice e schietto, onesto come nei villaggi dei cantieri.

La conversazione si fa più animata. Intervengono altri insegnanti, la lombarda Lar

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

## LA STAMPA di Torino del 8-5-76

ra. Oggi, il piemontese Def- cisi, il foggiano Troiani. Effettivamente i figli del villaggio dispongono di spazi illimitati per i loro giochi, nessuna insidia li minaccia, e perciò vengono a trovarsi in condizioni di inferiorità rispetto ai ragazzi delle città per quel che riguarda l'urbano, egoismi, durezza di sentimenti.

Tuttavia hanno il vantaggio di vivere, mettiamo, quattro anni tra estati, cinque tra africani, e poi ancora tra canadesi o sudamericani. Via via, a contatto con civiltà così diverse, la loro mentalità si apre, dovunque la vita li porti, fanno presto a metterci a loro agio. E poi i figli dei villaggi hanno una istruzione migliore che nelle scuole italiane, alcuni arrivano all'università, altri diventano tecnici non solo per via di un diploma ma soprattutto perché acquistano notevoli pratiche nei cantieri; e altri infine si specializzano in mestieri pagati molto bene, c'è chi sui vent'anni guadagna un milione il mese.

Va anche detto che chi cresce nell'ambiente dei cantieri considera il lavoro come un elemento naturale della vita, e le proprie capacità come un tratto distintivo, un patrimonio della sua personalità. Un lavoro remunerato bene, presso ditte italiane o straniere, non gli mancherà mai, e nella sua mente non c'è spazio per le piccole cose che avvistano altre categorie di lavoratori: la caccia alle raccomandazioni, l'arruffianarsi con i superiori, gli espedienti per in-



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

vorare di meno e guadagnare di più.

Ritagliando  
Riprendiamo il filo delle interviste. Giancarlo Pareti di Pavia, 30 anni, Pietro Nardi di Acqui, 33 anni, e Alberto Botti di Bormio, 38 anni, più o meno concordano sui motivi che li hanno spinti a lavorare all'estero e nel valutare la loro scelta. Da una parte volevano andare via dall'Italia, sottrarsi al clima esasperato dei luoghi di lavoro e delle città italiane, tentare nuove esperienze di vita; dall'altra volevano lavorare e guadagnare di più. Delusioni? No, nessuna. Dice Nardi: «Ero preparato alle difficoltà ambientali, qui siamo tutti amici, mi trovo bene».

### Gusto di fare

L'abruzzese Dario Spacone è un po' il sindaco del villaggio: spetta a lui occuparsi del buon andamento dei servizi, dalla mensa al supermercato, dagli alloggi ai mezzi di trasporto. L'anno scorso la ditta gli chiese di trascorrere alcuni mesi negli uffici a Milano, e lui ci andò volentieri con la moglie considerandolo un diversivo. Rimettere piede nel suo appartamento, riabbracciare parenti e amici, vivere in una grande città, le prime settimane furono molto piacevoli per i coniugi Spacone. In seguito, quasi furtivamente, cominciò a insinuarsi nei loro cuori la nostalgia per la vita libera e all'aria aperta nei cantieri. E a lui, Dario, la vita di ufficio non si confaceva: sempre lo stesso tavolo, le stesse fredde carte, la monotonia degli orari. Si sentiva inutile. «Ero come un esule in patria», conclude. E con che sollievo lui e la moglie rifecero i bagagli, ripresero la via dell'Iran. Accade quasi sempre così: è difficile riabituarsi al modo di lavorare e di vivere italiano.

Spacone interpella diversi amici: «Non fu così anche per te? E per te? E per te?».

Macchia dice: «Tutti vi siete confessati, ma perché nessuno accenna al motivo principale che ci ha portati nei cantieri all'estero? L'abbiamo fatto soprattutto per i soldi, questa è la verità». Da un'occhiata in giro e continua: «E che ne volete fare dei soldi? Comprarsi un appartamento in Italia oppure costruirvi un villino al paesello con un po' di terreno intorno, e vivere in pace, con i risparmi da una parte, la pensione dall'altra. Questo è il punto: noi ci sentiamo stranieri in Italia, passiamo trent'anni, come Carrara, a lavorare all'estero, ma stiamo sempre a pensare all'Italia, al tempo in cui potremo ripiantare le nostre radici in Italia».

Sentiamo un siciliano, il geometra Presti di Enna, sui 30 anni. Certamente, dice, i soldi sono importanti, ma non tutto. Per esempio, a lui non va giù la confusione sui luoghi di lavoro in Italia. Patti chiari e amicizia lunga, così egli vorrebbe i rapporti tra imprenditori e lavoratori. Viceversa, aggiunge, i patti non sono mai chiari, vengono rimessi continuamente in discussione. Così si sta sempre a litigare, e aumenta il nervosismo, diminuisce il lavoro. Insiste: patti chiari e amicizia lunga. Se in Italia si accettasse lealmente questo modo di ragionare, lui, Presti, è convinto che non ci sarebbe la crisi economica, e i lavoratori avrebbero salari migliori e più sicuri di ora.

Sostanzialmente d'accordo è Francesco Maffi di Piacenza, 36 anni, di cui dieci trascorsi nella Germania, Svizzera, Jugoslavia, Tanzania, Antille, Nigeria, Libia e Pakistan. E' montatore meccanico, arriva nei cantieri appena nascono, e il suo lavoro consiste nel mettere insieme le parti che formano grandi macchine. Il suo è un lavoro che richiede costante applicazione, e perciò non si ha tempo né voglia di preoccuparsi se in un luogo fa troppo caldo o freddo. Un giorno dopo l'altro, anche tra molte difficoltà tecniche,

la macchina prende forme razionali, comincia a palpitare, e così si ha la sensazione di creare qualcosa di vivente.

Villaggi e cantieri italiani in terre straniere formano in definitiva piccole isole appartate, e tra coloro che li abitano prevale una mentalità isolana. Se i dirigenti propongono di fare una gita gratuita, mettiamo su una spiaggia rinomata sul Caspio o in città famose come Isfahan o Shiraz, l'offerta è respinta. Si direbbe che la gente abbia un senso di timore a uscire fuori dal suo piccolo mondo, così protetto e amico, e che diffida di tutto ciò che è estraneo, diverso.

E adesso la stessa Italia viene vista come qualcosa di instabile, di sfuggente, un quadro astratto, difficilmente comprensibile. Più ci pensano, meno ci capiscono, maggiore diventa la loro inquietudine. E se con l'immaginazione si proiettano nel futuro, l'Italia sempre meno gli appare un porto di arrivo, sicuro e tranquillo, dopo una esistenza di lavoro in terre straniere.

Nicola Adelfi

..... del .....

(20)



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Corriere delle Serie* di *Milano* del *7-6-76*

### L'emigrazione degli imprenditori

Il « Corriere » si fa onore pubblicando articoli sulla emigrazione dei piccoli imprenditori verso il Canada. E' un segno di informazione e di obiettività. La emigrazione degli imprenditori invece è un segno dell'impovertimento dell'Italia. Esportiamo gli imprenditori validi, quelli abituati ad essere responsabili in proprio della gestione delle loro aziende, e non esportiamo, ma ci teniamo, i cosiddetti imprenditori dello Stato o del parastato, quelli che hanno lo stipendio sicuro e mantengono tranquillamente in perdita le loro aziende. Quelle aziende che, assieme alle loro maestranze, sono mantenute da tutti gli italiani che pagano le tasse.

Chi va via dall'Italia spera di trovare uno stato più efficiente, dei sindacati più ragionevoli, un clima generale più disteso e meno ostile. I sindacati stanno pagando ora, in termini di disoccupazione crescente e di diminuito potere contrattuale, certi eccessi rivendicativi portati avanti in periodo di vacche grasse, eccessi che hanno avuto l'effetto di uccidere la volontà imprenditoriale in Italia. Per loro è tempo di autocritica, ma un'autocritica è bene che la faccia anche il « Corriere », che in questi ultimi anni si è distinto per avere assecondato e quasi mai criticato la politica sindacale, anche quando era demagogica e miope (e lo è stata, perché le conseguenze di quella politica si ritorcono oggi sugli stessi lavoratori).

Franco Grilli  
(Mirandola - Modena)



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*L'Unità*

di

*Roma*

del

*15-10*

### brevi dall'estero

■ In AUSTRALIA la Filef e altre associazioni democratiche di immigrati italiani e di altri paesi sono riusciti ad impedire che venisse ridotto il tempo di trasmissione alla emittente « 3ZZ » per mandare in onda programmi nelle lingue delle differenti comunità senza esclusioni che limiterebbero fortemente la pluralità di opinioni.

■ Si è svolta a Waterschel, in BELGIO una riunione di emigrati siciliani per discutere il programma elettorale del PCI e le proposte per una nuova politica del futuro governo dell'ARS nei confronti dei lavoratori all'estero.

■ La sezione del PCI di Weillendorf, della Federazione di STOCCARDA, nonostante il rientro di alcuni compagni conta attualmente 137 iscritti. I reclutati sono 74. Significativo un altro dato: in questo quartiere periferico gli abbonati all'*Unità* sono attualmente diciotto.

■ I problemi collegati con la mobilitazione per la campagna elettorale sono stati esaminati anche dalle nostre organizzazioni in GRAN BRETAGNA, alle quali ha fatto visita in questi giorni il compagno Giuliano Pajetta, responsabile della sezione Emigrazione del Partito. Affollati attivi si sono svolti in proposito a Londra e a Leighton Buzzard.

■ Nell'ultimo numero dell'*Emigrante* -- il mensile della Amicale franco-italiana (AFI) che esce a PARIGI -- è stato pubblicato un ampio panorama sull'attività dei circoli che ha avuto un suo momento particolare nelle decine di manifestazioni di massa organizzate per il 25 aprile per collegarsi all'impegno democratico e antifascista dei lavoratori italiani. I Circoli dell'AFI svolgono una intensa attività in difesa degli immigrati, nelle fabbriche collegano gli operai italiani al movimento sindacale mentre nei quartieri portano avanti vaste iniziative sociali, assistenziali e culturali.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale L'UNITA' di Roma dal 7-V-76

### Prima festa dell'« Unità » in Belgio

La prima festa dell'Unità del 1976 tra i lavoratori italiani emigrati in Belgio a Anderlecht, località del Centro dove risiedono molte migliaia di lavoratori italiani. Organizzata dalla locale sezione del PCI si è svolta all'insegna della battaglia elettorale per rinnovare l'Italia. Vi hanno preso parte più di 400 persone, alle quali la situazione italiana e gli obiettivi di lotta dei comunisti emigrati sono stati illustrati dal compagno Nestore Rotella, del CC e segretario della nostra Federazione di Bruxelles. Ha preso la parola anche il segretario del Comitato di zona del Partito socialista belga, il quale nel dare la sua adesione alla manifestazione, ha voluto invitare tutti i lavoratori italiani a tornare a votare per dare il loro voto ai partiti della sinistra, della cui affermazione trarranno vantaggio anche le lotte dei lavoratori degli altri Paesi della Comunità economica europea.

Il valore di un rientro in massa di emigrati superiore a quello delle precedenti elezioni è stato rilevato anche a Liegi in occasione della manifestazione svoltasi per l'inaugurazione del circolo degli emigrati italiani « Carlo Levi ». Oltre al segretario del PCI, hanno portato il loro saluto e la loro adesione anche i rappresentanti delle ACLI e dei cattolici per il socialismo.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

di L'UNITA

di

Renzo

del

5-11-66

Domani e domenica col compagno Ingrao

## Manifestazioni del PCI ad Amsterdam e Colonia

Domani ad Amsterdam (Olanda) e domenica 9 a Colonia (Germania federale) si svolgeranno due grandi manifestazioni con il compagno Pietro Ingrao, membro della Direzione del PCI.

I compagni delle organizzazioni del nostro partito tra gli emigrati italiani in Olanda hanno preparato con impegno questo importante appuntamento per discutere e dibattere in maniera approfondita l'attuale situazione nel nostro Paese, particolarmente ora alla luce delle imminenti elezioni politiche. Gli oltre 18.000 italiani sono alle prese con i problemi dell'occupazione, delle qualifiche professionali, della scuola per gli adulti e i ragazzi e nelle organizzazioni democratiche portano avanti con impegno le iniziative volte ad ottenere una effettiva democratizzazione dei consoliati. Alle manifestazioni di Amsterdam parteciperanno numerosi lavoratori provenienti dal Belgio, soprattutto dalle zone del Limburgo.

A Colonia la manifestazione è organizzata dalla Federazione del PCI per le regioni del centro della RFT. Alla sua riuscita stanno lavorando da giorni con impegno gli attivisti delle sezioni. Il *meeting* con il compagno Ingrao, che si svolgerà nella grande Stadtraße della metropoli renana, sarà il preludio di tutta una serie di incontri in decine di altre città e centri di emigrazione del Nord-Reno Westfalia, dell'Assia, di Amburgo e Berlino ovest, e della Bassa Sassonia per illustrare il programma e le posizioni dei comunisti nella prossima consultazione politica che investe da vicino centinaia di migliaia di emigrati, di giovani e di donne. Alla realizzazione della manifestazione di domenica a Colonia hanno attivamente contribuito i compagni delle sezioni di Francoforte, Mettmann, Wolfsburg e di molte altre città.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere della Sera* di *Milano* del *7-6-76*

## Meno disoccupati nella CEE

BRUXELLES — La disoccupazione sta calando nella CEE. Nel gennaio 1976 il numero totale dei disoccupati era giunto a 5 milioni 700 mila e per la prima volta dal 1974 si registra un calo in termini assoluti. Naturalmente c'è tra i paesi membri chi sta meglio e chi sta peggio. L'Italia è all'ultimo posto e meno peggio di noi stanno Irlanda e Francia.

In Germania e nei Paesi Bassi invece la tendenza al calo della disoccupazione, iniziata in ottobre o in novembre, ha trovato conferma. In Danimarca, in Belgio e in Irlanda, la tendenza si è stabilizzata facendo sperare un miglioramento nel corso dei prossimi mesi. La situazione nel Regno Unito è meno netta: il riassorbimento della disoccupazione dall'ultimo mese è dovuto interamente al fatto che gli studenti non sono più registrati come disoccupati, ma persiste la tendenza all'aumento della disoccupazione.

In Italia, Francia, Germania, Belgio, la disoccupazione femminile rappresenta circa la metà del totale, mentre in Irlanda, nei Paesi Bassi e nel Regno Unito costituisce meno di un quarto.

Nel corso dell'ultimo mese, si sono registrate soltanto 464.000 offerte di lavoro non soddisfatte nella Comunità, ossia meno della metà del numero registrato due anni fa. L'aumento delle offerte di lavoro non soddisfatte conferma la progressiva stabilizzazione del mercato del lavoro.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

SECOLO d'ITALIA Roma del 3-10-16

### Lettera aperta per il voto agli emigrati

Cari nostri Parlamentari passati e presenti, il problema che Vi porghiamo è vecchio quanto la nostra Repubblica. Per anni e anni noi emigrati abbiamo aspettato una Vostra mossa che ci permettesse di votare. Quando è arrivata l'ora dei diciottenni abbiamo dato un sospiro di sollievo, adesso toccherà pure a noi, abbiamo pensato! Invece niente... Poi è arrivata anche l'ora dei carcerati, e noi di nuovo ci siamo illusi. Invece ancora niente. E si che non siamo pochini! Arrivati a questo punto Vi rivolghiamo questa domanda alla quale speriamo sappiate dare pubblica risposta.

Come mai ben quattro volte il Parlamento ha esaminato proposte di Legge senza che mai queste siano arrivate a buon fine? Di problemi tecnici non ne vogliamo sapere perché è un problema già risolto in altri Paesi e non crediamo che sia insolubile proprio in Italia. A costo di passare per malpensanti, crediamo piuttosto che per Voi è molto più comodo lasciare le cose come sono perché sapete benissimo che così non dovete occuparVi delle «grane» degli emigrati, non potendo questi esprimere un parere sull'andamento della Cosa Pubblica, né manifestare la propria protesta sulle piazze.

Eppure siete così bravi ad approvare rapidamente le Leggi che Vi fanno comodo, come quella del finanziamento pubblico dei Partiti!

Comunque, per rinfrescarVi un po' la memoria vogliamo ricordarVi che quest'anno le rimesse degli emigrati in valuta pregiata si aggirano sui mille miliardi; a questo punto pensiamo che la Italia abbia debito verso i lavoratori all'estero non estinguibile facilmente per l'immenso sacrificio morale e materiale che sopportano e Vi preghiamo di lasciare per un momento i Vostri giochi di potere per un pensiero adeguato a noi.

Altrimenti, sebbene non possiamo scendere nelle piazze Italiane, manifesteremo il nostro dissenso per il Vostro silenzio nelle forme più opportune.

Per il Comitato Nazionale Promotore di coordinamento per il diritto al voto degli emigrati.

Il presidente  
Alicia Redel  
(Parma)



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UNITÀ

di

Roma

del

7-10-76

Al convegno della FILEF a Bari

## Chieste agevolazioni per il voto degli emigrati

BARI, 6

Per esaminare la situazione dei nostri lavoratori emigrati rientrati forzatamente dall'estero si è svolto un convegno a Bari, cui hanno partecipato delegati della FILEF (Federazione lavoratori emigrati e famiglie), rappresentanti delle Regioni dell'Umbria, della Puglia, del Molise, della Calabria, del Lazio e dell'Emilia-Romagna. Nel dibattito sono anche intervenuti l'ambasciatore Falchi per il ministro degli Esteri, l'assessore regionale pugliese al Lavoro Colonna, l'on. Pistichio, presidente del Calpe, Ruscigno per le ACLI.

Domani sabato presso il Casino Syndicale a Lussemburgo, proposto dalla FILEF si terrà un convegno internazionale delle associazioni degli emigrati in Europa. Saranno presenti le associazioni di emigrati greci, portoghesi, turchi. Per la FILEF interverranno il segretario Gaetano Volpe e Paolo Cinanni della segreteria.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

L'UMTA

di

Roma

del

3-V-46

Un impegno assunto durante le manifestazioni del Primo Maggio

## «Torniamo a votare»

La campagna elettorale aperta con lo scioglimento anticipato delle Camere e la fissazione delle votazioni per i giorni 20 e 21 giugno prossimi è stata da tutti gli ambienti politici italiani e internazionali valutata come la più importante e decisiva da quella del 18 aprile 1948: dopo quasi trent'anni di malgoverno democristiano e al punto raggiunto oggi dalla crisi economica, politica e morale del Paese, la DC deve rendere conto al popolo italiano. Questa situazione è avvertita dai lavoratori emigrati, i quali sentono che anche loro hanno molto da dire, da chiedere e da dare per ottenere quella svolta nella politica italiana e nel modo di governare, che tutti ormai si attendono anche per cambiare le cose a proposito della politica dell'emigrazione.

E' dalla consapevolezza di questa situazione e di questi sbocchi che è derivata la grande partecipazione dei lavoratori italiani emigrati alle manifestazioni unitarie del Primo Maggio svoltesi in Svizzera, in Francia, nella Germania federale, nel Belgio e in altri Paesi della Comunità europea. A centinaia, con proprie bandiere e propri striscioni i lavoratori italiani hanno preso parte a Stoccarda, Francoforte, Colonia, Amburgo, Wolfsburg sottolineando la loro volontà di partecipare alla lotta elettorale italiana

e viverla da protagonisti nonostante la forzata lontananza dalla madre patria. Particolarmente folta la partecipazione dei giovani emigrati chiamati per la prima volta a votare. La richiesta più ripetuta nei cartelli è quella che il sindacato tedesco si adoperi per ottenere per i nostri lavoratori i permessi o le ferie per venire a votare.

In Belgio la partecipazione alle manifestazioni del Primo Maggio è stata ancora maggiore e in molti casi, come dall'usanza di quel Paese, essa è avvenuta con la specifica caratterizzazione di partito. A Liegi, Bruxelles, Mons, Charleroi sono stati migliaia i comunisti italiani che con le loro famiglie hanno preso parte alle manifestazioni del Primo Maggio: la parola d'ordine che sovrastava sulle altre era: «Torniamo a votare per cambiare le cose in Italia». Più forti i comunisti, più forti gli emigrati». Anche in Belgio, nelle numerose riunioni svoltesi per preparare la partecipazione al Primo Maggio, unanime è stata la richiesta che la Federazione sindacale unitaria italiana intervenga presso le altre Confederazioni sindacali della CES perché si adoperino per ottenere nei loro Paesi la concessione ai lavoratori emigrati da parte dei datori di lavoro del permesso necessario per venire a votare.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

111

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Toronto* del *6/7-11-70*

Al processo della donna "tagliata a pezzi"

## Il Dipartimento dell'Immigrazione non dà la caccia ai "clandestini"

TORONTO — Al processo della donna "tagliata a pezzi" un funzionario del Dipartimento federale dell'immigrazione si è trovato, nella sua qualità di testimone, sotto il fuoco incrociato della accusa e della difesa che lo hanno interrogato sui sistemi usati dal Dipartimento per sapere chi e quanti sono i "turisti" che risiedono illegalmente in Canada.

George Best, funzionario dell'immigrazione all'aeroporto internazionale di Toronto, ha dovuto ammettere che il Dipartimento dell'immigrazione non ha modo di sapere se un turista che ottiene il visto di entrata, valido 30 giorni, esca alla scadenza dal Paese o si dia alla clandestinità.

"Il Dipartimento non sa quanti sono gli immigrati illegali in Canada: solamente se vi è una segnalazione, spesso anonima, possiamo trovare qualche clandestino".

Secondo Best il permesso concesso a Santsh Kumari Bali era di soli trenta giorni, ma il Dipartimento, alla scadenza del permesso non ha avuto modo di controllare se la donna si trovava ancora in Canada.

Rispondendo ad una domanda della difesa Best ha ammesso che il Dipartimento pur essendo a conoscenza che l'immigrazione clandestina è ancora fiorente, non può fare

niente o quasi per arginarla: ad una domanda del giudice ha risposto che il Dipartimento non ha allo studio nessun piano per il controllo dei "turisti" che una volta ammessi in Canada non partono alla scadenza del permesso.

Durante il terzo giorno del processo contro Paramjit Kour, il marito Harbhajan Sing

Math e il fratello di questi, Harbhinder, accusati di aver ucciso Kumari Bali e di averne poi sezionato il cadavere si è così parlato solamente dei regolamenti dell'immigrazione: in apertura del processo il Procuratore della Corona aveva infatti affermato di voler dimostrare come la

donna uccisa si trovava illegalmente in Canada e che i tre accusati la ricattavano minacciandola di avvertire le autorità della sua posizione clandestina.

Secondo l'accusa quando la donna si è ribellata ne è stata decisa la morte. La donna era proveniente dall'India.

Il processo continua.



# Ministero degli Affari Esteri

111

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di Buenos Aires del 7-12

## A proposito dei Comitati Consolari

L'Agenzia SIM, ha voluto dedicare il suo servizio del 10 Marzo al problema dei Comitati Consolativi Consolari, appoggiando l'iniziativa degli italiani residenti nell'Australia che hanno protestato energicamente per il progetto di legge dei tre massimi partiti politici italiani che

riconosce il diritto di far parte di detti Comitati solamente a coloro che conservano la cittadinanza italiana. Non s'è tenuto conto che per molti emigrati in Australia, nel Canada, nei paesi d'America, dal Nord al Sud, il fatto non significò altro che impellenti ragioni di lavoro.

L'italiano emigrato rimarrà sempre italiano, anche se ha dovuto assumere la cittadinanza del paese che lo ha ospitato.

Ecco quanto ha scritto il collega Gaetano Benozzo, Direttore della SIM (Stampa Italiana nel Mondo):

### SULLA PELLE DEGLI ITALIANI ESPATRIATI

"LA POLITICA STA AL DI SOPRA DELLE COSCIENZE" — SHAKESPEARE

Dedichiamo questo numero della SIM agli amici de "Il Globo" (Australia) per aver saputo affrontare con coraggio e decisione il problema riguardante l'istituzione dei "COMITATI CONSOLARI".

Lo facciamo pubblicando gli articoli apparsi, in prima pagina, sul numero del 27-2-1976.

Prima di parlare dei Comitati Consolari, sarà bene ricordare — al distratti che l'istituzione del "Comitato Interministeriale per l'Emigrazione" non è stata una originale trovatina della Conferenza Nazionale dell'Emigrazione, ma è stata invece la

realizzazione di una proposta avanzata — sotto altra denominazione — nel lontano 1949 dall'On. Fanfani, allora Ministro del Lavoro (1) per bloccare la riesumazione del "Commissariato dell'Emigrazione" voluta dal Partito Socialista che, a quel tempo, si chiamava Partito Socialista Unitario.

Ritornando all'argomento che ci interessa precisiamo che per i "Comitati Consolari" sono stati presentati tre progetti di legge: uno dai comunisti, l'altro dai democristiani ed infine, il terzo, dai socialisti.

Ora si sta lavorando alacremente in sede di un "Comitato Ristrutturato" per unificare i testi in una unica legge alla quale è già assicurata l'approvazione da parte di una maggioranza preconstituita.

Con detta legge verrà negato a milioni di italiani espatriati (trenta per la precisione) il diritto di voto e di rappresentanza dei "Comitati Consolari" e le maggiori comunità colpite saranno quelle dell'Australia, del Nord e Sud America.

Prima che tutto ciò avvenga, sarà bene che gli organi di informazione, le associazioni e gli oriundi italiani (prima e seconda generazione), residenti nei vari continenti, intervengano con fermezza presso le Autorità italiane secondo le indicazioni

date da "Il Globo" agli italiani d'Australia.

Desideriamo unirci alle innumerevoli proteste che giungeranno alle Autorità rivolgendolo questo appello agli Onorevoli Deputati e Senatori: "Se desiderate annientare ogni legame esistente fra le Comunità e la loro Patria d'origine, non dovete fare altro che votare la legge sui "Comitati Consolari" che vi verrà proposta dalle esigue "minoranze" partitiche, ignorando le autentiche aspirazioni delle "masse" italiane espatriate.

Se invece vi sta veramente a cuore l'unità degli italiani espatriati, emendate la legge che sarà sottoposta al vostro esame onde evitare ogni discriminazione fra i trentasei milioni di comatrioti che onorano il Paese nel mondo".

GAETANO BENOZZO

(1) N.d.r. Nella seduta del 20-3-1949, l'On. Fanfani così si esprimeva: "La nascita di un Commissariato moltiplicherà gli ostacoli...; non con la costituzione di nuovi uffici si risolvono i problemi nazionali... nessuno immagina che sia possibile introdurre un Commissariato dell'Emigrazione impedendo al Ministero del Lavoro di occuparsi...". E concludeva: "Manca solo un organo misto di coordinamento...".



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio del Giornale

*Agencia "Ansa"*

di *Roma*

del *8-5-76*

intervistato dal "gr-3" il deputato svizzero zigler

(ansa) - roma 8 mag - "ho ricevuto minacce di morte, per me e per la mia famiglia", ha dichiarato il deputato socialista al parlamento elvetico jean zigler, autore del libro "la svizzera al di sopra di ogni sospetto", non ancora tradotto in italiano. in una intervista in esclusiva al "giornale radio-3" zigler ha detto anche: "il ministro delle finanze della confederazione, chevallaz, ha ammesso che recentemente, cioè in questi ultimi tempi, arrivavano ogni mese in svizzera dall'italia circa 500 milioni di dollari. si tratta di un capitale esportato clandestinamente, in qualche sorta rubato al popolo italiano che in un anno assomma a cinque miliardi di dollari; e ciò beninteso, soltanto per l'italia". e ancora: "se in svizzera attaccate l'oligarchia bancaria, se attaccate i capitali clandestini, se attaccate il segreto bancario, oppure il bilancio militare della confederazione, allora non avete più diritto alla parola e la radio e la televisione vi censureranno immediatamente".

"l'apartheid elvetico - ha proseguito zigler - continua ad esistere, senza che nessuno si ribelli, perché la grande stampa, la televisione e la radio svizzere giustificano come del tutto normale il trattamento inflitto al lavoratore immigrato e alla sua famiglia". il servizio giornalistico sarà trasmesso domani nel settimanale radiofonico di politica e cultura "domenica 3": rubrica realizzata in collaborazione tra la rete tre e il giornale radio tre.-

h 1814 com/cf

nnnn



# INTERVISTA CON UNA FAMIGLIA DI LAVORATORI IN FRANCIA Emigrati: in esilio per conservare la dignità e l'interesse per la vita

## Il difficile è tornare indietro - Il problema sempre vivo della "integrazione"

Parigi, 7 maggio

Che gli italiani siano socialisti, generosi, pronti a ridere di tutto e anche di se stessi, non bisognava venire in Francia per saperlo. Ma è sempre piacevole constatarlo nell'incontrare coloro che sono chiamati immigrati o nel vedere che l'estero è per loro una forza, un pugno per conservare la dignità e l'amore della vita.

Nando e Maria abitano in una grande e simpatica residenza della Danubio parigina, sposati da quasi vent'anni, hanno quattro figli, due ragazze e due ragazzi. Lui è stuccatore-decoratore, lei la cuoca stampati. Quando le domando se non è un lavoro umile, tanto il nome mi pare corrispondere a qualche cosa di altamente scientifico, mi risponde con un grato sorriso e molta naturalezza: «Basta impararsi!».

Figliano, come il marito, venuta in Francia a 19 anni, Maria aveva cominciato a lavorare, poi si è sposata, e come fanno tutte le donne, è rimasta a casa per occuparsi dei figli e del marito. S'immagina con quanto affetto vi si sia dedicata, in sua casa è uno specchio di pulizia, di ordine: tutto è a posto, di gusto, di

buona qualità. Ogni mobile, ogni oggetto danno l'impressione di essere stati scelti con amore e con saggezza. Ogni cosa è il frutto del lavoro, e merita quindi rispetto. Bruna, sveita, dinamica, giovane di spirito e di atteggiamento, Maria, non appena i bambini sono diventati grandi, ha deciso di entrare in fabbrica.

«Non è troppo stancante per lei, la casa e le fabbriche? le domando.

«E perché? Mi piace lavorare fuori di casa, dove invece mi annoio in poche ore? Io faccio di tutto per ar-  
risarci».

Ecco una famiglia che, in fondo, non è molto diversa da altre famiglie francesi. Di quelle in cui la donna lavora e i figli assumono le proprie responsabilità per faci-

li, non hanno tutti difetti, ma dire che siano degli emigrati, che possano dibattere dagli amici, mi pare difficile. Da vent'anni che lavoro nei cantieri, da vent'anni che conduco con loro difficoltà, benché ora di francesi non ce ne siano più nei cantieri, non mi sono legato con nessuno di loro. E per Maria è la stessa casa, ep-

«Non è facile tornare indietro... dice con dolcezza e un po' di tristezza un'amica di Nando e Maria, che assiste alla nostra conversazione... Ho sessant'anni, sono vedova, senza risorse, tornare al mio paese, cioè Venezia, o restare qui è lo stesso, è anzi meglio restare qui. Del resto, non appena si abbandona il proprio paese, quasi sempre per necessità, si è già considerati emigrati in Italia stessa. Si è che volte stranieri: qui e dove si è nati».

«Non è sempre così... l'interrompe Maria - a volte i padroni rispondono: se non si riesce, tornatevene al vostro paese».

«Non è facile tornare indietro... dice con dolcezza e un po' di tristezza un'amica di Nando e Maria, che assiste alla nostra conversazione... Ho sessant'anni, sono vedova, senza risorse, tornare al mio paese, cioè Venezia, o restare qui è lo stesso, è anzi meglio restare qui. Del resto, non appena si abbandona il proprio paese, quasi sempre per necessità, si è già considerati emigrati in Italia stessa. Si è che volte stranieri: qui e dove si è nati».

«Perché un francese si occupa di caffè - lancia un'occhiata Nando - bisogna esser più che minimo? Non so perché faccia loro tanto ridere far fuori il portoghese!».

«E tu, Rosa, hai amici che a scuola?»

«Sì, ci troviamo d'accordo nel contestare la scuola, infatti tutto va male e siamo scemate degli studi. La mia migliore amica è una maritimese».

«Forse mi criticano - spiega Maria - ma a me non importa niente se le a-

«Perché un francese si occupa di caffè - lancia un'occhiata Nando - bisogna essere più che minimo? Non so perché faccia loro tanto ridere far fuori il portoghese!».

«E tu, Rosa, hai amici che a scuola?»

«Sì, ci troviamo d'accordo nel contestare la scuola, infatti tutto va male e siamo scemate degli studi. La mia migliore amica è una maritimese».

«Forse mi criticano - spiega Maria - ma a me non importa niente se le a-



L

Ministero degli Affari Esteri

D

«Io mi sento a casa mia in Francia, ho la mia famiglia, il mio lavoro, e per Nando è lo stesso, anche se in un cantuccio del nostro cuore, le Puglie, il sole, sono sempre presenti».

Dice Nando che, da uomo moderno, lascia le dome esprimersi: «Dopo di noi, sono venuti gli spagnoli, poi i portoghesi, e sono loro che hanno rovinato la piazza. Quando hanno cominciato ad arrivare in Francia, spesso clandestinamente, chiusi in un camion dove avevano viaggiato stretti come sardine, i padroni andavano a prenderli in blocco, come fossero schiavi. I portoghesi, ancora, oggi, accettano di essere pagati meno degli altri e di lavorare tre volte di più. Noi italiani non possiamo ammetterlo, abbiamo

la dignità delle nostre capacità; perché accettare condizioni di lavoro ignominiose? I portoghesi non hanno il senso della solidarietà neanche con i propri connazionali; si ucciderebbero per un tozzo di pane, che cosa sono: cristiani o che cosa?».

La giusta collera di Nando cade quando parla degli irabi: «Ah, quelli! — esclama — sono un capolavoro! Undici mesi di malattia e un mese di vacanza. Sono maestri nel marciar nista, sanno tutto della mutua, pur avendo l'aria di non capirci niente. Ma quello che hanno lo dividono immediatamente fra di loro, e l'offrono anche ai compagni che non sono del loro paese».

— La condizione del lavoratore straniero è pesante? «Non posso lamentarmi: lavoro, sono pagato correttamente, che cosa vorrei di più?».

— Considera i francesi razzisti?

«Non lo so, la verità è che sono profondamente diversi da noi: non ci assomigliamo né come carattere, né come natura, né come educazione: in questo caso, è difficile intendersi».

Gravi parole, raramente dette con tanta semplicità e franchezza, più incisive di un lungo trattato. La classe intellettuale dei due Paesi riconosce difficilmente le differenze fra italiani e francesi, tranne quando si parla di politica o di sesso: la tradizione degli scamoi avvenuti fra artisti nei secoli passati ha creato una specie di fraternità, che non resiste oggi agli scarabi commerciali, alla competizione industriale, alle ideologie politiche.

Oggi, si tratta di conquistare mercati e non più corti in cui pittori, filosofi, astronomi avevano diritto di cittadinanza, oggi, si tratta di prezzi, di manodopera, di consumo, ma oggi, forse ancora più di prima, si tratta di uomini, e di lavoratori, e di immigrati. Sono loro il legame fra le nazioni, ma un legame spesso ignorato.

Adi Carella

AFARI SOCIALI

UFFICIO VII

del .....

Ritaglio dal Giornale ...



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agenzia "Ansa"*

di *Roma*

del

*8-5-76*

n. 31071

incro

terremoto: per connazionali all'estero

(Ansa) - Roma, 8 mag - il ministero degli affari esteri comunica che tutti i connazionali all'estero che desiderino avere notizie di congiunti residenti nelle zone colpite dal terremoto possono rivolgersi al piu' vicino ufficio consolare, fornendo le complete generalita' e la localita' di residenza della persona di cui si desiderano notizie.

il consolato - informa un comunicato - entrera' in immediato contatto con il ministero degli esteri, il quale e' direttamente collegato con il centro operativo del ministero dell'interno, e si adoperera' per acquisire e trasmettere le notizie nel piu' breve tempo possibile tenuto conto delle obiettive difficolta' della situazione.

dato lo stato di intasamento delle vie di accesso alla zona terremotata, il comunicato raccomanda, per evitare il rischio di gravi ostacoli - se non addirittura di paralisi - nella azione di soccorso, di astenersi dall'intraprendere viaggi con destinazione verso le aree colpite.

h 2106 com/gg



Ministero degli Affari Esteri

IV

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Agencia EUROPE di Bruxelles del 1-V-76*

IL CONSIGLIO "SOCIALE" HA AVUTO SCAMBI DI VEDUTE SULLA DISOCCUPAZIONE E LE MISURE COMUNITARIE POSSIBILI, IN VISTA DELLA PROSSIMA "CONFERENZA TRIPARTITA" E SULLA REVISIONE DEL FONDO SOCIALE

LUSSEMBURGO (EU), venerdì 30.4.1976.- La sessione del Consiglio dedicato agli affari sociali si è svolta secondo le previsioni. I ministri, riuniti sotto la presidenza di Berg (Lussemburgo) hanno adottato un certo numero di misure minori, hanno esaminato la situazione dell'occupazione e le misure comunitarie possibili per rimediarevi, ed hanno avuto - nel quadro di un'incontro informale in margine alla sessione - un primo scambio di vedute sulla prossima riforma del Fondo Sociale europeo.

Ecco le conclusioni dei lavori sui diversi punti:

1. bilancio sociale europeo. Il Consiglio ha dato il suo accordo sull'elaborazione del secondo bilancio sociale, sulla base degli orientamenti presi in considerazione dalla Commissione europea. Questo bilancio, come è noto, costituisce uno strumento di conoscenza importante per la politica sociale comunitaria, presentando i dati sulle spese e le entrate della previdenza sociale, formulando previsioni a medio termine, etc. Gli stati membri e la Comunità possono così apprezzare le incidenze finanziarie delle loro legislazioni e delle modifiche previste. Questi calcoli e previsioni, che coprono attualmente i costi della protezione sociale, saranno estesi alla formazione professionale e agli alloggi sociali. Il secondo bilancio sociale coprirà in previsione il periodo 1975/80, e per il passato il periodo 1970/75.
2. Previdenza sociale per i lavoratori migranti. Il Consiglio ha adottato le disposizioni per la revisione degli attuali regolamenti, tenendo conto delle modifiche intervenute nelle legislazioni nazionali. EUROPE ritornerà sulle nuove disposizioni.
3. Reddito degli operai agricoli. Il Consiglio ha approvato l'organizzazione di una inchiesta sui redditi degli operai permanenti nell'agricoltura, che rinnova le inchieste analoghe precedenti. La nuova inchiesta sarà organizzata dalla Commissione europea sulla base dei dati statistici relativi ai mesi di settembre, ottobre e novembre 1976.
4. Comitato consultivo per la sicurezza, l'igiene e la protezione della sanità sul luogo del lavoro. Il Consiglio ha approvato il regolamento interno di questo organismo.
5. Conferenza mondiale dell'Ufficio Internazionale del Lavoro sull'occupazione, la distribuzione dei redditi, il progresso sociale e la divisione internazionale del lavoro. Il Consiglio ha definito gli orientamenti della posizione della CEE in questa conferenza, che avrà luogo a Ginevra dal 4 al 17 giugno. La Comunità darà il suo appoggio agli obiettivi della Conferenza in materia di aiuto tecnico e alimentare ai paesi del terzo mondo, in materia di espansione della produzione agricola e alimentare di questi paesi, etc. Tuttavia, essa avrà un atteggiamento prudente per quel che riguarda gli obiettivi di "ridistribuzione mondiale dell'occupazione e del reddito" e i problemi delle multinazionali. I particolari della posizione comunitaria saranno messi a punto prossimamente dal Coreper e dalla Commissione (che ha già preparato il documento di base discusso oggi dai ministri). In linea di massima, la posizione comunitaria sarà unica, ma ciò non impedirà certe prese di posizione nazionali.
6. Situazione e prospettive dell'occupazione e della disoccupazione. Hillery ha indicato che i disoccupati nella Comunità sono attualmente circa 5.380.000: alla fine dell'anno si potrebbero arrivare a 4 milioni e mezzo. Ma le prospettive a medio termine non sono favorevoli: i paesi con problemi strutturali potrebbero trovarsi nel 1980 con tassi di disoccupazione uguali a quelli del 1980. La situazione di piena occupazione (o quasi) degli anni sessanta non si riprodurrà più.

I ministri hanno commentato la comunicazione della Commissione ed hanno esposto le diverse situazioni nazionali. Boersma (Paesi Bassi) ha preso posizione in favore della politica dei redditi, che secondo lui è stata trascurata dalla Commissione: questa politica non deve condurre semplicemente a frenare i salari, ma dev'essere applicata anche ai redditi dei lavoratori indipendenti, delle professioni liberali e degli azionisti. Califice (Belgio) ha sottolineato che l'eventuale applicazione delle rivendicazioni della Confederazione sindacale (CES) vertenti sulla durata del lavoro, dev'essere realizzata in modo parallelo e concer-



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "LA STAMPA" di TORINO del 8.5.36

## Dopo le misure sugli acquisti di valuta Adesso sarà più difficile fare turismo all'estero

Roma, 7 maggio.

Il provvedimento del deposito infruttifero del 50 per cento sugli acquisti di valuta, varato l'altra notte dal governo, complica e rende più costosi i viaggi all'estero.

Sulla base delle misure adottate in precedenza, il turista italiano può spendere in un anno negli altri Paesi fino a un massimo di 500 mila lire, cambiate nella valuta estera considerata alle seguenti condizioni: 100 mila lire in contanti e 400 mila lire con una lettera di accredito fornita da una banca italiana e da presentare, per la riscossione del controvalore in moneta locale, a uno sportello bancario del Paese di arrivo. Ora, con la nuova disposizione, valida fino al prossimo 3 agosto, alla somma necessaria per il viaggio dovrà essere aggiunto il 50 per cento della cifra richiesta che resterà depositato in Italia per un periodo di 90 giorni.

Per fare un esempio pratico, chi intende usufruire per la vacanza all'estero di tutte le 500 mila lire consentite, dovrà versare un deposito di altre 250 mila lire, somma che potrà essere ritirata, senza interessi, dopo tre mesi. In definitiva, al turista esotico rimane un'unica consolazione: l'acquisto dei biglietti aerei, ferroviari o marittimi per destinazione straniera non richiede alcuna complicazione; stesso discorso per le prenota-

zioni di crociere in partenza dai porti italiani.

Il ministro del Tesoro Colombo ha annunciato comunque imminenti disposizioni per limitare e scoraggiare ancora di più gli italiani a recarsi all'estero. Il ministro non ha specificato le portate del provvedimento, ma probabilmente si tratterà di un più severo controllo sull'assegnazione di valuta. In pratica, si farà molta più attenzione perché il turista non superi nell'arco dell'anno la cifra massima consentita, cioè 500 mila lire. Queste misure hanno provocato le proteste della Federazione agenzie viaggio e turismo (Flavet) che le ha giudicate *«restrittive della libertà di movimenti; inoltre rischiano di compromettere le relazioni con i Paesi esteri produttori di correnti turistiche straniere verso l'Italia, oggi più che mai indispensabili per la nostra sopravvivenza»*.

Le difficoltà per le vacanze all'estero serviranno almeno a incrementare lo spostamento dei turisti in Italia? L'interrogativo è di difficile risposta, anche se dalle prime segnalazioni provenienti dai tradizionali luoghi di villeggiatura sembrerebbe negativa. I rincari degli alberghi, dei ristoranti, della benzina, delle autostrade stanno facendo esaltare molti programmi per le ferie. Ne sono un segno le scarse prenotazioni finora raccolte dai centri alberghieri. Unica eccezione, le coste dell'Emilia Romagna

che mantengono prezzi particolarmente competitivi.

C'è ancora da segnalare un'altra poco piacevole «novità»: in Liguria, sulla Riviera di Ponente, si affittano appartamenti per le vacanze con la clausola che i prezzi saranno ritoccati sulla base degli aumenti del costo della vita, intervenuti nel periodo che ci separa dall'estate. Siamo quindi giunti all'*«indicizzazione della spesa delle vacanze»*.

e. p.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale **L. CORRIERE DELLA SERA** di MILANO del 8.5.1936

# Chi ha comprato immobili all'estero ora si può trovare in un mare di guai

Le recenti severe misure per impedire le esportazioni di capitali approvate dal Parlamento hanno suscitato allarme fra le migliaia di italiani che in tempi remoti o recenti hanno acquistato proprietà all'estero. Molti di essi hanno fatto in perfetta buona fede perché le disposizioni amministrative sulle infrazioni valutarie sono sempre state molto vaghe: mentre vi era un assoluto divieto di possedere titoli, denaro o valori equipollenti senza la preventiva autorizzazione delle autorità competenti (l'ufficio italiano dei Cambi e Ministero per il commercio con l'estero), nulla era precisato per i beni immobili. L'unica infrazione concerneva la esportazione clandestina dei mezzi di pagamento necessari per l'acquisto, le tasse e la manutenzione.

□

D'altra parte non pochi italiani comperarono una residenza oltre confine facendo frequenti viaggi e portando con sé valuta italiana nella quantità tollerata dalle norme in vigore in quel momento, che arrivava a un milione per persona senza limitazione temporale. Prendiamo ad esempio una famiglia di quattro persone che si sia recata una decina di volte in Svizzera: poteva accumulare quaranta milioni, più che sufficienti per acquistare un pied-à-terre.

Non a tutti era chiaro che la valuta italiana concessa per i viaggi all'estero doveva servire per le spese e non per fare investimenti. In ogni caso, trascorsi cinque anni, le sanzioni pecuniarie cadevano in prescrizione. Quanti sono i nostri connazionali che hanno appartamenti a Lugano e nel resto del Canton Ticino e nelle vicine località di montagna (Engadina, Vallese, eccetera)? Molti, senza dubbio. Una discreta percentuale di essi ha addirittura intestato a suo nome la proprietà; altri, al fine di aggirare i divieti che da alcuni anni a questa parte sono stati decisi dalle autorità elvetiche per impedire un eccessivo afflusso di capitali e per calmierare il surriscaldato mercato edilizio, hanno ricorso all'espedito di un'intestazione fiduciaria di cittadini svizzeri oppure al sistema delle quote di partecipazione e sono ora nella scomoda posizione di proprietari indiretti alla mercé dei promotori delle singole iniziative.

Ora, secondo la legge approvata dal Parlamento, i possessori di proprietà immobiliari all'estero, che non siano regolarmente autorizzati dalle autorità italiane, devono denunciare quanto posseduto entro tre mesi dall'entrata in vigore del provvedimento e hanno un termine massimo di dodici mesi per vendere la proprietà e far rientrare il ricavato attraverso i canali ufficiali. Le pene previste per i trasgressori sono durissime e nei casi di maggiore rilevanza comprendono il carcere da uno a sei anni, il che comporta l'arresto obbligatorio preventivo. In pochissimo tempo devono perciò essere prese delle decisioni di fondo, ma non è detto che sia così facile liquidare contemporaneamente centinaia, o addirittura migliaia, di proprietà con-

centrate in pochissime località: a Lugano, per esempio, è stato concesso agli stranieri di acquistare appartamenti con l'impegno di non alienarli prima di cinque anni; se questo termine non è ancora passato com'è possibile obbedire alle leggi italiane?

Vi è poi da osservare che il mercato immobiliare svizzero è in grave crisi e non è facile trovare compratori: è sufficiente fare un giro a Lugano per constatare quanti siano gli alloggi sfitti e in vendita.

□

Interessi particolari a parte, è necessaria una adeguata regolamentazione per sistemare in modo corretto le proprietà immobiliari che i nostri connazionali possiedono all'estero. Innanzitutto devono essere previste e concesse dilazioni per i realizzati: in questo modo sarà evitata una grave crisi del mercato e a poco a poco la situazione si normalizzerà. In quanto a coloro che si sono lasciati accalappiare da abili venditori ad acquistare immobili senza

seguire attentamente le disposizioni delle leggi locali, tanto peggio per loro. Quando la libertà diventa licenza e la permissività valica qualunque limite tollerabile non deve sorprendere se il rovescio della medaglia procura fastidiosi problemi. La moda di avere un « buco » in Svizzera, magari del valore di centinaia di milioni, era talmente degenerata da superare ogni limite di decenza: ora se ne paga il fio. A dire il vero, più che le persone singole, sono maggiormente responsabili quei programmatore e quelle autorità che si sono lasciati prendere la mano come se fosse già in atto la più ampia libertà di circolazione dei capitali e di residenza in tutta Europa senza pensare che gli squilibri politici, finanziari, economici e sociali fra Paesi ricchi e Paesi poveri, anziché ridursi, si ingrandivano. La caccia indiscriminata al profitto e alla speculazione ha accettato molte persone e creato guai difficilmente sanabili.

Renato Cantoni

# Calabria: sono cresciuti solo i livelli di bisogno

## In una regione che ha perso tutti gli appuntamenti con il progresso sociale, ogni cittadino guadagna la metà di ogni altro italiano - Il ritorno degli emigrati: la stessa valigia di cartone della partenza ma vuota di speranze

Il collega Luigi Gambi-  
cora, che si trova, quale  
invitato speciale, nella zona  
colpite dal terremoto, av-  
va scritto, nei giorni scorsi,  
il seguente servizio da Ca-  
labria nel quadro dell'in-  
chiesta sulle Regioni.

### 7

#### DAL NOSTRO INVIAIO SPECIALE

Catanzaro, maggio  
« A questi ritmi rischiar-  
mo di trasformarci in una  
sorta di riserva indiana  
mantenuta dall'esterno al  
livello minimi di sopravvi-  
vienza ». L'impugnabile dra-  
maticamente efficace è di  
franco Ambrugi, giovane  
consigliere e segretario re-  
gionale del Pci. Ma il suo  
non è un pessimismo inle-  
ressato. Le scarse cifre che  
fornisce Carmelo Puglia, as-  
sessore democristiano alla  
agricoltura, danno a tutto  
il quadro toni ancora più  
letali. Con 470 mila lire  
l'anno che gli assegna la  
statistica, un calabrese gua-  
dagna esattamente la metà  
di ogni altro cittadino ita-  
liano. Ed il suo reddito è  
fatto di pensioni INPS, in-  
demnità di disoccupazione,  
rimborsi degli emigranti, de-  
biti stipendi dei pubblici im-  
piegati e stipendi di oltre il  
limite dell'inraggiungibile. Il  
reddito di 390 mila lire nel  
1969 - facendo appena alla  
grossa i conti con l'inflazio-  
ne - dice da solo di come  
in questi anni sia cresciuto

soltanto il livello della po-  
vertà. Se non bastasse en-  
cora, ogni giorno cento lo-  
coratori perdono il posto,  
vanno ad ingrossare la fila  
interminabile dei centoven-  
timila disoccupati. « Siamo  
al collasso », in una situa-  
zione drammatica, resa in-  
tolerabile dal fatto che  
« i migliori, i più preparati  
e i più giovani se ne sono  
andati negli ultimi vent'anni,  
lasciando qui i bambini,  
i vecchi, le donne che costi-  
tuiscono il 65 per cento dell'  
intera popolazione ». In  
queste condizioni è più che  
una beffa il ritorno - regi-  
strato in questi ultimi qual-  
tro anni - di trentamila emi-  
granti. Si resistevano alla  
Calabria i lavoratori che  
la crisi espelle dalle regioni  
del Nord e dal resto d'Eu-  
ropa, si rimandano a casa,  
e con la stessa valigia di  
cartone ma vuota di spe-  
ranze, le unità che il sistema  
produttivo non trova cube-  
niente utilizzare. In un an-  
no economicamente lunto  
degradato ogni valore si cor-  
rompe. Lo stesso studio  
non è più occasione di pro-  
blema sociale e culturale,  
ma un espediente ritardan-  
te: sono già settantamila  
impiegati, i giovani disoccupati  
o il certificato di laurea.  
Per i primi dottori che u-  
surranno il prossimo anno  
dall'università regionale di  
Cosenza l'inattività è sicu-

#### Secondo Franco Ambrugi

il tutto è frutto di un lucido  
disegno che ha permesso  
negli anni 50-60 di gon-  
fiare lo sviluppo del Set-  
tentennio pompando mano  
d'opera dal Sud ed in modo  
particolare dalla Calabria.  
Si raccolgono ora i risul-  
tati di un'infesa di fatto  
tra i padroni del capitale  
ed i padroni delle clientele  
e che avevano l'interesse  
in termini economici e so-  
ciali che politici, un rap-  
porto di subordinazione del-  
la Calabria ». Eppure su  
questa analisi si può discus-  
sione, è ben certo che l'unica  
macchia che in questa re-  
gione abbia mai funzionato  
è quella che produceva voti.  
Ed il potere politico è sta-  
to sollecitato a muoversi  
quando, con la rivolta di  
Reggio, si è visto che l'in-  
dustria del consenso stava  
per incepparsi. Ma appena  
quel voto di ribellione si è

riconposto nella rassegu-  
zione di sempre, dal « pac-  
chetto Colombo » all'epoca  
primo ministro in carica,  
non è uscito neanche un filo  
di fumo.  
« Dobbiamo ora, dopo sei  
anni, verificare in un in-  
contro sollecitato a Moro  
ed Andreotti la validità di  
quegli impegni ». Chissà se  
potrà mai essere ricevuto  
e quali altre promesse po-  
trà strappare, certo è che  
anche il presidente della

ta. Per questo la regione ha  
previsto lo stanziamento di  
venti miliardi in borse di  
studio, « per la ricerca », giustifica il presidente del-  
la giunta, Pasquale Perugi-  
ni, ma non specifica che si  
tratta della « ricerca del po-  
tente ». « Assegneremo in pra-  
tica - aggiunge, è la spe-  
razione è altrettanto escu-  
riente - circa duecentomil-  
la lire al mese per cento  
persone l'anno ». Nessuno  
può sottrarsi all'utilizzazio-  
ne ed alla sottile corruzio-  
ne del sussidio.  
Si raccolgono ora i frutti  
di una politica che, pro-  
grammatica a parole, « ha  
spreco, attraverso la Cas-  
sa per il Mezzogiorno la  
legge speciale in difesa del  
sud, il piano verde, i pro-  
cedimenti per l'industria e  
i lavori pubblici, centinaia  
di miliardi senza creare una  
solida struttura produttiva.  
« Si è fatta nascere in Ca-  
labria - sostiene l'onorevole  
Tersilano - una ingenuità  
di enti, di uffici di carree-  
zioni di quanti, in una fila  
re di favoritismi, si sono  
addeverati il personale po-  
litico, non solo della Dc ma  
anche del centro sinistra, e  
la mafia ». E di tutte le  
strutture parassitarie que-  
sta purtroppo è l'unica che  
poi produce in proprio, che  
abbia contemplato il pro-  
prio « giro », congiungo in  
maniera stabile l'Aspromon-  
te con le città del Nord e  
il mercato internazionale  
della droga.

chiesta Perugini ora si sente  
preso in giro. La SIP, mi-  
ta un caso a spiegare il suo  
stato d'animo, continua a  
dichiarare la propria di-  
sponibilità per gli investimen-  
ti promessi ma quan-  
to le si chiede di procedere  
osserva che bisogna ancora  
approvare le infrastrutture  
che, ad esempio, il porto di  
Sibari è stato appaltato, ma  
non sono state previste le  
attrezzature del pontile, che  
ancora per il raccordo fer-  
roviario l'appalto c'è ma  
manca la disponibilità dei  
terreni. Per tutte queste o-  
pere « come una mampa dal  
cielo - Perugini crede an-  
cora nella provvidenza -  
siamo riusciti a trovare do-  
dici miliardi dall'unica val-  
vola non utilizzata, il Fon-  
do europeo regionale », ma  
è chiaro che, a questi ritmi  
tutti gli altri investimenti  
vengono messi in dises-  
sione. « Si farà mai questo  
antico centro siderurgico? »  
Il presidente della regione  
sembra chiacchierato a me, poi,  
per fortuna, dopo una pau-  
sa, si risponde: « Sì, si è  
messi la prima pietra, han-  
no cominciato a lavorare i  
primi cento operai, ma sia-  
mo soltanto allo sbanca-  
mento » e ci saranno ancor  
ra tanta occasione per rie-  
sanitare la validità econo-  
mica, tecnica e sociale di un  
progetto che molti ancora  
contestano. Se un democri-  
stiano è severo con quelli

il segretario regionale del Psi, Cesare Marini, rifà conti a quelli democristiani. «A che punto siamo con gli insediamenti dell'Egam? A Sibari c'è solo la prima pietra, quanto agli altri impegni si sa soltanto che Einnudi è stato sbattuto fuori, ma per noi non può essere una giustificazione». E' chiaro insomma che a funzionare in Calabria è sempre e solo la politica delle inaugurazioni e dei cantieri di lavoro. «Ora tutti i programmi devono necessariamente stitarsi», conclude sconsolato Perugini. Questa volta il ruminario è stato più sincero perché con l'aria che tira le promesse differite ed aggiornate non possono più servire ad imbastire i comizi delle prossime e delle successive elezioni.

Secondo il presidente dell'assemblea, Consalvo Ara-

gona, che ha del mondo una visione fatta di congiure, nella disperata situazione attuale, tutte le forze economiche e politiche che contano tentano di risolvere il «caso Calabria» con un cordone sanitario, emarginando l'intera regione. «E' tutto un gioco» cui partecipano anche le regioni più ricche. «Come giudicare il progetto, sia pure abortito della Podania? Come valutare il comportamento di Agnelli e Donat Cattin che dopo aver assicurato insediamenti Fiat alla prima occasione se li sono rimangiati?». E di questo tentativo di emarginazione, con maggiore o minore consapevolezza, mi hanno detto tutti i personaggi interpellati e tutti hanno usato la stessa frase: «Lo stato è latitante», una immagine che dice da sola in quale considerazione sia tenuto il potere centrale. E' un sentimento, seppur legittimo, estremamente pericoloso, lo stesso che, al fondo, determinò la reazione, lo sbocco rivoluzionario quando Reggio si arvide che non solo per il capoluogo, ma per lo stesso ruolo e destino nell'area calabrese, tutto era stato deciso sulla testa della città. Una sensazione che gli eventi successivi confermarono ed aggravarono.

Certo è che quella vicenda continua a pesare sulla vita della regione riunificata d'ufficio ma non del tutto placata negli animi, è presente come una nera ipotesi, una costante minaccia. La miseria e la disperazione degli individui, la disgregazione sociale sono un terreno propizio alla violenza e all'eversione. Seppure le condizioni politiche sono diverse, «i fascisti sono stati notevolmente ridimensionati, dobbiamo sempre essere preoccupati perché c'è una tendenza storica all'estremismo e allo sfascio».

anni dopo che si bene come la rivolta di Reggio, nella quale all'inizio fu coinvolta tutta la città, finì per essere guidata, come inevitabile, da quelle forze che gestivano la «politica della sedizione» e come tutti i partiti democratici ne furono poi vittime.

Da questo argomento i socialisti preferiscono tenersi alla larga. «Ogni anno che passa si allontana sempre più il pericolo di una involuzione autoritaria — afferma Marini, anche se sa che non parliamo di questo —. Certe strutture democratiche, certe organizzazioni associative di base continuano a crescere. Vi sono dei movimenti che appena cinque anni fa non esistevano o contavano poco». E per fare un esempio che ai socialisti è caro, Marini mi parla della «magi-

stratura democratica», una categoria nuova per la Calabria abituata, sino ad ieri, soltanto a due specie di giudici: i pochi ma importanti mafiosi e i tanti conservatori. Ma a stringere neanche lui si sente di negare il pericolo: «Non so se in Calabria ci siano ancora le condizioni per un'avventura come quella di Reggio, ma è certo non vi si potrebbe coinvolgere tutto il Paese». Anche questa può essere una garanzia e una ragione di ottimismo, ma è chiaro che a rinnovare le cause bisogna mobilitare in loco ben altre forze, rendere vitali ed operanti tutte le istituzioni. Tra queste ultime fondamentali resta la Regione cui tutti consapevolmente assegnano un ruolo primario: «Di fronte alla catastrofe» (Marini), «a questa paurosa crisi nella crisi» (Ambrogio), «in questa situazione che si fa sempre più drammatica» (Pellegrini), in questo quadro niente affatto edificante — facciamo concludere per tutti a Pujia — balza in tutta evidenza il ruolo dell'Ente Regione che da noi più che altrove deve poter svolgere lucidamente le funzioni di scelta di indirizzo, di programmazione e di guida politica». «Mobilitiamo — precisa Marini — la spesa regionale a fini produttivi»; «approntiamo — aggiunge Ambrogio — un piano di emergenza, cerchiamo di dare un minimo di qualificazione alle spese privilegiando l'occupazione, l'agricoltura, gli investimenti sociali».

Trasformare questi auspici, queste buone comuni intenzioni in scelte, in azioni concrete è estremamente difficile. «In questo paese l'impresa più ardua — sostiene il presidente Perugini — è quella di mettere in moto la spesa, non ci riesce nessuno», tanto più in questo momento che, stretti i cordoni della borsa, lo stato rende persino problematico

lo stato di cose nasce la necessità sostiene Pujia, di «strappare un rinnovato impegno a favore del Mezzogiorno, di un ulteriore massiccio sforzo finanziario sia per l'intervento straordinario che per quello ordinario». «Creiamo uno schieramento largo — afferma Marini — che si contrapponga al governo centrale per dire: anche in un momento di crisi non potete dimenticare che esiste un Mezzogiorno, che esiste una Calabria». Il cerchio, ancora una volta, si richiude, la dipendenza dall'adicto padrone appare ancora una volta inevitabile e rafforza un costume, un atteggiamento che snatura e degrada anche i rapporti politici. I democristiani che hanno voluto all'unanimità accogliere la proposta comunista di una maggioranza aperta, numericamente non indispensabile, la contrabbandano sovente come una necessità imposta soltanto dall'emergenza, fatta comune disgrazia, cercando insieme di fermare l'antico profitto. «Vi abbiamo aderito tutti, ma ciascuno — correnti ed uomini — pensava di risolvere in proprio favore il nuovo rapporto». L'autocritica di Perugini è sospetta, molti «amici» infatti lo accusano di tenere la poltrona di presidente con l'aiuto delle sinistre che si oppongono ad una crisi sempre minacciata. Ma Pujia potente democristiano e assessore all'agricoltura che non può temere per il posto è ben più severo: «Male interpretando il risultato elettorale», fingendo di accoglierlo come tutto sommato favorevole, noi democristiani, ed io per primo, abbiamo dato una risposta pietosa, nel contrabbandando del nuovo abbiamo cercato di finalizzare, di piegare ai vecchi interessi, tutti gli assetti politici democratici.

Più spreghudata e furba la posizione dei socialisti cui la nuova apertura consente di evitare quel bilancio sul centrosinistra che certamente in Calabria, stando alle cifre, nessuno può giudicare utile. Il loro discorso commina sempre con le autostrade, con le «infrastrutture che in quella prima fase siamo riusciti a portare a termine». Se il capitolo successivo, quello delle strutture, non è stato mai scritto «è chiaro che s'impone ora un diverso assetto politico a livello nazionale e locale».

I comunisti, un piede dentro e l'altro fuori, hanno «una posizione politica assai difficile da sostenere, ma il vantaggio, almeno per ora, di una analisi, dal loro punto di vista, facile e lucida. La loro critica si appunta certo sul «trentennio di potere democristiano», ma anche e soprattutto sulla illusione e la pretesa del centrosinistra ed i po-

ter allargare l'area produttiva mantenendo intatte le strutture sociali e di potere. Preso atto del fallimento bisogna cominciare a rimuoverne le cause profonde che lo hanno determinato, s'impone tutto un nuovo assetto, un nuovo costume, una gestione ed una partecipazione collettiva nell'esercizio del potere». In questa prospettiva l'appoggio esterno, «l'astensione sul bilancio — spiega anche per loro il segretario socialista Marini — non è un fatto che va valutato in termini di risultati immediati e di efficienza. Quello che bisogna soprattutto coglierne è l'aspetto politico che è il più rilevante».

Comincia ora anche per la Calabria un nuovo, lungo e difficile cammino? O siamo ad una delle solite, inutili promesse, all'ultima disperata illusione? E difficile fare previsioni, impossibile abbandonarsi all'ottimismo, suicida cedere al pessimismo. «Certo è — dice il presidente Perugini — che di fronte a una crisi tanto grave — che in questa regione è una malattia cronica non un'infezione passeggera — tutti dopo il 15 giugno abbiamo cominciato a riflettere sull'opportunità che si abbia l'apporto di un partito che rappresenta grandi masse popolari. La differenza e la difficoltà è che i comunisti credono in questo rapporto che hanno instaurato, perché perseguono un preciso obiettivo; dovremmo perseguire anche noi il nostro e dovremmo crederci anche noi».

LUIGI GAMBACORTA



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "IL GIORNO" di MILANO del 8-5-76

### Gli emigrati e il voto

Parma

Il nostro problema è vecchio quanto la nostra Repubblica. Per anni e anni noi emigrati abbiamo aspettato la possibilità di votare senza viaggi. Quando è arrivata l'ora dei diciottenni abbiamo dato un sospiro di sollievo: adesso toccherà pure a noi, abbiamo pensato! Invece niente... Poi è arrivata l'ora dei carcerati, e noi di nuovo ci siamo illusi. Invece ancora niente.

Come mai per ben quattro volte il Parlamento ha esaminato proposte di legge senza che mai queste siano arrivate a buon fine? Di problemi tecnici non ne vogliamo sapere perché è un problema già risolto in altri Paesi e non crediamo che sia insolubile proprio in Italia. A costo di passare per malpensanti, crediamo piuttosto che sia molto più comodo lasciare le cose come sono per non occuparsi delle «grane» degli emigrati, non potendo questi esprimere un parere sull'andamento della cosa pubblica, né manifestare la propria protesta sulle piazze.

Comunque, per rinfrescare un po' la memoria, vogliamo ricordare che quest'anno le rimesse degli emigrati in valuta pregiata si agitano sui mille miliardi. A questo punto pensiamo che l'Italia abbia un debito verso i lavoratori all'estero, non estinguibile facilmente, dato l'immenso sacrificio morale e materiale che essi sopportano.

ALICIA REDEL

(Presidente del Comitato Nazionale Promotore di coordinamento per il diritto al voto degli emigrati)



TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "LA STAMPA" di TORINO del 8.5.76

# Conferenza di Ruggiero sulla politica regionale Cee C'è anche l'Europa "depressa,"

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale ha concesso il 44,6% dei contributi all'Italia, ma non sempre per le zone più depresse (come il Molise e la Basilicata) - Scarso collegamento con le politiche agricole e industriali della Comunità - Annunciata la creazione di un gruppo di coordinamento di tutti gli strumenti finanziari della Cee

(Dal nostro inviato speciale) Bruxelles, 7 maggio.

Il Fondo europeo per lo sviluppo regionale ha concesso fino ad oggi contributi per oltre 297 miliardi di lire all'insieme dei Paesi della Comunità, di cui 123 miliardi e 231 milioni, cioè il 41,6 per cento, all'Italia.

Il nostro Paese, quindi, non solo è quello che ha beneficiato di più di questi aiuti (seguito dalla Gran Bretagna, che ha avuto finora il 29,4 per cento), ma nell'ultima assegnazione, accordata in questi giorni, per un totale di 84 miliardi e 250 milioni, ha ancora accresciuto la sua quota, assicurandosi il 43 per cento, pari a 41,6 miliardi di lire. Dato che l'Italia contribuisce a finanziare il Fondo con il 16 per cento, il bilancio è largamente attivo, anche se

sono andati in quelle zone che, tra le aree meno sviluppate italiane, non sono certo attualmente le più depresse. Questo può dipendere anche dalla maggiore o minore iniziativa degli amministratori locali nel presentare progetti validi, ma non è con «la corsa a Bruxelles» da parte delle Regioni, isolatamente e senza preparazione adeguata, che il Mezzogiorno italiano potrà anticipare il momento del suo decollo industriale. Lo afferma anche Renato Ruggiero, direttore della politica regionale europea, citando l'esempio di altri Paesi, come la Gran Bretagna e la Germania federale, che hanno in seno alle rispettive delegazioni uno o più esperti regionali, i quali parlano alla Cee a nome di tutte le zone rappresentate, dopo di averne raccolto

lo e coordinato le rispettive esigenze.

Gli errori e i difetti della politica regionale europea, però, consistono soprattutto nello scarso o addirittura inesistente collegamento con le politiche agricole e industriali della Comunità. Con i contributi del Fondo a investimenti industriali, si sono creati in Italia 14.590 nuovi posti di lavoro, e non si è fatto nulla, finora, per intervenire «settorialmente» a risolvere i problemi creati con il passaggio, negli ultimi vent'anni, di nove milioni di agricoltori dai campi alle fabbriche e ai servizi (di cui oltre quattro milioni solo in Italia), quindi anche dai piccoli ai più grossi agglomerati urbani, o per tracciare una «politica mediterranea» che eviti, dopo la guerra del vino, quelle dell'olio, o degli agrumi o del pomodoro.

La scomparsa degli uomini in età lavorativa da tante zone del Mezzogiorno e quella di cinquantamila aziende minori o artigianali, proprio in seguito all'industrializzazione del Sud, con i suoi nuovi concentramenti che funzionano come pompa aspirante non solo di manodopera, ma anche di capacità imprenditoriali autonome, prima di diventare creatori di attività indotte, sono altri problemi che richiedono una nuova e più efficace politica regionalistica. La Carta economica dell'Europa è molto cambiata dai tempi del Trattato di Roma, la politica della «Croce rossa», dall'intervento di salvataggio, attuata finora, deve adeguarsi alla nuova realtà ammesso che fosse valida nel passato.

Oggi i principali obiettivi di un'azione comunitaria devono essere, oltre alla riduzione degli squilibri tra Regioni depresse e sviluppate, anche la riconversione delle aree colpite dal tramonto di alcune industrie tradizionali e la prevenzione dei declini derivanti dalla riconversione di altri settori, che fino a ieri erano tra quelli trainanti dell'economia.

E' stata annunciata oggi anche la decisione di creare un gruppo di coordinamento di tutti gli strumenti finanziari della Comunità e la prossima conclusione di uno studio, in corso presso l'Istituto specializzato di Montpellier dal quale si dovrebbero trarre le grandi linee di una divisione internazionale delle colture agricole, in base alle caratteristiche e alle attitudini di ogni Paese. Se queste iniziative daranno risultati concreti, potrebbero migliorare quel rapporto tra l'Italia e l'Europa che è essenziale non solo per noi ma per l'intera costruzione comunitaria.

Mario Salvatorelli

può sembrare poca cosa, in confronto alle migliaia di miliardi assorbiti dalla nostra politica meridionalistica.

Il numero di progetti che hanno ottenuto il contributo europeo è salito, in totale, a 199, di cui 138 per infrastrutture e 61 per iniziative industriali. La ripartizione per Regioni vede ai primi posti la Sicilia, con oltre il 22 per cento, la Campania con poco meno del 19, il Lazio, la Puglia e la Sardegna, con più del 13 per cento, la Calabria con il 12 per cento circa. Le altre Regioni del nostro Mezzogiorno seguono a grande distanza: si va dal 3 per cento della Basilicata, allo 0,48 per cento del Molise.

E' questa la prima obiezione che si può fare all'azione svolta finora dal Fondo regionale europeo, perché i suoi contributi



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale IL RESTO DEL CARUNO di BOLOGNA del 8.5.76

UN SEMINARIO ALL' UNIVERSITA'

## Esaminati i rapporti tra regioni e Cee

La politica regionale della comunità e le prospettive di cooperazione con i paesi del Mediterraneo e quelli africani legati alla Cee ed alla convenzione di Lomè sono stati i temi svolti negli ultimi due giorni del seminario su: «I rapporti tra regione, Stato e Comunità europee», iniziato il 3 maggio scorso ed organizzato dall'università di Bologna in collaborazione con l'ufficio per l'Italia della commissione della Comunità europea.

Il fondo regionale è stato l'argomento trattato giovedì. Dopo un anno di attività del fondo europeo di sviluppo regionale istituito nel marzo 1975, i relatori ne hanno fatta una prima valutazione nell'ambito della politica globale della Comunità, collegandolo anche con il bilancio degli altri fondi.

L'esperienza italiana è stata considerata positiva dal rappresentante della com-

missione della Cee dott. Rosario Solima, che ha messo in evidenza l'efficacia delle decisioni italiane per l'amministrazione del fondo che hanno permesso di realizzare un insieme di progetti da tempo in attesa di una copertura finanziaria.

La giornata di ieri è stata presieduta dal rettore della Università di Bologna prof. Tito Carnacini. L'introduzione del prof. Uber Tazzi ha aperto i lavori dedicati all'analisi della politica commerciale della Cee.

La politica di cooperazione per lo sviluppo ha rappresentato il successo più evidente dell'Europa che, per prima, ha posto le basi per l'instaurazione di un nuovo ordine economico internazionale, proponendo attraverso la convenzione di Lomè un nuovo modello di rapporti su paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo.



10

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "IL SOLE-24 ORE" di MILANO del 8-5-76

## Tutela previdenziale dei lavoratori distaccati in Paesi Cee

Secondo quanto previsto dai regolamenti che disciplinano la tutela previdenziale dei lavoratori nell'area della Comunità economica europea, le aziende che operano nel territorio di uno degli altri Stati membri della Comunità stessa possono ottenere l'autorizzazione al mantenimento del regime previdenziale italiano a favore del personale dipendente temporaneamente distaccato all'estero, purché la prevedibile durata del lavoro non superi i dodici mesi. A tale scopo, l'impresa interessata deve procurarsi presso l'Istituto nazionale assicurazione malattie (Inam) il certificato di distacco (Mod. E 101), attestante che i lavoratori chiamati in causa rimangono soggetti alla legislazione italiana. Se la durata del distacco si prolunga, l'impresa può ottenere la proroga di altri dodici mesi, con autorizzazione (Mod. E 102) dell'autorità competente del Paese in cui i lavoratori sono distaccati.

Gli organismi abilitati allo estero a concedere le autorizzazioni di proroga, ai quali i datori di lavoro devono rivolgersi, sono i seguenti.

**Belgio (Bruxelles)** - Ministère de la Prévoyance Sociale; 3 c. Rue de la Vierge Noire — oppure — Office National de Sécurité Sociale.

**Danimarca (Copenaghen)** - Sikringsstyrelse.

**Germania (Bonn)** - Bundesministerium.

**Franca (Sedi dell'ente competente per territorio)** - Direction régionale de la sécurité sociale.

**Irlanda (Dublino)** - Department of Social Welfare.

**Lussemburgo (Lussemburgo)** - Ministère du Travail et de la Sécurité Sociale.

**Paesi Bassi (L'Aia)** - Ministerie van Sociale Zaker.

**Regno Unito Gran Bretagna - Newcastle - Upon-Tyne:** Department of Health and Social Security - Overseas Group. **Irlanda del Nord (Belfast):** Department of Health and Social Services for Northern Ireland - Overseas Branch.

Verificandosi la circostanza sopra ipotizzata e cioè il mantenimento dell'iscrizione al regime previdenziale italiano, si rende ovviamente possibile da parte dei lavoratori di beneficiare delle prestazioni connesse al versamento dei relativi contributi.

Tale norma trova applicazione anche per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni. Le richieste di autorizzazione ad erogare le integrazioni salariali possono essere avanzate alle sedi dello Inps dalle aziende che rientrano nei casi specificati, sia per la gestione ordinaria che per la gestione edilizia. Le richieste stesse vengono preliminarmente vagliate dagli uffici predetti al fine di accertare se le aziende siano in possesso delle speciali autorizzazioni Mod. E 101 e Mod. E 102 e se esse provvedano al versamento dello specifico contributo dovuto alla gestione. Le richieste passano poi all'esame delle Commissioni provinciali per le decisioni di competenza.

Aldo De Luca

DECINE DI MIGLIAIA DI LAVORATORI HANNO PERSO IL POSTO

# La Svizzera si salva espellendo stranieri

Intanto riemergono nuove e inquietanti iniziative xenofobe

L'Ufficio del lavoro di Zurigo è costretto a non accordare il prolungamento del permesso di soggiorno in base all'art. 21 dell'ordinanza del Consiglio federale del 9 luglio 1975 secondo la quale le autorizzazioni per il prolungamento del soggiorno possono essere concesse solo se il datore di lavoro non trova manodopera indigena disposta ad occupare il posto. «Con lettere simili a questa migliaia di lavoratori italiani, spagnoli, jugoslavi sono stati «convinti» a lasciare la Svizzera negli ultimi mesi sotto la pressione della recessione economica.

Se la disoccupazione ha infatti potuto essere mantenuta entro limiti di gran lunga inferiori rispetto alle altre nazioni occidentali il merito maggiore va al fatto che le statistiche ufficiali dimenticano i lavoratori stranieri. Nel marzo scorso per esempio la percentuale dei senza lavoro in Svizzera era dell'11 per cento rispetto alla manodopera attiva, ma questa percentuale sarebbe stata certamente del 6-7 per cento se avesse compreso tutti i posti di lavoro soppressi.

Il problema della manodopera estera è ritornato d'attualità in Svizzera per due interventi successivi del governo. In primo luogo il governo ha deciso di invitare il Parlamento a respingere altre due iniziative xenofobe lanciate nei mesi scorsi dai movimenti nazionalistici di Schwarzenbach ed Oehen. In secondo luogo ha presentato un progetto di legge per una regolamentazione globale dello statuto giuridico dell'immigrato in modo da unificare in un unico testo tutte le disposizioni fino ad ora emanate seguendo le esigenze del momento.

Nella risposta alle nuove iniziative xenofobe vi è stata una fermezza giudicata positiva dalla più larga parte dell'opinione pubblica che già ha respinto nettamente in votazione popolare le due precedenti iniziative del 1971 e del 1973. Ora da una parte si proponeva la limitazione dell'effettivo della manodopera estera al 12,5 per cento della popolazione residente costringendo così il governo ad espellere almeno 300 mila stranieri nel giro di pochi anni, dall'altra di limitare a 4 mila all'anno le concessioni della cittadinanza svizzera agli immigrati che ne abbiano maturato i requisiti.

«L'attuazione di questi propositi — afferma il messaggio governativo — andrebbe necessariamente contro le più elementari esigenze di ordine umanitario».

Ma il messaggio non riesce a nascondere tra le sue pagine la dimensione di una realtà drammatica: quella degli stranieri costretti, non tanto dalle leggi quanto dalla crisi economica, a lasciare non solo il posto di lavoro, ma anche il Paese.

Nel 1975 il numero degli stranieri è diminuito del 5 per cento raggiungendo il milione. La diminuzione maggiore si è registrata tra gli italiani (meno 6,2 per cento) e tra gli spagnoli (meno 7 per cento) il cui numero è diminuito rispettivamente di 34 mila e di 8.500 unità. E le cifre sono ancora più esplicite sulla gravità della crisi quando vengono riferite ai lavoratori stagionali, con un contratto non superiore ai 10 mesi e che non possono farsi raggiungere dalla famiglia, ed ai frontalieri che lavorano nella zona di confine mantenendo in Italia la loro residenza. Nel 1975 per gli stagionali, occupati soprattutto nell'edilizia che è stato

uno dei settori più colpiti dalla crisi, il numero delle autorizzazioni è diminuito del 42 per cento. Alla fine di agosto tra gli 85 mila stagionali occupati in Svizzera il 42 per cento erano di nazionalità italiana ed il 30 per cento spagnola. Per i frontalieri dal dicembre '74 al dicembre '75 vi è stata una flessione del 18 per cento.

La crisi economica ha aiutato il governo a portare avanti la sua politica di stabilizzazione, una politica tendente a ridurre gradualmente il numero dei lavoratori esteri cercando di non causare eccessivi contraccolpi sull'economia. Stretto da una parte dall'arrabbiata veemenza dei movimenti nazionalistici, che fanno leva sui sentimenti xenofobi per ridare «la Svizzera agli Svizzeri», e dall'altra dalle esigenze dell'economia, che vede di buon occhio la possibilità di ricorrere a una manodopera il cui peso sociale e politico non può che essere limitato, il governo continua a cercare di non scontentare entrambi i settori.

Mentre da una parte, infatti, vengono respinte le iniziative xenofobe dall'altra si propone una legge che presentando una facciata fatta di piccoli miglioramenti per i diritti degli stranieri nasconde tuttavia la volontà di lasciare le cose come stanno senza toccare per esempio lo statuto degli stagionali, contrario alla stessa carta sociale europea di cui la Svizzera è recente firmataria, ed introducendo una serie di deroghe che lasciano praticamente al governo i pieni poteri sul controllo della manodopera estera.

Ma in Svizzera non vi sono solo gli xenofobi. Un gruppo di azione di ispirazione cristiana e composto da esponenti di primo piano dei vari partiti ha per esempio lanciato lo scorso anno un'iniziativa chiamata «essere solidali», iniziativa che ha raccolto in poche settimane le 50 mila firme necessarie per essere sottoposta al popolo, nel tentativo di introdurre nella Costituzione federale alcune garanzie precise per gli stranieri. Lo stesso gruppo promotore ha criticato nella maniera più ferma il progetto di legge presentato dal governo soprattutto perché in esso non è prevista l'abolizione dello statuto di stagionale, statuto che nella maggior parte dei casi costituisce una finzione giuridica tendente ad escludere una parte degli stranieri dalla concessione di alcuni importanti diritti sociali, come la possibilità di cambiamento del posto di lavoro.

Nel 1975 comunque la manodopera estera ha dimostrato di essere la cintura di sicurezza che ha permesso al mondo del lavoro svizzero di assorbire senza troppi traumi una flessione imprevista della propria attività. L'Ufficio federale per l'industria è giunto perfino a dare disposizioni tassative riguardo agli eventuali licenziamenti perché in ogni caso venisse salvaguardato il posto di lavoro agli svizzeri. La stessa crisi economica ha poi dato nuovi argomenti anche agli xenofobi che hanno tentato, anche se senza troppa fortuna, di dimostrare che un'espulsione in massa degli stranieri non farebbe che risolvere alla radice il problema della disoccupazione.

Quello che è certo è che la manodopera estera resta isolata ed indifesa, emarginata talvolta dalle stesse organizzazioni sindacali, costretta a lottare giorno per giorno, con un ambiente spesso ostile ed in cui risulta difficile e complessa una piena integrazione. «Non possiamo dimenticare — ha affermato il primo maggio a Lugano il segretario della Camera del Lavoro ticinese, Edgardo Chiesa — che l'opulenta Svizzera non ha amesso ciglio di fronte all'immensa miseria di decine di migliaia di lavoratori stranieri messi alla porta dall'oggi al domani, lavoratori stranieri che hanno dovuto riprendere la tristissima via del ritorno senza creare nessuna spesa a coloro che sulle loro spalle hanno accumulato immense fortune, fortune diventate a loro volta — molto spesso — materia di ignominiose speculazioni internazionali ai danni del Terzo Mondo».

'69, hanno trovato un certo spazio nei documenti predisposti per il piano 1973-77, rimasto peraltro allo stadio di progetto. Lettera morta sono rimaste, praticamente, le risoluzioni della conferenza nazionale dell'emigrazione tenutasi agli inizi dell'anno scorso a Roma, mentre lo stanziamento nel bilancio dello Stato italiano per spese di assistenza agli emigrati era, nel 1974, di 770 miliardi: una spesa abbastanza esigua se si tiene conto delle rimesse di questi nostri connazionali, passate dai 696 miliardi e mezzo del '70 agli 859 miliardi e mezzo del '75.

**Stamo. a Berna.** Le strade sono imbandierate, secondo la tradizione svizzera. Questo sventolio di drappi dà un'aria di festa. Su un territorio comunale di 52 chilometri quadrati, un terzo circa è costituito da giardini pubblici e foreste. Berna — per superficie — è il secondo cantone della Svizzera; ma per importanza economica è in testa. Con i suoi 490 comuni, una popolazione di un milione di anime (compresi gli emigrati), quello bernese è un cantone composito che può servire da « campione » per capire cosa sta accadendo in questa nazione (ma non solo qui). Le sue aree fortemente industrializzate — l'Ober Aargau, Bienna, Berna, Moutier e Delemont — si distinguono per le loro industrie meccaniche, elettroniche e orologiere. Il Giura bernese è il centro dell'orologeria tradizionale. A Bienna c'è l'Omega, c'è la Bulova; a St. Imier c'è la Longines. Nella parte meridionale del cantone ci sono molti cantieri di alta montagna per la costruzione di gallerie, condotte idriche, strade e autostrade. Ebbene, questa ampia zona presenta oggi gravissimi problemi occupazionali.

Sembra che la zona più colpita della Svizzera sia proprio quella di Bienna. Ma perché? A lungo, qui, sono affluiti i capitali delle multinazionali che adesso, però, attratti dal minor costo della manodopera, stanno « emigrando ». La General Motors di Bienna è stata chiusa da un giorno all'altro con un telegramma. Quattrocento licenziati. C'è poi il problema della concorrenza dell'orologio elettronico americano, che si può produrre a bassissimi costi, con la conseguente crisi della tecnologia svizzera di precisione, più costosa. Il quarto (un transistor) sta uccidendo la meccanica orologiera tradizionale. Così Bienna, fino a ieri capitale dell'automobile e dell'orologeria, si vede minacciata da una grave crisi d'identità. C'è chi dice che la città sta boccheg-

giando. Ci sono state già alcune reazioni di protesta che nel futuro potrebbero aggravarsi (fra l'altro, è stata adottata la singolare contestazione dell'uso di massa dei mezzi pubblici senza pagare il biglietto).

Nel resto della Svizzera le cose non vanno meglio. La crisi minaccia di aggravare le tensioni all'interno del mondo del lavoro. I lavoratori svizzeri hanno sempre sostenuto di essere danneggiati dagli emigrati in quanto questi, spinti dal desiderio di accumulare risparmi per tornarsene nella terra d'origine, sono portati a lavorare di più, alzando i livelli del cottimo. A questo punto è chiaro che il datore di lavoro locale potrebbe essere portato a licenziare più facilmente il proprio connazionale meno produttivo. Le autorità federali hanno dovuto diramare, recentemente, delle circolari affinché ciò non avvenga. E' comprensibile che la comunità svizzera si difenda; meno logico, invece, è che tanti nostri connazionali siano tenuti in stato di precarietà lavorativa e ai margini di questo paese, molto restio a naturalizzare gli stranieri, nonostante che vi lavorino da anni ed anni.

Comunque questi motivi, opportunamente esasperati dalla propaganda di alcuni partiti (come quello di Schwarzenbach), diventano determinanti, nel provocare divisioni interne in seno ai sindacati, e non solo in quest'ambito. C'è chi sostiene che le autorità svizzere hanno preso le mosse dalla crisi per sfoltire la presenza della manodopera straniera per preoccupazioni che trascendono la situazione economica e chi arriva ad affermare che, oggi, un referendum sarebbe probabilmente a favore dei nazionalisti antistranieri. Fatto si è che, quest'anno, per la prima volta s'è avuto un calo delle presenze degli stranieri nonostante il tasso di natalità, piuttosto alto rispetto a quello degli svizzeri.

**Frattanto, comunque,** la condizione dell'emigrato italiano in Svizzera resta delle più delicate. L'italiano, è vero, non è più considerato il « negro d'Europa », sostituito com'è, in questo ruolo, dai turchi, dagli jugoslavi, dagli spagnoli. Ma i problemi in cui si dibatte sono molto grandi. Certo, in genere l'operaio qui guadagna bene; ma è anche vero che il costo della vita è altissimo. E' per questo che, forse, quando il lavoratore italiano si vede licenziata la moglie, nonostante il diritto di quest'ultima a un'indennità di disoccupazione molto elevata per 150 giorni, in genere non reputa più conveniente restare in Svizzera e prende la via del ritorno. La preparazione scolastica e quella più tipi-

camente professionale condizionano, spesso in modo irrimediabile, la posizione ed il ruolo dei lavoratori italiani emigrati, che non di rado vedono aggravate le già difficili condizioni dei paesi d'origine per la difficoltà dell'alfabetizzazione (si pensi ai problemi di un bambino proveniente dal Meridione nell'apprendimento del tedesco) e nell'assolvimento dell'obbligo scolastico. Il contatto con lingue e civiltà diverse rende sovente ancora più aspre le frustrazioni e spinge spesso a isolamenti dolorosi. La condizione di emigrati acuisce, in genere, i problemi delle famiglie (si pensi alle separazioni forzate dei coniugi, alle divisioni delle famiglie derivanti dal fatto che, non di rado, le mogli raggiungono i mariti ma i figli restano — talvolta per anni — in patria, affidati ai nonni).

A tutto questo deve aggiungersi la sensazione, da parte degli emigrati, d'essere stati « abbandonati » dal proprio paese (questo spiega, tra l'altro, la proliferazione delle loro associazioni, da intendersi come occasioni per esprimersi socialmente: nel cantone di Berna ce ne sono 230 per una collettività di 60 mila italiani). Ciò deriva dalla carenza di diritti politici. Alle ultime elezioni politiche taliane hanno partecipato solo 35 mila emigrati rientrati in patria per deporre il proprio voto nell'urna. Perché? Certo, in parte il fenomeno è spiegabile col fatto che molti italiani si sono ormai abituati a vivere in un paese dove votare è estremamente agevole, dove si può votare anche tre volte alla settimana senza dovere affrontare alcuna difficoltà: perché, dunque, fare un viaggio, non so, fino alla Sicilia? Rientrare in Italia per votare significa perdere giorni di lavoro, significa fatica fisica, significa sostenere una spesa non indifferente. E poi: a chi affidare i figli in quei tre giorni? E' un vecchio tema. Perché questi elettori non possono votare in Svizzera, recandosi presso le sedi consolari? Non sarebbe certo difficile adottare precauzioni e controlli adeguati atti a salvaguardare la segretezza del voto e a impedirne la manipolazione. Cattolici e socialisti, da tempo, si sono dichiarati favorevoli a questa tesi ma c'è chi non l'accetta. Perché? Qualcuno sostiene che, votando all'estero, gli emigrati non potrebbero giovare dell'informazione derivante dalle campagne elettorali. Anche questo cavillo appare, però, molto fragile. La realtà, forse, è che alcune forze politiche temono, evidentemente, di « contarsi », vale a dire di far vedere l'effettiva consistenza dei vari raggruppamenti politici tra gli emigrati. □



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*Il Secolo d'Italia* di *Roma*

del *8-5-26*

### Gli italiani della Dalmazia offrono sangue

Migliaia di cittadini di Fiume e di Pola, in gran parte di lingua italiana hanno offerto stamane il sangue per i sinistrati del Friuli. La Tanjug comunica che alla Croce Rossa di Fiume oltre sette mila persone hanno offerto il sangue. A Pola il numero dei volontari ha superato due-mila. I donatori però, secondo l'agenzia jugoslava, sono stati pregati di tenersi a disposizione per domani. Oggi infatti le comunicazioni dalle zone colpite pervenute alla Croce Rossa di Fiume assicurano che per ora le autorità sanitarie italiane dispongono di soddisfacenti quantità di sangue, mentre da domani aiuti di questo genere possono mostrarsi necessari

BUENOS AIRES, 7 — Da molte ore i telefoni dell'ambasciata e del consolato d'Italia a Buenos Aires come quelli dell'ufficio An-

sa non cessano di squillare: centinaia di chiamate di friulani e veneti che chiedono notizie sul terremoto nel Friuli.

La comunità friulana di Buenos Aires è una delle più numerose tra quelle italiane nella capitale argentina, e secondo dati approssimativi comporterebbe oltre cinquantamila persone.

Questa mattina la notizia del terremoto è annunciata con grossi titoli in prima pagina da tutti i giornali.

Le numerose emittenti radiotelevisive hanno interrotto i loro programmi per dare informazioni sulla catastrofe. Una delle principali stazioni radio del paese si è messa in comunicazione telefonica con la sede dell'Ansa di Roma, e gli ascoltatori hanno sentito la drammatica conversazione avvenuta tra radio Rivadavia e la redazione Latino-Americana dell'agenzia, a Roma.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

III - IX

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

*La Mazione* di *Firenze* del *8-5-76*

### Preoccupazione tra gli italiani d'Argentina

Buenos Aires, 7 maggio.

I telefoni dell'ambasciata e del consolato d'Italia a Buenos Aires, non hanno cessato oggi di squillare: centinaia di chiamate di friulani e veneti chiedono notizie sul terremoto.

La comunità friulana di Buenos Aires è una delle più numerose tra quelle italiane nella capitale argentina, e secondo dati approssimativi comporterebbe oltre cinquantacinquemila persone.

Le numerose emittenti radio-televisive hanno interrotto i loro programmi per dare informazioni sulla catastrofe.

Un terremoto è stato avvertito oggi a San Juan, cittadina sulle Ande, 1450 chilometri a ovest di Buenos Aires.

San Juan fu devastata trent'anni fa da un terremoto.



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

" IL MESSAGGERO "

di

ROMA

del

8.5.76

# Nel Friuli economia artigianale e tanta emigrazione Una regione molto povera

di ALESSANDRO PANINI FINOTTI

Gente povera, i friulani, ma cocciuta. E fanaticamente attaccata al lavoro. Grossi bevitori questo sì, perché il Friuli dà vini e grappe di pregio e buona birra.

Non è una terra ricca. Risorse essenziali poche; roccia e montagna aspra, vallate enormi scavate dai ghiacciai, fiumi dai letti prodigiosamente dilatati con il fondo tutto sassi che lo stato maggiore utilizza, ogni anno, per manovre militari che disossano la campagna e rubano tranquillità ai paesi.

Il paesaggio, che è rude, ha una sua tenera pacatezza. Risalendo dal mare verso la montagna, la pianura prima s'increspa in colli e doline, poi s'inarca sui contrafforti rocciosi, si spacca infine in strette vallate che s'incuneano tra i monti. In queste condizioni l'agricoltura è difficile e la proprietà frammentata. Ma i friulani vignaioli di classe hanno saputo ottenere il meglio. I filari tesi a bandiera riempiono tutti gli spazi dove c'è promessa di sole. La montagna è sapientemente sfruttata: boschi da legna per fare mobili, prati per la pastura e più in alto malghe isolate per una produzione povera di latte e ricotta. Non c'è — ed è un esempio di saggezza — lo sfruttamento edilizio: non

condomini di lusso, non villaggi, non « residence ». I contadini e i montanari hanno rifatto le case quando è stato possibile rispettando senza che nessuno glielo imponesse i vincoli; nessun insulto allora al buonsenso e al bene collettivo. Nemmeno le città espandendosi danno la sensazione di dilagare: Udine, Tariento, Palmanova, San Daniele sono inserite nel verde e senza rinunciare alle pretese dell'urbanesimo, conciliano moderno e antico. La salvaguardia deriva evidentemente dallo spirito friulano che è modesto ma anche altero, sdegnoso e cordiale insieme. Del resto chi conosce questi posti sa bene che l'ospitalità è sobria, essenziale, ma generosa sempre. La caccia al turista in Friuli non si fa. La gente le sue bellezze ambientali le tutela sul serio e non vuole esser ossessionata dalle esigenze del turismo massificato.

Proprio per queste ragioni è difficile trovare in Friuli — che avrebbe bisogno di essere meglio conosciuto — torrenti di estranei in comitiva. Se si esclude la lunga e bella spiaggia di Lignano-Sabbadoro che contende i tedeschi a Grado e al lago di Garda, la regione serve da richiamo agli affezionati.

Un ritorno sempre carico di malinconia, è quello degli emigrati. Moltissimi sono i friulani sparsi nel mondo.

In Australia vanno numerosi: perché hanno coraggio e forse perché la seduzione dei grandi spazi fa presa sul loro carattere di montanari un po' selvatici e ombrosi: ad Adelaide, a Camberra, a Melbourne sono tutti affermati vignaioli e hanno insegnato a bere agli australiani. Una emigrazione così massiccia si spiega, è ovvio, con la povertà della regione. Ci sono piccoli paesi dell'alto udinese, molti sono stati devastati dal terremoto, abitati solo da vecchi: semplici nonni e nonne artigiani e contadini, abituati a parlare solo il friulano e mai « in lingua », che dell'anziano a riposo hanno solo la qualifica.

I monti della Carnia, tra l'altro nevosi anche a quote relativamente basse, sono ben diversi dalle località cadorine e bellunesi: non hanno di quelli la suggestione perché gli manca forse l'elemento propagandistico altrove sapientemente sfruttato, ne vantano l'affollamento e il rumoroso e motorizzato corteo di gente che ama farsi vedere mentre spende. Sono belli per chi li sa guardare così.

Nonostante la modestia del-

la sua gente, il Friuli ha una sua « storia »: chi non conosce il « sandaniele » il prosciutto che si trova in vendita in tutti gli spacci del mondo, chi non conosce il « tocai » che non è imitazione del famosissimo ungherese, chi non conosce la grappa « furlana », secca e aromatizzata, che fa dei distillatori del posto specialisti di alto livello. E poi c'è la birra del « baffone ». Tante piccole storie di modesti operatori, di gestioni consortili, di iniziative sudate e di grosso sacrificio. Dal centro scarse attenzioni. Abbiamo la più ampia rete autostradale d'Europa, eppure da Udine si va in Austria su una sola statale piena di curve e con pesanti limitazioni per i carichi alti; e il nodo ferroviario di Tarvisio che avrebbe potuto essere lo sfogo per tutti i traffici che dal Mediterraneo, via Trieste, hanno per destino l'Europa danubiana, viene soffocato dall'unico binario in esercizio. Il clima di promesse elettorali evidentemente non ha mai funzionato in Friuli; e nemmeno le cortigianerie politiche. Anche stavolta, dopo i rituali attestati di solidarietà, il Friuli sarà solo. Ma la sua gente, che è di roccia, saprà cavarsela senza l'aiuto di nessuno.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"CORRIERE DELLA SERA", di MILANO del 8.5.76

### In tutto il mondo si parla «furlano»

Sono paesi fieri. Fatti di gente che non ha mai chiesto niente a nessuno. Terra povera, ricca solo di sassi per farsi le case e i muretti merlati fra campo e campo. Tutto nascosto da un verde illusorio e splendido di erbe e alberi. I paesi, tanti, piccoli, di qua e di là de l'aghe, dell'acqua che qui è il Tagliamento. Il gran fiume che ha segnato il cammino al terremoto. Carnia-Stazione, dove comincia la strada della piana.

Era questa la via che prendevano le cassarute, le donne che scendevano a vendere per le case del Veneto gli spinelli e i cucchiari, i setacci, i mestoli, le povere cose cavate dal legno nei lunghi inverni. La terra che confina con Carinzia austriaca e Carniola slovena. I loro mariti e figli erano lontani, nell'emigrazione. Da sempre qui si nasce, si cresce e si fa la valigia. Prima verso l'Ungheria e le città degli Asburgo, poi verso il sud America, l'Australia, la Svizzera e Milano, Roma. A fare i muratori e tutti i lavori più duri. Fuarse Friul. Avanti Furlani, a lavorare dove ce n'è.

Da qualche lustro le ciminiere s'erano messe in gara con i campanili, non era più solo il prosciutto di San Daniele a dare lavoro, c'erano fabbriche di mobili, molto moderne, vive. Qualche emigrante era già tornato. Perché questa è gente che parte per tornare. Van-

no, vivono tra gente straniera senza sentirsi stranieri talmente è forte il loro legame con la tradizione di casa e non si sentono sradicati mai. Basta una nape e la loro lingua ladina a scaldare i cuori, a far patria di un gruppo che lavora assieme.

Il terremoto ha colpito il cuore del Friuli, dove le tradizioni antiche e la lingua sono ancora pure e incontaminate. Dove si ama far festa con cibi poveri e vino, cantando le villotte nella piazza del paese. Chi chiama frut un bambino non può dubitare della fondamentale bontà dell'uomo. E nello stesso tempo considera con attenzione tutti gli altri frutti che la terra di Dio partorisce. I frutti non vanno sprecati. Da questi paesi della pedemontana friulana sono partiti in tanti, e vogliono tornare.

Certo ora ancora di più anche se non troveranno la vecchia chiesa romanica di Gemona, crollata. Anche se vedranno i torrioni del castello Nieviano di Colloredo di Montalbano, abbattuti, le case di Maiano, di Buia, di Forgaria, percorse dalle crepe. Le mura di Venzone, con le sue mummie austere, e Nimis, e Tarcento, segnati dalla rovina, e Osoppo, Artegna, Tricesimo.

Ulderico Bernardi



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

"PAESE SERA,"

di

ROMA

del

8.5.76

## Friuli e Carnia: terra di antica emigrazione

IL FRIULI che fa parte della regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, con capoluogo Trieste, è in effetti composto da due province, quella di Udine (523.000 abitanti) e quella più recente, di Pordenone (261.000 abitanti). La economia della zona, prevalentemente agricola (ha soprattutto un'ottima produzione di vino sauvignon, merlot, cabernet, eccetera) è sempre stata condizionata dall'emigrazione. Una emigrazione che nel 1800 era indirizzata, da primavera all'autunno, verso l'Austria, i Carpazi, il Tirolo e la Baviera e che spopolava di uomini tutta la montagna. Dopo la fine della prima guerra mondiale gli emigranti presero invece la via delle Americhe, dell'Australia e dei Paesi dell'Europa, in particolare Germania, Belgio, Francia. Questa emigrazione si è poi stabilizzata in questi paesi e non ha più fatto ritorno in Italia.

Dopo la seconda guerra mondiale, invece, gli emigranti friulani si sono indirizzati soprattutto verso la Svizzera (dove, per la verità hanno trovato le peggiori condizioni di la-

voro) la Germania e la Gran Bretagna. Si è trattato però di una emigrazione fluttuante; i lavoratori, infatti, tendevano a tornare nelle terre che avevano abbandonato. Lo hanno fatto, soprattutto in questi ultimi anni, per due motivi: prima di tutto per un incremento dei posti-lavoro in Friuli dovuto ad una ripresa industriale notevole (vedi ad esempio le industrie del legno e dei mobili proprio nelle zone purtroppo colpite dal terremoto), e in secondo luogo perché soprattutto i grandi stabilimenti siderurgici tedeschi hanno cominciato a «espellere» i lavoratori stranieri. Il Friuli, per la verità, è stata la regione meno toccata (circa 1000 unità) da questi licenziamenti.

Ma l'emigrazione friulana è stata attiva anche nei confronti del resto dell'Italia. In particolare negli anni '30 friulani, veneti e giuliani vennero nell'Agro pontino a lavorare nelle zone della bonifica. Queste famiglie hanno ricordato, proprio alcuni mesi fa, il quarantesimo anniversario del loro esodo dal Friuli.

## Giornata di angoscia al «Fogolar furlan»

QUANDO il dottor Adriano Degano è andato, prestissimo, nella sede del «Fogolar furlan» nella attuale sede di Via di Villa Grazioli 11, il telefono squillava già. E da quel momento il dottor Degano dirigente del centro unitario del patronato per gli emigranti e presidente del «fogolar furlan» di Roma, non ha fatto altro che rispondere al telefono. Erano richieste di notizie su quel che era accaduto in Friuli, che arrivavano da ogni parte. Quali sono i centri più colpiti, è possibile andare su in treno o in macchina, avere notizie da questo o da quel Paese. Le notizie le hanno date, e con abbondanza, la radio e la televisione e la stampa; ma il problema di tutti era ed è quello di come stava la famiglia, la madre, i fratelli, i parenti; e le richieste sono arrivate per tutta la mattina e tutto il pomeriggio. Al «fogolar furlan» hanno fatto un vero e proprio ponte radio con il ministero dell'Interno e con la sede romana della Regione Friuli-Venezia Giulia a Palazzo Ferratoli, in Piazza Colonna; qualche notizia sono riusciti a captarla e a comunicarla. Ma poche, decisamente poche rispet-

to alla valanga di richieste.

A Roma e in provincia vive una colonia friulana forte di 35-40.000 unità, una comunità formata in gran parte di lavoratori (edili, operai, impiegati, domestici), e anche da alti funzionari dello Stato, ufficiali dell'esercito, giornalisti e artisti (come lo scultore Afro), liberi professionisti che ormai sono diventati romani anche se legatissimi ancora alla loro terra d'origine. E' di questi giorni l'arrivo a Roma del nuovo cardinale Edoardo Pironio, nato in Argentina da emigrati friulani che parla perfettamente il friulano, ci dicono. La comunità a Roma pubblica anche un giornale scritto mezzo in italiano e mezzo in friulano che, proprio nell'ultimo numero, stampa una poesia in lingua friulana di un illustre figlio della Regione, Pier Paolo Pasolini. Ieri tutti i friulani di Roma hanno chiesto di poter aiutare in qualsiasi modo i loro conterranei. Una riunione si terrà stasera a Palazzo Barberini; analoga decisione è stata presa dal «fogolar furlan» di Latina. Nell'Agro pontino, infatti, vivono, ormai da anni alcune migliaia di famiglie provenienti dal Friuli.



Ministero degli Affari Esteri

VIII

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale "LETTERA DALL'ITALIA" di ROMA del 8.11.76

# COME VOTA L'EMIGRANTE

I partiti non riescono a mettersi d'accordo sul modo per assicurare il diritto di voto ai connazionali all'estero

di Fabio Catracchia

Secondo dati ricavati da una recente statistica, sui 5 milioni di italiani residenti all'estero ed in possesso dei requisiti per esercitare il diritto di elettorato attivo e passivo, soltanto duecentomila sono rientrati in patria in occasione delle ultime elezioni.

La questione del voto dei migranti è sicuramente di primaria importanza, dato che, restando le cose allo stato attuale, si esclude una vasta schiera di cittadini dalla partecipazione alle vicende politiche del Paese. Cittadini che, per la loro particolare situazione sociale, sentono, forse, in misura maggiore, il bisogno di recare il loro contributo alla formazione della classe dirigente nazionale.

Le difficoltà che si presentano per il migrante-elettore sono, essenzialmente, di natura economica, in quanto, il rimborso spese per il viaggio è previsto soltanto per il percorso dal confine al luogo di residenza elettorale. Cosicché un trasferimento da una qualsiasi città del Nord Europa risulta assai dispendioso.

Un altro problema è costituito dalla mancanza di adeguate garanzie che il migrante, una volta rientrato sul posto di lavoro, possa riprendere la sua occupazione, senza correre il rischio di essere licenziato. Una eventualità già verificatasi e che, in un momento di crisi come quella attuale, non è certo da sottovalutare.

Il punto focale della questione è quindi se gli italiani residenti all'estero possano apporre il proprio voto sulla scheda in seggi elettorali costituiti nei luoghi dove risiedono, ovvero se le loro schede di votazione possano essere inviate in Italia per corrispondenza.

Quasi tutti i partiti hanno espresso delle proposte atte a tentare una soluzione del problema. Come spesso accade, i pareri risultano discordi; i comunisti, ad esempio, sono fra i sostenitori del voto in Italia. Una presa di posizione che traspare chiaramente da un'articolo di Giuliano Pajetta, apparso sull'Unità: « L'unica soluzione possibile è creare le premesse perché gli emigrati possano disporre delle massime garanzie al momento del loro rientro in Italia. Che cosa sarebbero, infatti, i collegi elettorali all'estero, che rapporto si avrebbe tra popolazione ed eletti? Chi stabilisce, controlla ed aggiorna le liste elettorali all'estero? Quali e quanti governi stranieri possono garantire una campagna elettorale e segretezza di voto uguali a quelli dei cittadini italiani in Italia? ».

Le obiezioni provenienti dal PCI sull'opportunità del voto per corrispondenza, sono dettate, soprattutto, dalla scarsa efficienza delle nostre sedi consolari, alcune delle quali, in Germania e Svizzera, sono preposte alla tutela di circa duecentomila persone.

Per queste ragioni, quindi, esse non potrebbero assolvere alla predisposizione dei seggi, secondo i crismi della regolarità giuridica.

Altra perplessità sulla proposta di permettere il voto all'estero, deriva, secondo gli ambienti di sinistra, dal fatto che il settore della emigrazione potrebbe rivelarsi un terreno ideale per possibili speculazioni clientelari da parte di gente che, volendo far credere di agire a favore degli emigranti, se ne serve, al contrario, per i propri fini personali.

Di diverso parere è il capo dell'ufficio emigrazione delle ACLI, Elio Sacchetto, che si è così espresso: « I rientri in occasione delle elezioni vanno

sempre più calando, perché mancano quelle garanzie idonee alla preservazione del posto di lavoro, per un'assenza elettorale. Senza dimenticare le grandi difficoltà a cui gli emigranti vanno incontro al momento del rientro, dato che bastano poche centinaia di migliaia di viaggiatori in soprannumero per sconvolgere i sistemi di trasporto. Da parte nostra, quindi, proponiamo l'istituzione di appositi collegi elettorali all'estero. Ma, soprattutto, chiediamo una maggiore volontà politica da parte dei partiti, i quali sembrano aver raggiunto un tacito accordo per non affrontare l'argomento ».

o/o



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale ..... di ..... del .....

Per quanto riguarda questo punto, l'on. Storchi (DC) ci ha detto: « Ci sono diversi progetti in fase di studio: da parte nostra abbiamo la proposta dell'on. Marchetti alla Camera e quella del senatore Vedovato ». La prima prevede soltanto il voto per corrispondenza; la seconda, oltre a determinate facilitazioni di viaggio per chi vuole tornare in patria per votare, propone anche il voto postale, da effettuarsi mediante schede inviate alle Corti d'appello di Roma, Milano e Napoli. E, inoltre, l'aggiunta ai delegati eletti in Italia di deputati eletti dai residenti all'estero in ragione di uno ogni duecentomila elettori. Infine, la proposta « Vedovato » richiede l'istituzione di sette nuovi collegi senatoriali appositamente per gli emigrati.

« Ma finora la questione non è stata ancora affrontata nei suoi termini essenziali », dice Storchi. Si prevedono, quindi, tempi lunghi per una risoluzione del problema, anche perché ogni innovazione comporterebbe modifiche costituzionali che abbisognano di procedure di approvazione particolarmente lunghe (doppia votazione, a distanza di sei mesi, da parte dei due rami del Parlamento).

C'è da augurarsi che si esca al più presto da questa fase di stallo. Uno spiraglio è forse intravedibile nella recente istituzione di un Comitato interministeriale per l'emigrazione, presieduto dal presidente del Consiglio, col quale collaboreranno vari ministri. E' sperabile che sia un primo passo verso una fase di impegno concreto.

F. B.



## Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL'EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Sole d'Italia* di *Bruxelles* del *2-5-76*

### CAMBIO DELLA GUARDIA ALLA D.G. EMIGRAZIONE DEGLI ESTERI

L'ambasciatore Salvatore Saraceno, attuale rappresentante italiano presso il governo di Tunisi, sarà il nuovo direttore generale della Direzione generale dell'emigrazione e affari sociali del Ministero degli affari esteri.

Giovanni Falchi, attuale direttore generale, promosso ambasciatore, andrà a Praga.

Le nuove destinazioni sono state decise dal Consiglio dei Ministri nel corso della sua ultima seduta il 30 aprile scorso.

\*\*\*

A Giovanni Falchi il «Sole d'Italia» esprime le congratulazioni più vive per il giusto riconoscimento che premia la sua opera, sagace e discreta, alla guida della Direzione generale dell'emigrazione.

Nell'augurare all'ambasciatore Falchi un nuovo periodo di sereno e fruttuoso lavoro per una sempre più vasta solidarietà ed amicizia fra i popoli di Italia e di Cecoslovacchia, il «Sole d'Italia» vuole esprimergli la gratitudine degli italiani all'estero e dei suoi lettori per quanto ha fatto in condizioni obiettivamente difficili e sovente con pesanti sacrifici personali.

\*\*\*

All'ambasciatore Saraceno il «Sole d'Italia» rivolge un caloroso benvenuto e l'augurio di fruttuoso lavoro in un clima di collaborazione fattiva e cordiale.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *L'Espresso* di *Bruxelles* del *8-5-36*

BELGIO

### Incontro tripartito sull'impiego il 24 maggio

Nei corso di un primo incontro che ha avuto luogo mercoledì 5 maggio, cui hanno partecipato il primo ministro Tindemans, quattro ministri, rappresentanti dei datori di lavoro e dei sindacati, si è dato inizio in Belgio al « confronto » chiesto dai sindacati cristiani sull'impiego. Con una tappa successiva il 13 maggio, l'incontro vero e proprio, una specie di conferenza tripartita, avrà luogo il 24 maggio.

Per quel giorno, i sindacati cristiani sperano che i partecipanti, cui dovrebbero essere associati anche gli ambienti finanziari, riescano a definire misure concrete per la difesa e la promozione dell'impiego.

Altrimenti, come è stato detto nel corso del loro recente congresso, essi non esiteranno ad iniziare un'azione che tenuto conto del momento e del clima in cui si svolge, potrebbe rivelarsi estremamente decisa e dura.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

VIII

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Le d'Orléans* di *Bruxelles* del *8-5-77*

## Gli emigrati ancora una volta fuori dal gioco democratico

Le elezioni anticipate ripropongono il problema del voto dei 5 milioni e mezzo di italiani che lavorano e risiedono all'Estero. La questione è da anni allo studio del Governo e, in particolare, della Direzione Emigrazione e Affari Sociali del Ministero degli Esteri, è stata riproposta dalla Conferenza Nazionale dell'Emigrazione del febbraio-marzo '75 e dalle periodiche riunioni del Comitato Consultivo per gli Italiani all'Estero: in Parlamento son state presentate quattro proposte di legge.

Nemmeno stavolta, però, la maggior parte degli emigrati potrà votare: potranno farlo solo quelli che torneranno per l'occasione in Italia avvalendosi delle facilitazioni di viaggio previste dalla legge.

Non sono stati infatti risolti né i problemi politici, né quelli tecnici per un voto che possa essere espresso dall'emigrato nel paese stesso di emigrazione. In pratica le possibilità sono due: o la creazione di seggi elettorali presso le rappresentanze diplomatiche e consolari all'estero o il voto per corrispondenza.

Il problema comunque andrà risolto, perché nel 1978, se troveranno attuazione le decisioni del Consiglio Europeo, dovranno svolgersi le elezioni a suffragio universale per il Parlamento Europeo e la questione della disparità di trattamento tra cittadini che possono o non possono votare si porrà a livello CEE e richiederà una decisione comune dei Nove.



# Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Gazzetta del Messaf.* di *Beri* del *9-5-76*

FORSE SI RIAPRIRA' LA PIAGA, APPENA CHIUSA, DELL'EMIGRAZIONE

## Erano tornati nella loro terra dopo anni di lavoro all'estero

Da uno dei nostri inviati

Udine, 8 maggio

Con la morte nel cuore, i soccorritori continuano la loro pietosa opera di recupero delle vittime del terremoto che ha devastato il Friuli. All'encomiabile impegno dei volontari, dei militari, dei pompieri e degli altri uomini impegnati, non corrisponde, purtroppo, una sufficiente organizzazione. Caos, disguidi, incongruenze. Colonne di mezzi arrivati da tutta Italia e dall'estero sono ferme a Udine. Aiuti spediti o annunciati sono bloccati perché nessuno è in grado di indirizzarli e di selezionarli.

A questo punto, però, il pensiero corre ai giorni a venire, quando la situazione si farà ancora più drammatica e aumenteranno i rischi di contagio. Il Friuli comunque cerca, meglio che può, di curare le ferite. I problemi che si pongono nel futuro di questa provincia sono enormi. Con i danni alle case e ai beni perduti, c'è l'incertezza del futuro.

Ci si chiede quando e se questi posti potranno rinascere. Ci si chiede anche quanti se ne dovranno andare. Il terremoto che ha devastato i trenta comuni della zona pedemontana e collinare ripropone il dramma dell'emigrazione, un dramma che sembra ormai appartenere al passato. Da questi paesi, fino a una decina di anni fa, se ne andavano quasi tutti i giovani. Le forze migliori prendevano le strade dell'estero, alla ricerca di quel pane amaro che qui era impossibile guadagnare.

Con la metà degli anni '60 — quando ancora 30.000 friulani ogni anno lasciavano la loro terra — l'emorragia si è ridotta e anche nell'area terremotata i giovani hanno cominciato a trovare un lavoro. Sono sorte, spesso per iniziativa di ex emigrati, numerose piccole industrie che poi si sono allargate e hanno «provocato» altre iniziative imprenditoriali. E negli ultimissimi anni è arrivato il lavoro anche per quelli che erano all'estero, così molti sono ritornati ed hanno impegnato tutti i risparmi nella costruzione di una casa o nel restauro della vecchia.

Il terremoto, spazzando via i paesi, ha cancellato di colpo quel po' di benessere inseguito per secoli. Adesso, dopo la catastrofe, ci si chiede quanti dovranno ripercorrere il duro cammino dei padri per le vie del mondo. L'associazione degli industriali di Udine — che ha perduto nella catastrofe anche alcuni soci — ritiene che siano almeno 10.000 i posti di lavoro venuti a mancare per via del sisma. Nella zona industriale di Osoppo, nata e cresciuta negli ultimi dieci anni, non c'è più una fabbrica in piedi. Per 4.000 operai non esistono alternative all'emigrazione. Con le

medie industrie che occupano 500-1000 operai, sono inattive decine a decine di piccole imprese e più di mille botteghe artigiane. Il tessuto produttivo della valle del Tagliamento non c'è più.

Erano tutte aziende valide. Non avevano risentito della crisi che si è abbattuta sull'Italia. Soltanto il terremoto è stato capace di metterle in ginocchio. Per il Friuli è un colpo durissimo. Qui l'industria è ancora un settore secondario; la maggioranza della popolazione attiva è infatti occupata nell'agricoltura e nel settore terziario. La zona colpita, per la sua collocazione geografica (è vicina alle grandi vie di comunicazione con l'area nord-orientale) era considerata delle più funzionali ad un programma di sviluppo. Così erano pronti piani di espansione che prevedevano nuovi, massicci, insediamenti. Le infrastrutture erano già state realizzate:

strade, elettrodotti, acquedotti. Adesso le scosse hanno fatto tabula rasa di tutto. Per l'economia è un balzo nel precipizio, un ritorno al Medioevo, quando in questi luoghi dominavano signorotti esosi e tracordi e le popolazioni erano sfruttate in modo spietato.

Per i terremotati si annunciano anni duri, di nuovi sacrifici e di rinunce. Anche se ci saranno interventi, la ricostruzione sarà lunga e molte oracelle saranno superflue. Scatterà la valvola dell'emigrazione? Ancora una volta il Friuli risolverà i suoi problemi perdendo parte dei suoi figli? Tutta la storia di questa regione, purtroppo, è segnata da privazioni e da tragedie. Terra di emigrazione e di conquista, il Friuli non ha mai conosciuto periodi di floridezza economica e di tranquillità sociale.

Invasioni, occupazioni, guerre, stragi ed epidemie, hanno reso queste genti chiuse e riserbate. Anche la parlata di qui, il friulano, è un segno di atavica diffidenza verso gli «altri». «Di bessor», da soli, è un motto di tutti i friulani, che si sono sempre affidati alle proprie risorse, risolvendo da sé i propri problemi.

Se diamo uno sguardo veloce alla storia, vediamo che, in fondo, i friulani hanno tutte le ragioni di questo mondo per essere cauti (ma sanno anche essere ospitali: altra qualità da aggiungere all'onestà profonda, intaccabile, e alla operosità ormai mitica). La prima invasione di cui si ha notizia risale al 102 prima di Cristo, quando chiamati dai veneti, i Romani occupano il Friuli cacciando i deminatori del tempo, i Carni sulle montagne (più o meno nella Carnia di oggi). Nel 452 arrivano gli Unni di Attila, flagello di Dio. La romana Aquileia è viata e i barbari fanno 37.000 vittime tra la popolazione civile della regione. Nel 568 è la volta dei Longobardi (che lasceranno profonde tracce della loro civiltà, specie a Cliviale); seguono a metà dell'ottavo secolo, i franchi e gli ungheresi (899) vinti nel 913 dal patriarca Federico di Aquileia. I veneziani si installano nella zona verso il 1170 dopo aver estromesso il patriarca di Aquileia. In questo periodo, in presenza di un fermo dominio feudale si afferma la parlata friulana e si perpetua l'isolamento dai centri di cultura italiani.

Dopo alterne vicende, nel 1500 si verifica la terribile calata dei turchi, che compiono stragi atroci riducendo la popolazione del Friuli da 196.000 a 37.000 abitanti. I veneziani mantengono il loro dominio sul Friuli dal 1420 fino al 1797. Quando Napoleone Buonaparte batte i veneziani e cede il Friuli all'Austria. Nel 1848 il Friuli torna sotto il regno italico, finché, nel 1866 dopo l'unificazione nazionale, con referendum, decise di far parte della madre patria.

Ottavio Comand



RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Il Corriere d'Informazione di Francoforte del 9-10-76

# Sul voto all'estero Un deputato targato Francoforte

Con questo titolo, anche «Europa Domani», il mensile del risparmiatore italiano, inizia ad interessarsi degli emigrati. E lo fa con un lungo articolo sul problema del voto degli italiani all'estero, apparso nell'ultimo numero ed originato da una lettera fatta pervenire alla redazione da un gruppo di ex-emigrati decisi a battersi per il riconoscimento effettivo di questo diritto civile. «Gli emigrati devono sapere — dicono gli estensori della lettera — che lo stato italiano risolverà i loro gravissimi problemi solo e quando potranno esprimere con il voto il proprio parere sulla politica italiana».

Rilevata la fretta con cui si decide il voto ai diciottenni, l'articolo sottolinea che con gli emigrati si è agito con ben altro spirito, forse temendo un voto scomodo per gli attuali nostri politici. Come scusa si porta il timore che l'aggiunta di nuove operazioni elettorali per permettere il voto dall'estero e all'estero porterebbe all'inceppamento del sistema.

Ma una breve indagine tra i tecnici dell'apparato elettorale indica come il sistema sia in grado di assorbire in un anno modificato di assorbito in un anno modificato che fino ad un terzo del corpo elettorale senza andare in crisi, per cui l'aggiunta degli emigrati alle liste elettorali non sembra destinata a sconvolgere il meccanismo, come invece paventavano i politici. Questo dimostra come ciò che manca, nella soluzione del problema, è la relativa volontà politica in sede legislativa.

Lo comprova il disegno di legge presentato il 16 ottobre 1972, caduto nel più assoluto dimenticatoio. Esso prevedeva il voto presso i consolati e, nel caso che una simile prassi non fosse accettata dal paese di immigrazione, il voto per corrispondenza. Ai diciottenni si è dato il voto in poche settimane, per i lavoratori emigrati quanti anni passeranno ancora?

Se non contano i motivi di ordine civico e morale, almeno lo si faccia per tattica economica, sembra amaramente insinuare la conclusione dell'articolo. Gli emigrati infatti «valgono denari sonanti», circa mille miliardi di valuta pregiata all'anno. Perché rischiare di perderli?

Sarà questo il motivo alla fine vincente? Dovremo allora constatare una volta di più come sia caduto in basso il costume politico italiano. La cattera delle rimesse è già iniziata, con provvedimenti di difesa delle medesime che dovevano essere varati già da anni. Chissà che lo sciopero delle rimesse, già iniziato da diversi emigrati, non costringa il parla-

mento italiano a riconoscere pienamente ed effettivamente i diritti civili degli italiani all'estero. Farà male prenderne atto, ma forse all'emigrato non rimane miglior modo di pressione che la minaccia del blocco organizzato delle rimesse per mettere un po' di fretta tra i responsabili italiani sui problemi dell'emigrazione. Altrimenti tanti diritti o desideri, come l'averne un deputato «targato Francoforte», continueranno ad essere tramandati di generazione in generazione, sempre senza soluzione.



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

T. IV

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale

Convegno d'Alto di Franconforte del 9-10

# Le missioni per la scuola

I Missionari italiani in Germania a convegno sui problemi educativi e scolastici dei nostri ragazzi

## “Perché ci occupiamo della scuola”

Vierzenhelligem, maggio. Si sta svolgendo a Vierzenhelligem, nella zona di Bamberg, il XXI Convegno nazionale dei missionari italiani in Germania. Più di cento sacerdoti impegnati nella pastorale degli emigrati insieme ad un gruppo di laici collaboratori e suore stanno vivendo giornate di intenso dibattito sul problema della scuola dei ragazzi italiani in Germania.

Probabilmente sul piano della politica scolastica nella R.F.T., dopo questo convegno, non cambierà nulla, come non è cambiato nulla dopo altri convegni ben più qualificati. Pur consapevoli di questo limite politico, i missionari hanno deciso di affrontare questo problema in un convegno nazionale. Perché?

Ogni anno circa il 60 per cento dei ragazzi italiani che cominciano il quindicesimo anno in Germania viene dimesso dalla scuola senza aver raggiunto il diploma che gli permetterebbe di frequentare almeno una Berufsschule. Questa situazione si produce da anni in un clima di stagnazione depressiva e di amara rassegnazione da parte di molte famiglie.

“Di fronte alle conseguenze di questa situazione, che non ostiamo a definire tragiche, non possiamo tacere”. Così si legge nell'introduzione della traccia di lavoro preparata per il convegno.

Se il Vangelo è annuncio di liberazione totale dell'uomo, esso comprende anche la promozione umana come sviluppo di tutte quelle potenzialità che Dio ha posto nell'uomo, creando “a sua immagine e somiglianza”.

Sirimento decisivo per lo sviluppo di queste potenzialità è indubbiamente la scuola. Essa è un diritto inalienabile di ogni ragazzo nella società. E fino a che questo diritto non è realizzato nel fatto — non basta la formulazione delle leggi scritte — noi non possiamo rimanere neutrali senza rinnegare quel Dio che ha inviato suo Figlio “a liberare dalle catene gli oppressi e ad annunziare la lieta notizia ai poveri”.

Questa visione di fede, non solo giustifica il nostro interesse, ma ci impegna a cercare forme più solide e più efficaci di intervento in questo settore.

La nostra funzione pastorale ci aiuta anche a definire meglio l'ambito della nostra azione.

Non vogliamo né possiamo sostituirci alle forze democratiche che lottano per la soluzione di questo problema. Riteniamo tuttavia nostro dovere portare il nostro contributo di denuncia, di riflessione e di sostegno a tut-

ti coloro — italiani e tedeschi ed altri stranieri — perché i ragazzi emigrati abbiano una uguaglianza effettiva di chances rispetto ai loro coetanei tedeschi”.

Un altro motivo che spinge i Missionari a pronunciarsi su questo problema è dato dalla prospettiva di una posizione sociale della scuola all'estero. Essa è una occasione di riflessione pastorale che li stimola ad una animazione più incisiva della comunità cristiana, perché i singoli si impegnino fattivamente nelle strutture di partecipazione che verranno loro offerte dai decreti delegati.

Infine l'interesse dei missionari è motivato dal fatto della loro presenza nella scuola come educatori ed insegnanti di religione.

Come tali vedono con i loro occhi le incongruenze e le disfunzioni di un sistema scolastico che lascia pesanti e negative conseguenze su migliaia di ragazzi.

Fino qui il contenuto della premessa al documento di lavoro che sarà formulato definitivamente al termine del convegno dopo i lavori di gruppo ed il dibattito assembleare.



7

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL' UFFICIO VII

glio dal Giornale Le Monde di Parigi del 9/10-V-76

UN PAYS MOINS ÉTRANGER POUR LES IMMIGRÉS

Vielles connaissances

Le Nord est une traditionnelle terre d'accueil pour les travailleurs étrangers. Le problème des immigrés, déjà parfois, s'y pose en d'autres termes qu'ailleurs.

On n'a connu ces courtes vagues de migrants que dans le Nord, dont les étagères servent de logement à des travailleurs immigrés. Il y en avait cent cinquante-six en 1968, totalisant un million de personnes. Un certain nombre de ces établissements, « meublés » ont subsisté dans le quartier de la gare, bidonvilles verticaux peu adaptés au séjour d'une population nord-africaine, souvent d'origine rurale, ayant des relations familiales ou extra-familiales très larges avec un esprit de solidarité très développé.

De longue date, le Nord a attiré les travailleurs étrangers. Malgré l'apport des frontaliers belges, utilisés surtout dans l'industrie du textile, le manque d'effectifs a fait fortement croître, à Lille et dans sa banlieue, le rythme de la construction. Cette insuffisance se fait sentir surtout dans les métiers du gros-couvre, où l'on manquait de maçons, de cimentiers, de plâtriers. Haute de pouvoir lever les ouvriers d'origine transalpine et leurs familles, on fit appel à des célibataires maghrébins. dont une partie se trouva par la suite sans emploi faute d'une formation professionnelle suffisante. — que la France n'avait pas su leur donner. Ainsi, ceux qui à l'époque du boom de l'immigration à Lille furent-ils rejetés, parfois sans ressources, dans les bidonvilles.

Cette situation s'est améliorée depuis quelques années, avec l'installation de logements et de foyers destinés aux migrants. Elle reste toutefois préoccupante dans certaines localités, où l'on a observé, récemment,

encore, des tensions raciales — qui furent, retrouvées — récemment provoquées par les étrangers eux-mêmes. Au 1<sup>er</sup> janvier 1976, 172.003 étrangers — dont 41.000 du sexe féminin — étaient établis dans le département du Nord, dont la population comptait, au recensement de 1975, 2.600.000 habitants (171.185 immigrés au 1<sup>er</sup> janvier 1975).

En 1975, qui fut la première année de suspension quasi totale de l'immigration pour les travailleurs, la régression des entrées n'a pas été aussi importante dans le Nord que dans les autres régions françaises. Ce phénomène est dû à l'introduction massive de main-d'œuvre marocaine par l'industrie des minerais. Ainsi, les introductions régulières se sont-elles élevées en 1975 à 1.325 travailleurs, dont 1.462 pour les Bouillottes. Dans le même temps, 239 personnes ont vu leur situation régularisée par les services du ministère du travail dans le département du Nord.

Entre deux politiques

L'Amérique des Algériens en Europe, qui dispose d'un bureau local à Roubaix, fait observer, à propos du volume de la population immigrée dans cette ville, que la recherche d'une solution entre deux politiques de l'immigration — l'une d'intégration, l'autre de respect des origines — est nécessaire. La prise en compte d'un certain nombre d'éléments — La politique d'intégration, estime, cette association, est fréquemment associée à la notion de « accueil de tolérance », comme si l'intégration n'était qu'un phénomène naturel, lorsque les immigrants sont en nombre suffisamment faible au sein de la population autochtone.

La juxtaposition de ces deux notions risque de conduire à la passivité, au laisser-faire, quand on constate l'importance de ce qui devrait être fait dans le domaine de l'accueil. Il est peut-être préférable, pour faire avancer la réflexion sur ce point, de parler en termes de capacité d'accueil plutôt que d'interdire tout dialogue invoquant un quelconque seul de tolérance, qui ne prend pas en considération les structures socio-professionnelles ou familiales, l'histoire de la commune, le niveau des équipements collectifs.

En revanche, note encore l'Amicale des Algériens en Europe, il faut se garder d'une fausse dévotion, qui provoque l'effet contraire de l'intégration : la sélection négative ou l'effacement. La formation professionnelle pour édifier, notamment, des critères d'admission qui ne correspondent nullement aux caractéristiques psychologiques des travailleurs algériens. Même la dispersion dans les R.U.M. est critiquée, parce qu'elle « conduit mal au mode de vie de ces populations immigrées ».

Ce ne sont là, faut-il le dire, que quelques-uns des aspects d'un dossier extrêmement complexe, qui fait pour l'instant l'objet d'études attentives à la municipalité de Roubaix, où l'on

recherche des solutions concrètes aux principaux problèmes de logement et de formation de la main-d'œuvre étrangère.

JEAN BENOIT.

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale *Corriere degli Italiani* di *Miami Area* del *10-V*

IERI, ANNIVERSARIO DEL "CORRIERE"

I nostri ventisette anni al servizio degli italiani

Questo numero del CORRIERE DEGLI ITALIANI esce l'indomani del 27° anniversario della pubblicazione del primo numero ed offre pertanto lo spunto per una specie di bilancio e per una riaffermazione di propositi, per ricordare come e perché è nato questo nostro giornale e per vedere se e come esso possa ancora svolgere una funzione, possa ancora prestare un servizio alla collettività italiana dell'Argentina.

Dal suo di questa collettività nacque il 9 maggio 1949, fondato da un emigrato per servire gli emigrati: e se oggi esiste ancora malgrado il tempo trascorso, malgrado l'arresto dell'afflusso immigratorio italiano, malgrado le molteplici e gravi difficoltà derivanti da una critica situazione economica, che ha travolto giornali ben più importanti del nostro, ciò è dovuto fondamentalmente al fatto che da ventisette anni la collettività italiana si ritrova in questo nostro giornale, lo considera "il suo giornale", contribuisce ad evitare che sia sopraffatto dalla crisi.

In quel primo numero del 9 maggio 1949 l'indimenticabile Fondatore, Ettore Rossi precisava in un editoriale, programma intitolato "Con lo sguardo verso l'avvenire", i propositi che lo animavano e che avrebbero dovuto ispirare l'azione dei suoi collaboratori e di quelli che avrebbero dovuto proseguire la sua opera.

Quei propositi, quegli impegni possono riassumersi sostanzialmente in sei punti: 1°) Dare alla collettività italiana una informazione della realtà italiana più completa ed obiettiva di quella che avrebbero potuto trovare in altre fonti locali e che servisse a mantenerli idealmente collegati con la patria lontana; 2°) esaminare la situazione dei nuovi emigrati, contribuire a rendere più agevole il loro inserimento nel nuovo paese di residenza nella comunità italiana preesistente; 3°) sottolineare l'importanza e l'opportunità di una sempre più intensa e costruttiva collaborazione tra l'Italia e l'Argentina, dando

altresì rilievo alla speciale caratterizzazione che dà ai rapporti fra i due paesi la presenza al Plata di una collettività tanto numerosa, meritevole ed apprezzata; 4°) sostenere la necessità di una maggiore diffusione della cultura italiana in tutte le sue manifestazioni ed appoggiare le iniziative tendenti al raggiungimento di questo obiettivo; 5°) dedicare una costante attenzione alla problematica dell'emigrazione — individuandone gli esatti termini e suggerendo le opportune soluzioni — nonché alla valorizzazione dell'opera dei nostri emigrati, dei nostri imprenditori, dei nostri tecnici come notevole ed efficace contributo allo sviluppo dell'Argentina; 6°) sfidare e suggerire l'azione benemerita delle associazioni italiane in Argentina, solide basi di una struttura organizzativa suscettibile magari di perfezionamento, ma che conserva una indubbia validità e che per conseguenza va difesa e potenziata.

Questi gli impegni assunti il 9 maggio 1949 in quell'editoriale - programma, nei impegni che si condensano in uno solo: servire la collettività. Se e fino a che punto ab-

biamo mantenuto questo impegno, non spetta a noi dirlo: per conto nostro possiamo però affermare che certamente lo capacità e la volontà di tutti coloro che in questi 27 anni hanno lavorato al CORRIERE — degli Scompari, cui rivolgeremo un pensiero di omaggio, degli amici che svolgono ora altrove la propria attività, di noi che ancor oggi cerchiamo di mantenere accesa questa fiaccola di italianità in seno alla più numerosa collettività italiana all'estero — sono state sempre e lo sono tuttora al servizio di questa comunità.

E se oggi abbiamo voluto ricordare l'anniversario, lo abbiamo fatto soprattutto per riaffermare la nostra fedeltà a quegli impegni, per sottolineare nel nostro ideale colloquio con i lettori che ci ispira sempre il proposito di servire la collettività.

Rinnovare un impegno ed esprimerlo pubblicamente la nostra riconoscenza alla collettività, alle sue istituzioni, a tante ditte italo-argentine e fondamentalmente alle migliaia di abbonati e di lettori, grazie ai cui solidi appoggi, il CORRIERE può ricordare oggi il 27° anniversario del suo regolare periodico colloquio con la collettività, mentre purtroppo altri giornali della collettività hanno dovuto soccombere alle difficoltà.

Quando nel 1949 uscì il CORRIERE DEGLI ITALIANI, la collettività nostra disponeva di tre fogli quotidiani, oltre che di vari periodici settimanali e mensili; oggi, invece, a ventisette anni di distanza, il CORRIERE, bisettimanale, è il giornale di maggiore frequenza, i tre quotidiani sono scomparsi, eccetto invece un settimanale ed altri fogli di inferiore e non sempre regolare periodicità. Lo rileviamo con profonda amarezza, perché un giornale che scompare, anche se ha pochi lettori, è una presenza italiana che si perde. Ci auguriamo che a Roma se ne rendano conto e che, ponendo fine alle lungaggini, si decidano una buona volta ad assegnare le provvidenze previste da oltre un anno, dimostrando con i fatti di comprendere che il diritto all'informazione non è esclusivo degli italiani residenti in patria, ma dev'essere garantito anche e forse più a quelli residenti all'estero.

Non vogliamo concludere senza rinnovare il nostro ringraziamento più affettuoso agli amici che ci sostengono — centinaia di nostri abbonati sottoscrissero la prima volta l'abbonamento 27 anni or sono e poi puntualmente lo rinnovarono — e senza rivolgere un allusivo appello a tanti altri amici: agli abbonati morosi perché ci mandino subito l'importo del rinnovo (senza attendere il "cobrador" che difficilmente potrà andare); agli abbonati che hanno rinnovato con la vecchia tariffa, perché ci mandino spontaneamente il congruo, cioè la differenza fra l'importo pagato e i \$ 2.000 che sono la tariffa oggi vigente. E un invito agli amici più facoltosi perché sottoscrivano l'abbonamento sostenitore (\$ 3.000) o benemerito (\$ 10.000). Se il CORRIERE ha potuto superare finora le ingenti difficoltà, lo deve fondamentalmente all'appoggio tangibile e generoso dei suoi amici e, nel celebrare il 27° anniversario, vogliamo riaffermare che anche nel futuro questo appoggio sarà determinante perché altri anniversari seguano a questo, perché possiamo continuare a prestare alla collettività un servizio tanto doveroso quanto inestimabile.

Mario Basti



Ministero degli Affari Esteri

DIREZIONE GENERALE DELL' EMIGRAZIONE E DEGLI AFFARI SOCIALI

TU

RASSEGNA DELLA STAMPA A CURA DELL'UFFICIO VII

Ritaglio dal Giornale Le Monde EUROPE di Bruxelles del 10 Mag.

PROGRAMME DE LA FONDATION EUROPEENNE POUR L'AMELIORATION DES  
CONDITIONS DE VIE ET DE TRAVAIL

BRUXELLES (EU), lundi 10 mai 1976 - Comme indiqué dans EUROPE du 7 mai, page 5, le Conseil d'administration de la Fondation européenne pour l'amélioration des conditions de vie et de travail a tenu à Dublin sa première réunion jeudi et vendredi 6/7 mai. M. Michel Carpentier, Directeur du Service de l'environnement et de la protection des consommateurs de la Commission Européenne, a été désigné comme président du Conseil ; MM. A. Dua, président du Comité national belge des petites et moyennes entreprises, P. Cardiff, syndicaliste irlandais et G. Coln, représentant du Gouvernement danois sont les vice-présidents. Le Bureau donnera son avis sur la nomination du Directeur et son adjoint qui selon les statuts seront désignés par la Commission Européenne. La Fondation, créée en mai 1975 dans le cadre du programme d'action sociale de la CEE, devra promouvoir des études, des projets pilotes, des conférences, des symposiums et des séminaires. La Fondation aidera ainsi à éclairer la Commission sur la politique à suivre dans ce domaine, tout en ayant son autonomie vis-à-vis des Institutions.

Dans sa réunion de Dublin, le Conseil d'administration a discuté les grandes lignes d'un premier programme de travail, qui comprendrait essentiellement les éléments suivants : élimination des travaux physiquement et psychologiquement pénibles, par une transformation des tâches et de l'organisation du travail ; examen des problèmes particuliers de certaines catégories de travailleurs (jeunes, femmes, handicapés, migrants) ; problèmes des grandes villes et analyse des expériences concernant l'amélioration du logement, des loisirs, du repos, des soins ; étude des relations entre le temps de travail et le temps libre ; organisation des transports.

La Fondation dispose pour sa première année d'un budget de 1,2 millions d'u.c. (sur 2,5 millions qui étaient prévus à l'origine, et qui ont été réduits en raison du retard de la mise en place de l'organisme).